



anno 81 n.204 | domenica 25 luglio 2004

euro 1,00

l'Unità + € 4,00 libro "Il tempo del cambiamento è ora": tot. € 5,00; l'Unità + € 6,50 vhs "Archivi&azione": tot. € 7,50; l'Unità + € 5,00 libro "Fidel 1" Vol: tot. € 6,00; l'Unità + € 5,00 libro "Fidel 2" Vol: tot. € 6,00; l'Unità + € 4,00 libro "Vietato vietare": tot. € 5,00; l'Unità + € 6,50 Vhs "Mani pulite": tot. € 7,50; PER LA CAMPANIA l'Unità + L'Articolo € 1,00; ESTERO: Canton Ticino (CH) Str. 2,50; Belgio € 1,85; Costa Azzurra (FR) € 1,85

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«La battaglia per il futuro dell'Iraq dovrebbe puntare alla conquista della mente e dei cuori degli



iracheni. In questo momento si deve concludere che la mente e il cuore degli iracheni sono con coloro che combattono contro l'occupazione dell'Iraq». Scott Ritter, The New York Times, 23 luglio

USA IL RITORNO DEI DEMOCRATICI

Furio Colombo

È una scommessa e un azzardo prevedere l'esito delle elezioni americane, in un'epoca storica ad alto rischio, con una presidenza americana logorata e priva di credibilità ma ancora dotata di potenza e spregiudicata capacità di iniziativa. È vero, il Congresso americano, a maggioranza repubblicana, è sempre meno incline a sostenere il Presidente anche perché senatori e deputati non vogliono affondare con lui. E inoltre in una normale democrazia Senato e Camera non prendono ordini dall'esecutivo. Sono, come dicono tutte le costituzioni (pensate, anche quella italiana), poteri separati e indipendenti. E negli Usa non esiste il voto di fiducia. Ognuno si fa avanti e dice, con la sua faccia e la sua reputazione, le ragioni del voto. Dunque, nonostante la sua scorta di pretoriani neo-conservatori, nonostante il sostegno di due innegabili personaggi di valore come Condoleezza Rice e Colin Powell, Bush si muove in uno spazio limitato: ha alle spalle bugie e inganni che farebbero perdere la faccia anche a personaggi con il passato integerrimo (una qualità che George Bush non ha). Ha di fronte il disastro di una guerra che non finisce. Come in un bradisismo, il paesaggio devastato dell'Iraq, benché semi-nascosto dalla più tenace censura televisiva che vi sia mai stata in alcun conflitto, affonda giorno per giorno in una situazione sempre più catastrofica perché priva di ogni punto di riferimento e di sostegno.

Una volta finita la messa in scena, per la verità triste, venata di tragedia, del "trasferimento dei poteri" culminato con la fuga improvvisa dell'ex governatore Paul Bremer, non resta più niente che possa servire da appiglio, da schermo o da rinvio a qualcosa di meglio che accadrà in futuro. E persino se l'intera tragedia irachena è confinata ogni giorno in pochi fotogrammi in cui non si vede nulla del vivere spaventoso in quel Paese, ognuno di noi, in America e in Europa, sa che l'Iraq affonda nel caos, che soldati americani accecati dalla stanchezza, in divisa da deserto come quando hanno cominciato la guerra, un anno e mezzo dopo si aggirano a caso, quasi sempre a bordo di immensi carri armati, nei viali e nelle strade di città come Milano. E quando perdono del tutto il filo di quello che accade (perché sono anch'essi vittime dell'inferno che il loro governo, privo di piani e di strategie, ha creato) tornano a bombardare, in piena notte, dal cielo, i quartieri delle città che hanno liberato. Regolarmente, il giorno dopo, sia gli iracheni ostili, sia quelli che avevano salutato la liberazione, trovano sotto le macerie solo civili, quasi sempre donne e bambini. Se si fosse trovato il corpo di un solo miliziano armato, sotto quelle macerie, lo avremmo visto per giorni in Tv e sui giornali. Ma i bombardamenti continuano, gli elicotteri inglesi e americani cadono, gli ostaggi si moltiplicano. Ogni giorno ha il suo sabotaggio e le sue devastanti e crudeli esplosioni. Hanno provato a dire che era tutto lavoro di Al Qaeda, attacchi di stranieri infiltrati, rivolta di minoranze. Hanno impedito l'uso della parola "resistenza" e forse avevano ragione. Ciò che sta accadendo è molto peggio. È l'inesorabile sottrarsi alla presa di un Paese che sembra preferire il suicidio alla occupazione che non tollera e non capisce. Anche i soldati americani sembrano profondamente disorientati. Mai visto l'esercito americano così confuso, così estraneo. Vive dentro fortezze, esce per sparare, senza alcun progetto, e torna a chiudersi nelle sue fortezze, dopo aver fatto, e lasciato sul campo, un po' di morti ad ogni uscita. Intanto gli iracheni uccidono e si uccidono.

SEGLUE A PAGINA 27

Berlusconi: voglio la testa di Follini

Ci penserà Buttiglione per gratitudine. Infatti minaccia il segretario Udc: o cambi o vai via Nel partito è resa dei conti. Nel governo morto tutti aspettano settembre per la verifica vera

Federica Fantozzi

ROMA «Spero che tu sia stato nominato per le tue qualità e non per la generosità di Berlusconi». Non è affatto «lunga e cordiale» la telefonata di Marco Follini a Rocco Buttiglione. Il leader dell'Udc è deciso a portare fino in fondo la sfida all'ala governativa del suo partito, Buttiglione e Giovanardi in testa. Dimostrando a Berlusconi che ha fallito due volte: sia con l'accerchiamento che con le quinte colonne.

SEGLUE A PAGINA 3



Violante

Il premier punta a un superpartito di vassalli

ANDRIOLO A PAGINA 4

Europa
UN'ITALIA
PICCOLA PICCOLA
Sergio Sergi

La sostituzione del professor Mario Monti con il ministro Rocco Buttiglione, nel posto che spetta all'Italia nella prossima Commissione europea, fa venire in mente la parola chiave (mai onorata) che il ministro Frattini ha ripetutamente usato durante la trattativa per il progetto di trattato costituzionale: «Non accetteremo compromessi al ribasso».

SEGLUE A PAGINA 2



Follini

PALLA
AL
CENTRO

Antonio Tabucchi

Egregio Pres. del Cons. attento. Anzi, occhio. Occhio al nemico. Il nemico è Follini. In lui si nasconde, non vista, tutta la grandezza della politica italiana. E Lei non lo sapeva, egregio Pres. del Cons. Pensava che tutti i Suoi alleati fossero dei cafoni. Dei mediocri ai quali si può offrire una poltrona, una sdraio, un'amaca. Ma Follini non vuole amache per dondolarsi qua e là, egli è un uomo con alti ideali, è il politico che manca in questo inizio di millennio. Sarà forse comunista? Chissà. Indaghi, egregio Pres. del Cons., o faccia indagare.

SEGLUE A PAGINA 27

Buttiglione

UOMINI
DI
FIDUCIA
Giorgio Napolitano

Quali sono stati i motivi per cui parti (anche fuori d'Italia) auspicate riconferma di Mario Monti, il governo, e personalmente il presidente del Consiglio, ha preferito la nomina di Rocco Buttiglione alla Commissione europea? Nulla di chiaro e credibile è stato detto a questo proposito. Si è semplicemente ritenuto che dopo i due mandati già espletati da Mario Monti fosse opportuno o «fisiologico» un ricambio? Ma se questi fossero stati davvero per il governo i termini del problema, essi erano chiari da lungo tempo: perché non si è detto subito, mesi fa, appena si è cominciato a discutere pubblicamente della questione, che il governo era orientato per un ricambio?

A PAGINA 10

Paura a Roma

Sparatoria tra la folla
Caccia al killer
del carabinieri

RIGHI A PAGINA 11

Le spese pazze di Telekom-Serbia

Il presidente Trantino ha speso una fortuna in falsi informatori. Pera e Casini chiedono conto

Darfur, di strage in strage. La Ue: fermatevi

Aldo Varano



Una madre con il suo bambino in un campo sudanese nel Darfur

Foto di Radu Sigheti/Reuters

A PAGINA 14

Viaggio nella confusione dell'etere

RADIORAI, CRONACHE DEL DISASTRO

Alberto Gedda

fronte del video Maria Novella Oppo
Come Totò

Il camion procede davanti a noi lento, inesorabile, troneggiando sulla corsia centrale: come se fosse un ago fisso sulla sintonia dell'autostrada. Il paragone ci viene naturale nel tentativo di tenere fissa sulla stessa frequenza la lancetta dell'autoradio mentre procediamo verso il sole che ci guarda, ormai alto, nel nostro gioco di cambio e frizione che deve portarci lontano. Con una scommessa: per quanto tempo, e dove, riusciremo ad ascoltare RadioTreRai? Essendo uno strumento del servizio pubblico dovremmo poterla sentire ovunque, senza problemi se non quelli orografici dei rimbalzi di segnale, ma non ci crediamo molto.

SEGLUE A PAGINA 19

Abbona in queste ore la letteratura giornalistica su Buttiglione, si suppone, filosofo. Essendo infatti l'uomo animale eminentemente filosofico, Buttiglione è filosofo e animale all'ennesima potenza. Ma a noi, da questa finestra sul cortile televisivo, non spetta tanto dare giudizi sul pensatore, quanto sull'uomo di spettacolo, che ha dato grandi prove di sé. Quella che ha avuto maggior audience è stata la sua partecipazione a Striscia, quando trespava con Tajani contro Fini. La più recente è stata la dichiarazione di commosso ringraziamento a Berlusconi per la sua «intelligente generosità». Infatti il premier, così, da un momento all'altro, ha avuto il colpo di genio di regalargli l'Europa. Poteva fare di peggio? Sì, poteva succedere che Berlusconi mandasse a Strasburgo addirittura Giovanardi, animale pure lui, ma molto meno filosofico. Buttiglione, infatti, ha qualcosa che manca a tutti i politici italiani e che, come comico, lo accomuna soltanto a Totò. Si tratta di un'esperienza di vita dalla quale, più che dagli stessi studi filosofici, ha tratto quell'aria da uomo di mondo che distingue per sempre chi ha fatto il militare a Cuneo.

Il tempo del cambiamento è ora

Una selezione degli articoli di Tom Benetollo

a cura di Antonella Marrone

in edicola con l'Unità il manifesto a 4,00 euro in più

Quaderni dall'America Latina 4

Castro amico del popolo? Castro dittatore spietato?

Rispondono le voci dell'Avana e dintorni in due esclusivi volumi di Maurizio Chierici: *¿Fidel? e 45 anni dopo.*

45 anni dopo

A CURA DI MAURIZIO CHIERICI

il secondo volume in edicola con l'Unità a 5,00 euro in più

ANCORA IN EDICOLA IL PRIMO VOLUME A 5 EURO IN PIÙ

Segue dalla prima

Così amava dire il negoziatore e responsabile della politica estera. S'è visto com'è andata. Certo, il trattato è stato approvato. Meglio così. Però con una serie di modifiche, rispetto al testo originario, che sono andate ben al di là di un dignitoso compromesso. Ora, con tutto rispetto per la persona del ministro Buttiglione, peraltro responsabile per le Politiche comunitarie, il ben servito a Mario Monti, nel segno di un mercanteggiamento politico davvero sconcertante, dimostra che non si è toccato il ribasso ma si è giunti allo sprofondo. E ripeto, a scanso di sgradevoli equivoci: il giudizio sulla persona di Buttiglione non c'entra. Il problema va visto dal punto di vista della scelta politica e dell'ottica europea e internazionale in cui si colloca quello che a taluni piace definire il «sistema Italia».

Perché, infatti, non confermare Mario Monti? Qualunque persona ragionevole e di buon senso non avrebbe avuto esitazione a lasciare tranquillo in Europa un esponente di assoluto prestigio e professionalità, dimostrati in dieci anni di lavoro in seno alla Commissione di Bruxelles. Una prima volta, nel 1994, indicato dal centro destra e la seconda, nel 1999, designato dal centro sinistra. Si trattò di una scelta all'insegna della continuità, accolta con grande favore e oltremodo apprezzata fuori dai nostri confini. E Monti, per due «legislature», ha dimostrato di adempiere al ruolo di commissario europeo rispettando in pieno il mandato così come regolato dai Trattati. Il commissario europeo è, dal momento della designazione concertata tra il presidente del collegio e lo Stato membro, un servitore dell'Unione. Deve essere, sin dall'atto dell'assunzione dell'incarico che avviene per giuramento a Lussemburgo, una personalità autonoma che dimentica l'appartenenza nazionale e non dà conto alla fonte di governo che l'ha proposto. Perché è proprio questo lo spirito della costruzione europea e, in particolare, la caratteristica istituzionale della Commissione, rispetto agli altri due organismi dell'Ue, il Consiglio dei ministri e il Parlamento, le autorità legislative.

L'attività del professor Monti, prima come responsabile del Mercato Interno e, dopo, della Concorrenza, si è sviluppata all'insegna del vincolo, quasi sacrale, dell'autonomia. Attento, quasi con maniacale esercizio della prudenza (un giorno a Bruxelles, incalzato da domande sull'invito a far parte del governo di centro destra, rimase immobile e silenzioso per tre minuti filati in attesa dell'ascensore), a non lasciarsi tirare per la giacchetta. Vuoi per questioni di massima grandezza come l'abuso di potere dominante e della violazione delle regole di concorrenza, vuoi per piccole o grandi beghe nazionali legate alle deroghe sui cosiddetti «aiuti di Stato». Un uomo così avrebbe continuato a far bene a quest'Europa, più grande e complessa, e di riflesso, avrebbe giovato al suo Paese di provenienza. Il governo di centro destra ha preferito privarsene per le ragioni

La commissione Barroso rischia di avviarsi su una china pericolosamente intergovernativa

”

Due caratteristiche dietro la scelta
La prima è strumentale: cercare di placare
con una designazione lo scontro
feroce che dilania la coalizione



L'altra riguarda la nuova fase dell'Unione
Proporre un ministro del centrodestra si
inserisce in un tentativo di rinazionalizzazione
della costruzione europea

In Europa l'Italia punta al ribasso

Con Buttiglione sempre più confusa la linea del governo: aumenteranno le spinte anti Ue?

hanno detto

- **Vincenzo Visco** «Anche se Buttiglione è uno dei pochi ministri presentabili del governo Berlusconi - dice l'ex ministro delle Finanze - il siluramento di Mario Monti rappresenta un incredibile e sbalorditivo atto di cialtroneria e di irresponsabilità».
- **Anna Finocchiaro** «Se la nomina di Rocco Buttiglione a commissario europeo risanasse i problemi della Cdl si rappresenterebbe in tutta evidenza che il teatrino della politica è tornato in piena regola a governare le vicende italiane. Tanto rumore per un commissario a Bruxelles e anche e soltanto per un ministro al posto di Buttiglione. Il che significa - ha aggiunto il responsabile nazionale Giustizia dei Ds - che dei problemi reali del Paese neanche all'Udc importa granchè».



- **Umberto Ranieri** «Trovo sconcertante che una personalità come il ministro Buttiglione non comprenda il danno politico e d'immagine che questa scelta produce sul centrodestra e sul nostro Paese - dice il vicepresidente della commissione Esteri, Ds - probabilmente è vero che, come dice un adagio classico, a quelli che vuol perdere, il Signore toglie la mente».
- **Alfonso Pecoraro Scanio** Il metodo che ha portato alla nomina di Buttiglione a commissario europeo «è una vergogna. La rinuncia a Monti per una controfigura come Buttiglione è la prova - dice il presidente dei Verdi - del modesto livello del nostro governo. Il premier ha usato i soldi ottenuti grazie a un enorme conflitto di interessi per comprarsi pezzi di un altro partito».



- **Mauro Fabris** «Con la nomina di Rocco Buttiglione in Europa, il presidente del Consiglio ha lanciato una vera e propria offerta di acquisto nei confronti dell'Udc. In questo modo, però, non fa altro che accentuare il declino della maggioranza e del suo ruolo. A settembre vedremo gli effetti della campagna acquisti di Berlusconi, che si sta ricomprando pezzi della sua maggioranza».
- **Marco Pannella** «Barroso ha reiteratamente auspicato di ricevere rose di candidature. Sbarazzarsi in un sol colpo di Mario Monti e di Emma Bonino, dissipare il patrimonio che per l'Italia e l'Europa rappresentano per illusoriamente risolvere beghe e miserie partitiche, è sfidare la dignità della politica, l'opinione pubblica, i liberali con senso dello Stato e moralità pubblica».

note. La scelta di Buttiglione ha, a mio avviso, due caratteristiche. La prima, come dimostrano i fatti, è strumentale: nel senso che è uno strumento per tentare di placare lo scontro in atto nella coalizione di governo. Il successo è tutto da vedere. Si usa la via di fuga dell'Europa per motivi non del tutto nobili. Un'altra caduta di stile con cui il governo di centro destra esercita il suo modo di stare nell'Unione. Non è una novità. La seconda caratteristica tocca un nodo importante della nuova fase dell'Unione a 25, dopo l'approvazione del

progetto di Costituzione, che attende però l'insidia delle ratifiche. La scelta di Buttiglione, ministro organico del centro destra, si inserisce nel solco di un pericoloso tentativo di rinazionalizzazione della costruzione europea. Per onestà, da quello che si vede e da quanto sarà messo in campo il 23 agosto dal presidente designato, il portoghese José Manuel Barroso, le decisioni degli altri governi riflettono, anch'esse, questa tendenza. È vero che il processo di formazione della Commissione attribuisce ai governi il diritto di scelta, sottoposta però al gradimento del presidente designato che forma la sua squadra. Nulla di irregolare e scandaloso. Quel che importa è il dato politico che se ne ricava.

La Commissione Barroso, anche per via delle modalità di designazione del suo presidente, rischia di avviarsi su una china intergovernativa, una trasformazione innaturale della sua funzione. Le pressioni dei governi (specie di Germania e Francia, ma non solo) per posti di responsabilità di tipo speciale sono lì a dimostrare che il processo d'integrazione e il metodo comunitario possono essere messi in forse.

Che, al di là delle dichiarazioni di facciata di Barroso («Sono per una Commissione forte, non ci saranno commissari di serie A o B», ha detto, l'altro giorno, davanti al Parlamento di Strasburgo), sono grandi le incognite del nuovo corso. Il principio del far valere l'interesse nazionale, anche tramite i propri uomini piazzati dentro la Commissione che, come detto, dovrebbe essere il luogo neutro dove si esercita una forte ed alta iniziativa politica in nome dell'edificio dell'Unione, è un virus che può far saltare tutte le connessioni. Per questo motivo fanno bene ad inquietarsi tutti quelli che, e mi sembrano sempre meno numerosi, incitano per una ratifica rapida del progetto costituzionale. Quel testo, sebbene deficitario e non risolutore dei tanti nodi della costruzione euro-

pea, è forse l'unica possibilità per bloccare una deriva pericolosa. Quel progetto è ancora fortemente osteggiato. E in molti Stati dell'Unione si ricorrerà al referendum per la ratifica, tra il 2005 e il 2006. Adesso, sarebbe quantomeno doveroso che il commissario designato, Rocco Buttiglione, chiedesse ai suoi colleghi di governo della Lega: direte di sì alla Costituzione? E ancora: avete votato contro la nomina di Barroso, voterete anche contro di me quando il Parlamento europeo, ad ottobre, dovrà dare il gradimento all'intera Commissione europea?

Sergio Sergi

Le pressioni dei governi per posti di responsabilità mettono a rischio il processo di integrazione

”



Mario Monti in una immagine d'archivio con il suo successore Buttiglione, in alto Vincenzo Visco e Anna Finocchiaro

Nell'ex zuccherificio reatino più polizia che pubblico. Le riforme costituzionali tra luna park, stand della pesca alla rana, concorso canino

Alla Festa del Secolo d'Italia: leggete Mussolini, Hitler e Pound

DALL'INVIATO Daniela Amenta

RIETI Un vento rovente sbataccia il gigantesco tricolore appeso all'ingresso della XVII festa del Secolo. Sarà il numero sfortunato, sarà l'afa che imprigiona Rieti, ma della magnifica kermesse propagandata per celebrare il quotidiano di An, non vi è traccia. Deserta l'area dell'ex zuccherificio, all'estrema periferia della cittadina laziale. Per arrivare si gira a destra (ovviamente). Qui, dentro un rettangolo transennato, spoglio, di terra secca, bruciata, si muovono un paio di ragazzetti tatuati. Il cancello è rigorosamente chiuso. «Si aprirebbe alle 6, ma fa troppo caldo. Ritorni alle 7,30».

C'è un cielo bianco, atomico. Bianche anche le camicie delle hostess e i tettucci degli sparuti gazebo dove si vendono macchine agricole, caminetti, zucchero filato e crêpes. Festa mesta, nonostante la musica pompata dalle casse amplificate, mix mic-

diale a base della colonna sonora di «Rocky» e di un tormentone estivo.

Si assestano le assi sul palco, il proscenio che da qui al 1 agosto ospiterà Storace e Fini, Gasparri e Flavio Cattaneo, Gustavo

In mostra Ezra Pound e il fascismo nero tra il luna park e gli stand degli struzzi sardi e delle «fregnacce» alla sabinese

Special guest Marco Masini, ma al termine della rassegna, «una specie di premio», spiegano cortesi le hostess. Più polizia che pubblico, nell'area che è industriale e cade a pezzi. Postmoderno rovinoso, fatiscente, mentre luci stroboscopiche illuminano lo spazio giochi, detto pomposamente «Il luna park del Secolo»: una giostrina, un trenino, una pista d'autocontrollo all'ombra di palazzi popolari.

Volendo, però, si può optare per la

Pesca alla rana. E sempre in chiave animalista far sfilare il proprio cane. Per gli amici a quattro zampe è stato istituito un premio specialissimo, «secolare». Il Fido di turno, non necessariamente di razza, per vincere il concorso deve essere «simpatico, curato e riverente».

In palio un soggiorno per due persone in un'impresata località italiana. Lo stand canino affaccia davanti a quello degli allevatori degli struzzi di Sardegna che espongono uova e filetti di carne viola-acea, incantando la piccola folla sulle proprie-

tà del bipede isolano, apprezzato - pare - anche da Francesco Cossiga che ieri sera qui ha trattato il tema delle riforme costituzionali.

Con un vago groppo alla gola, si cena.

Il ristorante offre «Fregnacce alla sabinese», salsicce alla diavola e fritturina di pesce. Dodici euro e passa la paura mentre folate di vento infernale alzano una polvere sottile, che getta in terra i manifesti della Regione Lazio. All'interno dello zuccherificio - «il primo d'Italia, del 1920» - trova posto la libreria. Testi di Magdi Allam, le barzellette di Francesco Totti sullo stesso ripiano delle analisi di Fini e Veneziani. In basso, un paio di biografie su Hitler e Mussolini, e volumi storici, sull'Islamismo, la «Gladio Rossa» e la guerra. In bella mostra c'è «Fascisti immaginari» di Luciano Lana e Filippo Rossi, tomo cult della nuova destra che qui a Rieti, però, appare tragicamente antica con tanto di mostra dedicata ad Ezra Pound e al futurismo nero.

La musica risuona altissima. Sponsorizzano Mediaset, Vodafone e Autostrade per l'Italia ma gli unici capannelli sono per le famose «Fregnacce» e lo struzzo sardo. Si replica fra un anno, edizione numero 18. E c'è chi tira un sospiro di sollievo.

Segue dalla prima

Follini quindi - spiegano i suoi uomini - ha ribadito la linea: mantenere fermi gli emendamenti alla devolution anche se «non ci impicchiamo alla forma né a una data», e convocare il consiglio nazionale venerdì prossimo per chiedere il sostegno del partito. «Non voglio andare a una conta drammatica - ha detto - ma dopo quello che è successo è doveroso un chiarimento profondo».

Con una tentazione non dichiarata ma neppure del tutto esclusa: sfiduciare il filosofo dalla carica di presidente dell'Udc. Ieri Follini e Casini si sono sentiti a lungo, e il presidente della Camera gli ha confermato il suo appoggio nella linea «autonomista». Buttiglione, dal canto suo, è altrettanto deciso a raccogliere il guanto. Primo, è vero che mentre l'ufficio politico vede la prevalenza dell'ala ministeriale, il più ampio consiglio nazionale potrebbe facilmente sostenere la linea del segretario. Ma è altrettanto vero, ragiona, che alla fine della settimana prossima i giochi saranno già fatti: in commissione Affari costituzionali l'intenzione del presidente Bruno

(Fi) è finire martedì. Neanche lo preoccupa troppo la sostituzione avvenuta l'altro ieri di uno dei tre componenti centristi in commissione, Giovanni Mongiello, con il casiniano Luca Volonté. Adesso, con Vo-

lonté e il capogruppo Giampiero D'Alia, la maggioranza dell'organismo è schierata con il segretario. Buttiglione è convinto che alla fine uscirà vincitore e non ha fretta: «Un consiglio nazionale? Non è il

momento di far precipitare le cose. Sarebbe un errore accelerare le dimissioni di Marco. Diamogli un mese di tempo. Ci possono essere anche ritirate onorevoli. E comunque un segretario si trova sempre...».

Del resto: «Silvio le risposte le ha date», il Dpef concertato, il conflitto di interessi, il siluramento di Monti. Insomma, il partito potrebbe non condividere l'ostinazione del leader. Un manipolo di ex Cdu

è proiettato ancora più avanti: da soli alle elezioni regionali del 2005. Con il simbolo dello scudo crociato, naturalmente. Ma quello è il futuro. Il presente comincia domattina con l'ufficio

politico che deciderà il comportamento in commissione quello stesso giorno. La proposta Giovanardi è di dare mandato ai delegati al tavolo tecnico che vuole Calderoli per condurre una trattativa punto per

punto da chiudere a settembre. Superfluo dire che i buttiglioniani la condividono in pieno: una bella pausa estiva è quello che ci vuole per rasserenare gli animi e trovare la fatidica quadra.

«La linea va decisa nell'ufficio politico - avverte Gianfranco Rotondi - Se l'Udc vota con il centrosinistra su una questione fondamentale del programma di coalizione, ci saranno conseguenze politiche». Ancora più chiaro: «Se smontiamo il giocattolo alla Lega si va alla crisi di governo». Rotondi si rivolge a Follini: «Sbagliato drammatizzare, serve

un clima diverso sia nel partito che nella coalizione». Gli fa eco Maurizio Ronconi: «Il compito di Follini ora sarà ridurre a sintesi le diverse sensibilità del partito. Con la nomina di Buttiglione è obiettivamente difficile affermare un'ipotesica emarginazione politica nella CdL». Secco D'Onofrio, strappato da Follini per la sua visita a Berlusconi: «Mi auguro che lunedì anziché di finte dimissioni si discuta di problemi politici veri».

Ieri però sono usciti allo scoperto tutti gli uomini che appoggiano il segretario. Una sfilza di dichiarazioni che ne condividono la «lucida» posizione. Un modo anche per ristabilire le proporzioni all'interno del partito: Erminia Mazzoni, il sottosegretario alla Giustizia Michele Vietti («Addebitare le difficoltà della coalizione a Follini è un'operazione miope»), il neo-eurodeputato Lorenzo Cesa di provata fede folliniana, Stefano Graziano («I ministri seguono la linea del partito»). Domenico Zinzi, Francesco Salzano, Francesco Bosi.

Si vedrà domani allora se lo scontro fra Follini e Buttiglione è componibile, se magari proprio in quella frase «non ci impicchiamo alla forma o a una data» è nascosta la chiave che permetterà di accontentare la Lega e riparlarne a settembre, sì, ma con altri toni. O se invece la parola passerà ai trecento delegati del partito, chiamati a scegliere fra la linea del segretario e quella del presidente.

Federica Fantozzi

UDC la resa dei conti

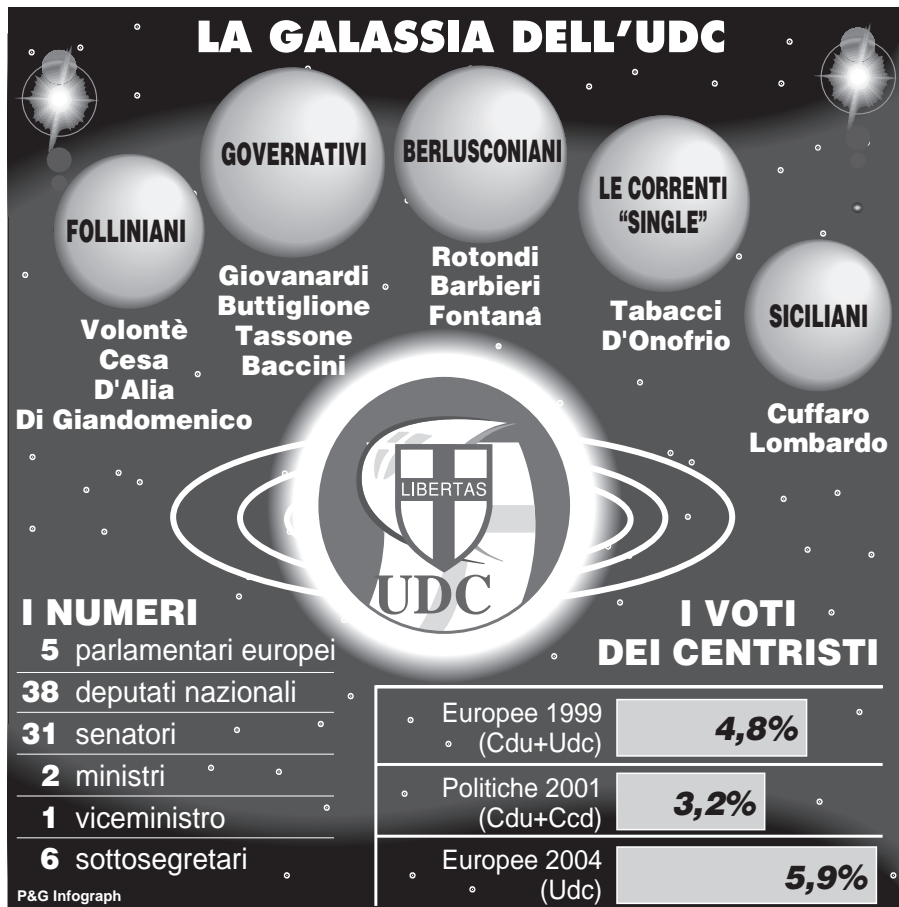
È chiaro che Berlusconi vuole la testa del leader dei centristi e affida al neoministrato il compito di farlo
Tra i due ieri breve telefonata al vetriolo



Il segretario: «Spero che sia stato scelto per le tue capacità, non per riconoscenza»
Gli emendamenti non si toccano

Buttiglione a Follini: o cambi o vai via

Il neocommissario minaccia: ti do un mese, non è difficile trovare un altro segretario



Il segretario dell'Udc Marco Follini

L'intervista

Bruno Tabacci

Udc

«Il premier si rassegni: deve trattare col segretario»

«Non può organizzare l'accerchiamento insieme a Fini e a Calderoli. Nel nostro partito niente quinte colonne»

ROMA «Berlusconi deve rassegnarsi a trattare con Follini. Non può organizzare il suo accerchiamento insieme a Fini e Calderoli. Non può organizzare le quinte colonne nel nostro partito per farlo fuori».

Bruno Tabacci, presidente della commissione Attività Produttive di Montecitorio con una lunghissima carriera politica alle spalle e una competenza riconosciuta anche dagli avversari, è uno degli esponenti di punta del partito di Marco Follini. E con il segretario condivide la «linea dura» portata avanti in questi giorni di scontro feroce che rischia di dilaniare il partito centrista.

Onorevole Tabacci, gli emendamenti alla devolution presentati dall'Udc in commissione Affari costituzionali restano fermi, sono «bandiere» come ha detto Follini, o potranno essere oggetto di una

trattativa, come vorrebbe Giovanardi?

«Noi non possiamo sottrarci a nessun tipo di trattativa. Ma su queste vicende della riforma costituzionale sarebbe stato meglio non seguire l'esempio del centrosinistra che con le modalità di approvazione del Titolo V ha fatto un grave errore. Riforme così importanti devono essere condivise. Altrimenti ogni maggioranza si fa la propria Costituzione, e questo non è bene».

Il metodo della CdL sulla devolution più che al dialogo appare improntato alla fretta di accontentare la Lega. ritiene possibile un'inversione di rotta?

«Quando il testo è stato approvato in Senato, tutti erano avvertiti che ci sarebbero state modifiche. Lo sapevano bene anche gli alleati. Noi rimaniamo all'interno di questo percorso, né più e né meno».

Gli effetti del federalismo del centrosinistra comportano il rischio di paralisi dei rapporti fra Stato e Regioni e noi vogliamo evitarlo. È una riflessione più che doverosa: non si possono varare leggi che sono un manifesto ideologico».

In commissione uno dei tre membri dell'Udc, Giovanni Mongiello, è stato sostituito in corsa dal casiniano Luca Volonté. Significa che la commissione ora è schierata con il segretario?

«In commissione siamo rappresentati al massimo livello dal capogruppo Volonté. Ma il nostro è un partito con una profonda impostazione democratica. Noi non abbiamo capi assoluti come altri partiti. Abbiamo organi che possono essere riuniti per decidere la linea politica, come speriamo faccia il consiglio nazionale venerdì prossimo».

Venerdì non sarà troppo tardi?

«Per che cosa, scusi?»

Per la devolution. La CdL vuole chiudere in commissione al massimo martedì e portare il provvedimento in aula.

«Nessuno può certo impedirvi di riunirci e discutere. Non ci sono tempi tecnici che tengano. Credevamo di aver chiarito tutto nello scorso consiglio nazionale. Ma l'interpretazione di alcuni, come Giovanardi, è stata di una rinuncia a interloquire sul tema della devolution. Io credo invece che il mandato fosse di affrontarla con un dibattito ampio».

L'ala governativa del suo partito sostiene che Calderoli è persona ragionevole e propone una trattativa punto per punto al tavolo tecnico di quest'estate. Crede che potrebbe a qualcosa?

«Molti esponenti del Carroccio hanno voglia di confrontarsi e noi non chie-

diamo altro. Se si vuole lavorare davvero e senza ingiustizie sul testo noi siamo pronti».

Berlusconi però si aspetta «gratitudine» per la nomina di Buttiglione. Che tradotto significa l'abbandono degli emendamenti indigeribili per la Lega prima della pausa estiva.

«Non so né mi interessa cosa si aspettino Berlusconi. Ma gli stessi emendamenti potrebbero essere ripresentati in aula. Quindi, serve che alla base ci sia una decisione politica».

Se questa non fosse condivisa dentro il partito, mette in conto l'ipotesi di una scissione?

«Ho amici esperti di scissione, ma io non lo credo. Poi è chiaro che ognuno farà ciò che vuole».

Oppure, questa potrebbe essere l'occasione per il sospirato rilancio della coalizione di centrodestra? La CdL potrebbe tornare un'alleanza a quattro dopo il lunghissimo braccio di ferro che l'ha spaccata?

«Potrebbe caosmai «diventare» un'alleanza a quattro. Finora non lo è mai stata: era un'alleanza a due, con l'appoggio altalenante di An. L'Udc veniva data per scontata. È interesse di Berlusconi rilanciare la coalizione. Compete al comandante, al nocchiero portare la nave fuori dalla tempesta».

Se così non sarà, molti nella CdL daranno la colpa a Follini.

«Chi tenterà di dare la colpa a Follini non avrà grande successo. Ha rifiutato di entrare al governo, e questo è un punto a suo favore. Follini ha il merito di non trasformare la sua posizione nella richiesta di poltrone».

f. fan.

la nota

An, «cretini» dentro e dissenzienti oltre le correnti

Pasquale Cascella

Chi sono i «cretini» di An? Deve aver indagato sull'indice di stupidità nel partito, il coordinatore Ignazio La Russa che ieri ha «aperto le porte» di «Destra protagonista» perché «si rischia che ognuno difenda i propri cretini, perché ce ne sono dappertutto». Ma forse è meglio non insistere, con gli eredi del partito fascista con le sue teorie sulla pulizia della razza, sull'individuazione degli imbecilli di casa. Del resto, ieri al romano Hotel Villa Pamphili la reticenza era pressoché generale. Si prenda Maurizio Gasparri, il ministro della legge sul sistema integrato delle comunicazioni monopolizzate dal premier tycoon clamorosamente bocciata nella prima versione dal presidente della Repubblica: è andato alla tribuna e ha detto che «siamo nell'epoca degli sfasciacarrozze». Avrebbe potuto almeno spiegare come mai il suo provvedimento non prevedesse alcuna ipotesi di transizione nel caso, più che probabile (e in effetti puntualmente verificatosi), di crisi del Consiglio di ammini-

strazione della Rai: non è, appunto, l'anomalia del doppio monopolio, pubblico e privato, roba da «sfasciacarrozze» del sistema democratico? Invece, niente: «Nomi non ne faccio, perché di errori ne hanno commessi tutti». Solo che l'autoassoluzione generale non cancella i problemi. Cruciali perché identitari. Identitari perché segnati dalla marginalità politica e socia-

Malgieri: le riforme costituzionali non si fanno a maggioranza e quel senato federale è un mostro

le. E questo ruolo secondario non dipende solo dal privilegio accordato da Silvio Berlusconi a Umberto Bossi con le «cene di Arcore». Ci ha messo del proprio anche An, come prova la magra figura rimediata dal suo leader nel braccio di ferro sulla gestione dell'economia, con Gianfranco Fini che chiede la testa di Giulio Tremonti, la ottiene sul classico piatto d'argento ma prima non rivendica quel posto, poi fugge, quindi ci ripensa e chiama in correo Marco Follini, infine rinuncia mentre il premier fa sapere di ritenere degno solo di un pezzo del superministro. Risultato? Salta l'asse Berlusconi-Bossi-Tremonti, viene meno anche il «subgoverno» Fini-Follini, e spunta l'asse tra An, Forza Italia e Lega, rivelatosi altrettanto «fallimentare» alla prima prova. Parola di Gasparri: «Di asse in asse, si è persa l'armonia della coalizione». È forte la nostalgia e il rimpianto di Pinuccio Tatarella, detto appunto il «ministro dell'armonia». Tra i maggiori del partito nessuno è

riuscito a eguagliare la sua arte nell'escogitare mediazioni nel centrodestra che non sacrificassero l'identità del partito. Si può, e si deve, discutere dei difetti emersi dall'applicazione del «atarellum», che ha messo insieme proporzionale e maggioritario nel meccanismo elettorale delle Regioni, ma di sicuro la spregiudicatezza dell'operazione dei «governatori» nulla ha a che vedere con la sudditanza che An sta mostrando sul fronte delle riforme, al punto da ridursi a portare d'acqua al connubio d'interessi tra la Lega, sul federalismo, e Berlusconi, su un premierato a propria immagine e somiglianza. Un miscuglio che La Russa deve spacciare per semipresidenzialismo, di fronte alla delusione dei suoi per l'ammmainbandiera del presidenzialismo. Qualche gelosia la prova di forza dei centristi pare suscitata. E non solo tra i «non alleati» alla Gennaio Malgieri che hanno osato sollevare un tema scabroso come quello di «considerarci figli di un Dio minore». Se l'intellettuale che dirige il giornale del

partito ha tuonato, fra gli applausi, contro le «riforme costituzionali fatte a maggioranza», «quel Senato federale vero e proprio mostro» e tutto ciò che «va verso la distruzione dei valori dello Stato e dell'intangibilità della persona», c'è stato pure un maggiorente come Mario Landolfi che, scindendo l'analisi personale sul disegno di riorganizzazione dello Stato dal ruolo

Landolfi: stiamo perdendo anche la «guerra delle parole» Alemanno: dobbiamo smettere di essere subalterni

di portavoce del partito, ha confessato di aver «paura che, come direbbe Almirante, stiamo perdendo la guerra delle parole». Non solo nei fatti, dunque: anche nelle parole, come quelle su «un premierato onnipotente» contraddette dalla mostruosità di un Senato federale all'insegna del «ritorno a forme di notabilità locale». Questa richiesta di una «riflessione seria», più che la retromarcia di La Russa dal superamento delle correnti (altrui) allo scontro «rispetto delle regole», pare incontrare il favore delle correnti antagoniste. Gianni Alemanno, della Destra sociale, ha sottolineato come «i temi dell'identità del partito non vengano semplicisticamente subordinati a quelli dell'unità della coalizione», dicendosi disponibile a lavorare per «superare quelle timidezze e quei complessi di inferiorità» che, come in questi giorni, vedono An limitarsi «a fare da spettatore nel braccio di ferro tra Udc e Lega». Appuntamento a settembre. Ma la prima prova del fuoco non è già domani, in Parlamento?

Ninni Andriolo

L'INTERVISTA

La devoluzione che vuole imporre la Lega è ridicola e tragica. La cosa più grave però è che questo centrodestra barricato a Palazzo Chigi, spacca il Paese



La scelta operata con Buttiglione al posto di Monti dimostra a che punto sia giunta la crisi del centrodestra. Così l'Italia va verso il baratro

«Berlusconi vuole alleati vassalli»

Violante: prima con An ora con l'Udc, il premier punta a un suo superpartito

ROMA Onorevole Violante, Berlusconi preferisce Buttiglione a Mario Monti. Siamo al "vecchio teatrino della politica". Non crede?

Non ho nulla contro Buttiglione. Ma il guaio è che per tenere insieme i pezzi della maggioranza sia stato preferito a Mario Monti, un italiano riconosciuto sulla scena internazionale per la sua serietà e per la sua competenza.

Monti viene sacrificato sull'altare dell'accordo anti-Follini tra Berlusconi e Buttiglione. Il centrodestra reggerà a queste continue prove di forza?

Berlusconi cerca di condizionare tutti i partiti alleati costruendo correnti berlusconiane al loro interno. Lo ha fatto con An, lo sta facendo con l'Udc. Mi sembra, però, che Follini stia dando un'identità nuova al suo partito. Quella di una forza politica di centrodestra, ma attenta ad alcuni valori nazionali e repubblicani e non succube del presidente del consiglio. Non sappiamo se ce la farà, ma anche noi abbiamo interesse alla crescita di una destra seria, onesta con la quale possa esserci un confronto approfondito, nell'interesse del Paese, per aiutarlo a uscire dal declino.

La settimana che si apre dirà se il tentativo del leader Udc avrà qualche successo. La prova del nove sarà il federalismo...

La devoluzione che vuole imporre la Lega è ridicola e tragica. Spacca il Paese, con costi elevatissimi per i cittadini e le imprese, senza vantaggi per nessuno. La cosa più grave, però, è che questo centro destra non parla più all'Italia, si è barricato a Palazzo Chigi, con incontri notturni interminabili e inutili, come le riunioni di famiglia dei film di Visconti. Le famiglie, le imprese, la ricerca, i giovani non esistono per il governo. C'è soltanto la cucitura di una qualche intesa tra i diversi pezzi della maggioranza per cercare la massima convenienza per tutti, che dia un senso allo stare insieme. Punto e basta. Lo scopo principale non è quello di trovare una via d'uscita per i problemi del Paese, ma quello di risolvere le beghe della coalizione.

Tremonti non è più ministro, ma l'asse Berlusconi-Lega non si indebolisce. Non dimostra questo il tirarsi dritto sul federalismo?

La Lega è l'alleato più fedele: c'è anche un patto finanziario tra il Carroccio e Berlusconi, come ha scritto recentemente, senza essere smentito, un quotidiano nazionale. Il costo dell'uscita dal governo per la Lega non sarebbe quindi soltanto politico, ma economico. Qualcuno non sta al governo per scelta ideale, ma perché vincolato da un contratto stipulato davanti a un notaio. È un'ulteriore forma di inquinamento della vita politica.

La verifica nella maggioranza è ancora aperta, ma al centro di essa non c'è l'ambizione di rilanciare l'azione del governo...

Vogliono cercare di chiudere le loro attuali contese al più presto possibile. Prima della pausa estiva. Poi, come si dice dalle mie parti, si spera nella Provvidenza. A settembre all'ordine del giorno ci saranno la Finanziaria, la Rai, la correzione della Bossi-Fini dopo la sentenza della Consulta. Adesso, però, vogliono chiudere. Poi si vedrà. Si vivacchia alla giornata.

Blindando Palazzo Chigi e dividendo gli alleati tra fidati e meno fidati? Il tentativo di accerchiare Follini dimostra questa logica aberrante. Non crede?

L'interpartito partito berlusconiano cerca di condizionare tutta la coalizione. Ma ci riesce sempre meno. Oggi l'unica ragione dello stare insieme è restare avvvinghiati al potere, costi quel che costi.

Perché, secondo lei, Berlusconi non ha aperto formalmente la crisi?

Una crisi di questo genere è normale che si risolve andando al Quirinale, presentando le dimissioni alle Camere, ottenendo un nuovo incarico e mettendo in piedi un altro governo forte di un progetto politico per gli ultimi due anni della legislatura. Ma tutto questo Berlusconi non ha avuto il coraggio di farlo. Ha cercato di operare per linee interne raccogliendo le energie per rafforzare le componenti berlusconiane che vi-

Il capogruppo Ds alla Camera, Luciano Violante

Giulietti: vanno definiti i limiti antitrust in Tv dopo la Gasparri

Prima di avviare le due nuove istruttorie nei confronti di Rai e Mediaset, l'Autorità per le comunicazioni «potrebbe far sapere a tutti gli operatori in che modo intenda procedere alla definizione del Sistema integrato della comunicazione in modo tale da poter determinare i relativi limiti antitrust». È la richiesta del parlamentare Ds Giuseppe Giulietti. Il portavoce di Art.21 chiede al Garante «di farci sapere se e quando applicherà le nuove disposizioni in materia di minispot già decise dalla commissione europea». Giulietti ricorda che due articoli della

legge Gasparri introducono nella normativa italiana del settore radiotelevisivo il concetto di "Sistema integrato delle comunicazioni" e che dopo i rilievi del presidente Ciampi «la nuova deliberazione approvata dalle Camere ha sottoposto il Sic non tanto ad una cura dimagrante, quanto ad un superficiale lifting che, se possibile, rende ancora più complessa la quantificazione del sistema e ne accentua la disomogeneità». E conclude chiedendo all'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni «di rendere noto, ufficialmente, agli operatori e all'opinione pubblica, il valore del Sic».

Martini, Bindi, Gianni: avremo un programma coraggioso

«Il Paese, oggi, di fronte al caos prodotto dal centrodestra, non ci perdonerebbe di non trovare un accordo serio che, dopo aver vinto, consenta al centrosinistra di governare con una piattaforma di governo non necessariamente moderata, ma sicuramente coraggiosa». Per il presidente della Toscana Claudio Martini il centrosinistra allargato deve prepararsi con un programma convincente e forte di governo. Alla Festa dell'Unità si è trovato in piena sintonia con Rosy Bindi, ex ministro e deputato della Margherita e, sulla necessità di un dialogo e di un accordo a sinistra, con il parlamentare di Rifondazione Alfonso Gianni. «Se questo accordo non si trovasse - ha precisato Martini -

dovremmo scappare perché gli elettori ci rincorrerebbero con il forcone. La Toscana sta già facendo la sua parte». Chiaro il messaggio anche da parte della parlamentare della Margherita: «La ricreazione è finita, dobbiamo stare attenti perché ci venga consegnato un Paese in condizioni peggiori che nel '96. Dobbiamo perciò preparare un programma a cui partecipino tutti, da Mastella al Prc, ai movimenti. Non vinceremo solo descrivendo i disastri del centrodestra». Il parlamentare di Rifondazione indicato le priorità per il suo partito: cancellare la legge 30 che precarizza il lavoro e «rivoltare come un calzino la riforma Moratti».

segue dalla prima

Uomini di fiducia

perché non lo si è detto quando si è inscenato il balletto della presunta designazione di Monti a ministro dell'Economia? No, in quel momento è venuto (al presidente Berlusconi) accreditare la finzione di una proposta - probabilmente mai rivolta a Monti in modo formale - per prendere atto della sua propensione a portare avanti ancora per cinque anni l'esperienza della Commissione europea. E si è lasciato intendere che si sarebbe puntato

su Monti, se non come ministro dell'Economia, come Commissario europeo. Intendiamo, non è la prima volta che proprio per quel che riguarda la nomina dei Commissari europei spettanti all'Italia, il presidente del Consiglio Berlusconi, che rivestiva questa funzione anche nell'autunno del 1994, ha mostrato assoluta spregiudicatezza nel chiedere disponibilità e nell'assumere impegni per poi disattenderli. Non ho dimenticato quel che mi accadde precisamente dieci anni fa. Quanto all'oggi, resta da capire se non siano stati proprio i non comuni successi di Mario Monti come Commissario e i generali rico-

noscimenti che gli sono stati tributati, a indurre il presidente del Consiglio a non confermarlo. Può aver dato fastidio la prova offerta non da un politico di partito ma da un tecnico di alta competenza, mostratosi così avveduto e autorevole anche politicamente. Può aver dato fastidio la prova offerta, soprattutto, da una personalità correttissima nei suoi due mandati nei rapporti con i diversi governi italiani, ma del tutto indipendente da entrambi gli schieramenti politici contrapposti. Meglio mandare a Bruxelles un uomo di fiducia dell'attuale maggioranza e dell'attuale presidente del Consiglio, anche a costo di danneggiare il prestigio dell'Italia.

Le mie sono considerazioni obiettive, che prescindono dalle capacità che sperabilmente Rocco Buttiglione mostrerà nell'esercizio del suo nuovo incarico, e preferiscono ignorare l'interpretazione largamente diffusa secondo cui la decisione sul Commissario europeo è stata parte di un mercanteggiamento politico (a sfondo ricattatorio?) con il più riottoso, in questo momento, alleato di Forza Italia. Ma non fa affatto onore - dispiace dirlo - a un partito come l'Udc, di indubbia tradizione europeista, chi si è prestato a una tale manovra e ha alimentato un tale sospetto.

Giorgio Napolitano

Archivizzazione riproduce la rappresentazione teatrale di un dibattito che non c'è stato perché negato, quello sull'omicidio di Carlo Giuliani. È costruita rigorosamente sulla base di testi e immagini agli atti del procedimento.

con **l'Unità** il manifesto manifestolibri

Liberazione

in edicola

videocassetta a soli 6,50 € oltre al prezzo del giornale

MANIFESTAZIONE PER UNA SCUOLA PUBBLICA DI QUALITÀ

Partecipano:

Maria COSCIA
Daniela MONTEFORTE
Angela NAVA
Andrea RANIERI
Sofia TOSELLI

Domenica 25 Luglio
Spazio Dibattiti ore 21.00

Festa de L'Unità di Roma 2004
23 giugno - 25 luglio
ex Mercati Generali (Ostiense)

vono nei partiti alleati, al di fuori di Forza Italia. Ha fatto tutto questo promettendo qualcosa a chiunque. A Buttiglione l'Europa, alla Lega la secessione mascherata da devolution, ad An la cacciata di Tremonti, ecc. Ha cercato così di tenere insieme il tutto. Un campare alla giornata che aggrava i problemi del Paese. Altri governi, in Europa e nel mondo, stanno preparando grandi strategie politiche per il futuro, basti pensare ai

temi della campagna elettorale negli Usa o al dibattito sulla ricerca in Francia. In Italia, invece, non ci sono progetti. Berlusconi ha un'idea padronale della politica e dei rapporti con gli altri partiti. Per lui dimettersi avrebbe significato dismettere la proprietà della coalizione. Le dimissioni avrebbero sancito formalmente che non riesce a tenere insieme una coalizione se non distribuendo mance.

Lei vede elezioni anticipate dietro l'angolo?

Questo non lo so. Hanno 87 voti in più alla Camera e 50 al Senato. Ma il problema non sono loro; il problema è il Paese che scivola all'indietro, i consumi che crollano, gli enti locali costretti a tagliare spese fondamentali, gli insegnanti privati di dignità e autorevolezza. Senza un nuovo programma politico ed economico il Paese è destinato ad andare verso il baratro. Perciò nostro compito è cercare di far chiudere quanto prima questa disastrosa esperienza di governo. Non si tratta della "spallata". Dobbiamo continuare il grande dialogo con il Paese che vuole rinascere e continuare con il nostro fermo impegno parlamentare e politico.

nato ad andare verso il baratro. Perciò nostro compito è cercare di far chiudere quanto prima questa disastrosa esperienza di governo. Non si tratta della "spallata". Dobbiamo continuare il grande dialogo con il Paese che vuole rinascere e continuare con il nostro fermo impegno parlamentare e politico.

Prodi dice al centrosinistra: dobbiamo essere pronti a tutto, anche alle elezioni anticipate...

Prodi, da settembre, prenderà in mano le redini della coalizione e questo segnerà un'accelerazione della vita politica italiana. Già dal Dpef, nei prossimi giorni, dovremo sviluppare un'azione unitaria e coordinata di tutte le opposizioni, come sulla riforma costituzionale stanno facendo assai bene tutti i componenti dell'opposizione nella commissione competente. Ma non basta. Non credo nei programmi chilometrici. Dobbiamo dire al Paese cosa vogliamo fare intorno a quattro o cinque temi che costituiscono le priorità per l'Italia: la politica europea ed estera, la scuola, l'università, la ricerca; lo stato sociale; la competitività italiana. Anche così si costruisce un blocco sociale.

Una risposta a De Rita che chiede qual è il blocco sociale dei Ds e del centrosinistra?

De Rita ha posto una questione giusta e dobbiamo essergli grati. Ma un blocco sociale non presiste alle proposte fondamentali, anzi è mosso e costituito proprio dall'aggregazione attorno alle proposte fondamentali della coalizione, quelle che comunicano in modo profondo la nostra identità e l'idea dell'Italia che vogliamo. Non credo nello spaccettamento della società italiana in moderati, progressisti, estremisti, riformisti, che votano ciascuno il loro segmento di partito di riferimento. La società italiana si è abituata a votare sulla base di progetti alternativi. E la nostra proposta deve essere in grado di spostare forze. Perciò bisogna parlare a quelli che non la pensano come noi. Perché solo così potremo accrescere il consenso sulla nostra idea di Italia e di futuro.

E il centrosinistra, oggi, è pronto per unirsi intorno alle priorità che lei definisce strategiche?

Alle spalle abbiamo un lavoro comune che si è sviluppato attorno a un complesso di proposte. Prodi si dovrà impegnare adesso direttamente nell'azione politica. Sarebbe necessario coinvolgere anche gli esperti che vivono nella società, in particolare quelli più giovani, meno legati al passato. E poi va aperto un nuovo capitolo. Quello del coinvolgimento delle tante liste civiche che sono nate l'anno scorso e quest'anno alle amministrative mobilitando in sede locale energie e interessi. Una riserva di disponibilità, di intelligenza politica e di partecipazione che non si è riconosciuta in nessuna delle forze esistenti, ma crede nelle idee guida della coalizione di centrosinistra. Penso che sarebbe molto utile se Prodi promuovesse una grande assemblea nazionale che porti a una federazione di queste liste civiche orientate attorno a valori di progresso, di legalità e di solidarietà. C'è una parte d'Italia che non può essere tirata fuori dalla naftalina solo quando ci sono le elezioni. Bisogna darle la possibilità di impegnarsi.

Giovanni Visone

IL FUTURO dell'Ulivo

Ieri a Roma il congresso dei Verdi
Il presidente: «Salutiamo il nostro
candidato premier con una preghiera:
occupati meno del listone»



L'ex premier: «Sono importanti i voti
di tutti i partiti della coalizione. Monti?
È stato superiore a ogni aspettativa,
senza di lui perde l'Italia»

Prodi: a settembre si parte

Il Professore: nessun monopolio sul programma. Pecoraro Scanio: «Dedica più tempo alla coalizione»

ROMA Romano Prodi raccoglie la doppia sfida del congresso dei Verdi. Quella di esserci, sciogliendo i dubbi legati ai tanti impegni di questi giorni, grazie a un treno che lo ha portato a Roma nel primo pomeriggio. E quella di impegnarsi da subito per scrivere il programma del centrosinistra. Alfonso Pecoraro Scanio gli chiede una leadership certa e la costruzione di un progetto condiviso. Prodi risponde: «A settembre ricomincia la riflessione politica comune. Bisogna lavorare al più presto a un itinerario costituente per costruire il programma». Come? «Seguendo lo stesso percorso che ci ha portato a vincere le elezioni locali». Ovvero ricercando una «linea comune, capace di tenere insieme le posizioni di tutti». Per riuscire ci vuole «coesione e confronto» all'interno della coalizione. «Non si governa con gli estremismi», ammonisce Prodi, bisogna saper «cedere a volte delle posizioni». Alle critiche di Pecoraro Scanio sul comportamento della lista unitaria durante la campagna per le Europee, Prodi ribatte: «Nessuno ha il monopolio. Deve prevalere lo spirito di unità e va contrastata ogni tentazione di ritenere inutile il voto dato agli altri partiti della coalizione». Una garanzia per il futuro, seguita da una precisazione: «Noi alla fine della campagna elettorale lo abbiamo fatto, a Napoli, partecipando a una vostra manifestazione».

Ma la vera urgenza per Prodi, più che gli equilibri della coalizione, è un'altra: la costruzione di «una politica originale, forte, diversa da quella del centrodestra». Senza dimenticare il lavoro comune già compiuto a partire dal '96, al governo italiano e in Europa. «Certo - sottolinea il presidente della Commissione Ue - rispetto a quel tempo ci sono altre priorità. Il programma di allora non può essere il programma di oggi. Però dobbiamo ricordare l'esperienza del '96».

Ora un'accelerazione è possibile. Lo sottolinea anche il presidente dei Ds Piero Fassino che, in un messaggio inviato al congresso, scrive: «Il centrosinistra, in tutte le sue componenti e articolazioni, deve accelerare l'offerta di una proposta alternativa



Il saluto tra Romano Prodi e Alfonso Pecoraro Scanio al congresso dei Verdi ieri a Roma

Foto/Agf

Nella nuova coalizione dovranno trovare spazio anche le nostre proposte

”

di governo. Credo sia arrivato il momento di preparare un progetto grande che contribuisca in maniera decisiva all'obiettivo di conquistare la maggioranza di consensi nel paese». E sarà proprio «il prossimo rientro di Romano Prodi» a consentire l'avvio di questo lavoro. Anche Antonio Di Pietro accoglie positivamente le parole di Prodi, però sottolinea: «Speriamo che questa volta si passi dai propositi alla messa in atto per

lavorare tutti insieme ad un programma e riconoscerlo davvero come leader unico della coalizione, stavolta senza esclusioni né veti da parte di nessuno».

Ma prima ancora che un'occasione di dibattito politico, la visita di Prodi al congresso dei Verdi somiglia da subito a una piccola epifania. Arriva a sorpresa, si materializza in cima alle gradinate, accolto prima dallo stupore, poi dagli applausi.

Ascolta con attenzione la conclusione dell'intervento di Pecoraro Scanio, seduto in prima fila accanto ad Arturo Parisi. Poi sale sul palco. Prima ancora che inizi a parlare un delegato gli grida: «Facci sognare». Lui sorride, e accompagnandosi con la mano risponde: «Un po'... un po'... con la dovuta progressione». Subito un'altra voce lo interrompe: «Sei come Armstrong?». Al che il Professore ribatte: «Lui ha vin-

Di Pietro: speriamo che questa volta si passi dai buoni propositi ai fatti

”

to sei tour, a me sei elezioni mi sembrano un po' troppe».

Alla fine arriva anche una battuta anche per l'ex commissario europeo Mario Monti. Di grande stima nei suoi confronti, palesemente critica nei confronti del governo: «Senza di lui perde l'Italia. Quando sono diventato presidente della Commissione europea gli ho affidato forse il

portafoglio più importante di tutti, sapendo come avrebbe svolto il suo compito e conoscendo le sue doti. Monti è stato anche superiore alle aspettative. Non mi resta che ringraziarlo in modo sostanziale e formale».

A presentare a Prodi richieste e proposte dei Verdi è stato il presidente Alfonso Pecoraro Scanio. Un discorso chiaro, il suo, a tratti perfino ruvido: «Salutiamo il nostro candidato premier», ha esordito, invitando tutti i partiti della coalizione a mettere da parte equivoci e distinguo. Ma ha aggiunto: «Voglio anche dirgli che dovrebbe dedicare meno tempo al listone e più tempo al programma del centrosinistra». Un invito a scegliere, più che un ultimatum: «Auspichiamo il successo della lista unitaria e, se questo è il progetto, che diventi il partito riformista. Ma deve essere chiaro che non si possono fare cento parti. Se Prodi diventasse il leader di quel partito, noi saremo alleati e lui potrà sempre essere il candidato premier ma le modalità cambierebbero. A quel punto, infatti, noi non dovremmo più trattare con i segretari di Ds, Margherita e Sdi, ma direttamente con Prodi». In ogni caso, ha concluso, ci vuole una nuova coalizione: «Dobbiamo costruire la coalizione larga dei democratici, dei riformatori o come la vogliamo definire. Non si può ripetere l'esperienza del 1996 e quindi non si può fare l'Ulivo del 2006». Nella nuova coalizione dovranno esserci spazio anche per le proposte dei Verdi: riduzione delle spese militari, investimenti nelle energie alternative, legge urbanistica nazionale e trasformazione dell'Italia in un paese Ogm-free. Prodi prende nota, anche se su quest'ultimo punto non nasconde il suo dissenso. Pecoraro Scanio verrà rieletto in serata presidente dei Verdi al termine di una prima giornata congressuale segnata dall'unanimità e dalla sceneggiatura perfetta.

La nostra produzione... ...a casa vostra!

MOBILI rud

www.rudmobili.it info@rudmobili.it



ALICE cucina cm. 300
come foto - completa
di elettrodomestici
ARISTON

€1.190,00*
L. 2.304.000



MICHELA
Divano a 3 posti
+ divano a 2 posti

€560,00*
L. 1.084.000



PLANA
camera matrimoniale
come foto

€1.790,00*
L. 3.465.000

Grandissima promozione!

**Formula
PAGAMENTO COMODO**

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a **INTERESSE ZERO**

consum.it
credito al consumo

COMPASS
Credito al Consumo

Ricordati che... **gli altri commerciano i mobili... NOI li produciamo!!**

I nostri punti vendita:

S. ANSANO VINCI (FI)
Via Pietramarina, 217-219
Tel. 0571 584438 - 584159

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
Via Prov. delle Colline
Tel. 050 643398

FOLLONICA (GR)
Via dell'Agricoltura, 1
Tel. 0566 30301

CASTELLINA SCALO (SI)
Strada di Gabricce, 8
Tel. 0577 304143

ACQUAPENDENTE (VT)
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA
Tel. 0763 733183

TERRICCIOLA (PI)
Loc. La Rosa - Via Salaiola, 1
Tel. 0587 635725

ROMA
Strada Statale Casilina, Km. 22
Tel. 06 94770086

ROVERCHIARA (Verona)
Via del Lavoro, 22-23
S.S. 434 (Rovigo-Verona)
Tel. 0442 685085

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
Via Catalani, 20
Tel. 0571 580086

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo
Tel. 055 9149078

AREZZO - Loc. PRATACCI
Via Edison, 36
Tel. 0575 984042

CASTELNUOVO MAGRA (SP)
Loc. Mollicciara - Via Aurelia, 2
Tel. 0187 693444

LUCCA
Via Di Sottomonte, 112
Tel. 0583 379907/8

QUARRATA (PT) - Olmi
Via Statale Fiorentina, 184
Tel. 0573 705277

ROMA
Via Prenestina, 1204/b
Tel. 06 22424153

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255933
SERVIZIO CLIENTI

anche con il caldo pensiamo al riscaldamento pulito

Il caldo non inganni: tornerà l'inverno, il freddo, gli impianti di riscaldamento accesi al massimo e di conseguenza l'inquinamento nelle grandi città.

Anche d'estate **Assotermica** vi parla del **Progetto Protezione Ambiente**: come ridurre del 30% i consumi e contemporaneamente le emissioni nocive.

*"Le moderne tecnologie - dichiara **Claudio Bianchini** Presidente Assotermica - consentono oggi di realizzare impianti termici ad uso domestico a bassissimo impatto ambientale, ma l'Italia resta fanalino di coda in Europa, a causa di una legge vecchia di oltre dieci anni, inadeguata all'evoluzione tecnologica delle aziende".*

Assotermica - Associazione dei Produttori di Apparecchi e Componenti per Impianti Termici - sta lavorando anche ora in collaborazione con i **Ministeri** dell'**Industria** e dell'**Ambiente** al **Progetto Protezione Ambiente**, attraverso il quale, con il supporto degli studi di settore condotti dal Comitato Tecnico Italiano e da Angaisa, si richiede che anche l'Italia si adegui al resto d'Europa favorendo così l'adozione di caldaie ad alto rendimento e a basso impatto ambientale.

Progetto Protezione Ambiente:
non mandiamo in fumo l'ambiente

Per maggiori informazioni:
Tel. **02 73 97 359** oppure **www.assotermica.it**



Francisco Goya - Il sonno della ragione genera mostri. 1798 - aggiornamento 2004 di Sergio Staino

Bianca Di Giovanni

L'EMERGENZA dei conti pubblici

Nell'incontro di ieri con gli Enti locali l'esecutivo mostra volontà di collaborare
Errani (Emilia Romagna): però con il bon ton non si pagano i servizi



I ministri non hanno ancora fornito il dato della crescita del carovita su cui si basano i rinnovi contrattuali per milioni di lavoratori

ROMA «Con il bon ton io i contratti della sanità e della funzione pubblica non li chiudo. Dovete darci risposte concrete». È il presidente dell'Emilia Romagna Vasco Errani a rompere il clima «buonista» al tavolo sul Dpef tra governo ed enti locali. «Essere convocati è sempre meglio che non esserlo - continua Errani a margine - ma soltanto se il governo cambia politica economica si può parlare di svolta. Altrimenti passiamo da un ghigno (quello di Giulio Tremonti, ndr) a un sorriso (quello di Domenico Siniscalco, ndr) senza che per il cittadino cambi molto. Ci dicano dove colpiscono i tagli annunciati. Io penso proprio che andranno a colpire la carne viva dei cittadini, vista l'entità gigantesca».

Il fatto è che a questo primo giro di tavolo di risposte ne sono arrivate poche. Anzi, nessuna. Alla domanda esplicita e diretta di indicare il dato sull'inflazione programmata (cifra determinante per i rinnovi contrattuali), si è preferito rinviare a mercoledì prossimo, quando si terrà un altro incontro a ridosso del varo del documento, che dovrebbe avvenire giovedì. In compenso Siniscalco si è esercitato in dotte discettazioni sulla situazione del Paese, presentando curve ed istogrammi, ripetendo i numeri macroeconomici già noti, per concludere con una amara realtà: l'Italia va peggio degli altri. C'è bisogno di sacrifici e di una manovra gigantesca - per l'appunto 24 miliardi di euro - per tornare in carreggiata. Con un'aggiunta non di poco conto: non basta abbassare le tasse per far ripartire il Paese, servono politiche per lo sviluppo. Finalmente si scopre quello che l'opposizione dice da sempre. A sostenere le teorie anche il Ragioniere generale dello Stato Vittorio Grilli (che non ha parlato), i sottosegretari Mario Baldassarri e Giuseppe Vegas, Renato Brunetta in veste di consulente del ministro. Al tavolo anche Gianni Letta (che ha introdotto), i ministri Enrico La Loggia e Lucio Stanca. Il premier non si è fatto vedere. È stato Vegas a fare un breve accenno ai bilanci disastrosi dei Comuni («poi vedremo i conti» rivolto a Leonardo Domenici), provocando la reazione nervosa del sindaco di Firenze. «Se tornate al discorso delle auto blu, vuol dire che non è cambiato niente», ha risposto Domenici, facendo capire che la musica deve cambiare veramente, non solo a parole.

Ma questa è stata l'unica increspatura di un confronto dai toni tutto sommato sereni. Che però non bastano a placare le preoccupazioni degli ammi-

Dpef, non c'è l'inflazione programmata

Epifani: risposta ferma al governo. Giallo per la stangata d'estate: mancano 500 milioni



Il presidente dell'Anci, Domenico Siniscalco all'incontro di ieri col governo

Mezzogiorno

Nerozzi (Cgil): «Lavoro e investimenti per il Sud è una manovra devastante»

MILANO «Il Dpef che il governo si accinge a varare avrà conseguenze drammatiche per il Mezzogiorno», già penalizzato con la manovra correttiva dei conti pubblici approvata giovedì scorso che con il taglio della «gran parte delle risorse per lo sviluppo» si tradurrà in 70.000 nuovi posti di lavoro in meno. A lanciare l'allarme è il segretario confederale della Cgil, Paolo Nerozzi. Poste e ferrovie, inoltre, a seguito del taglio di oltre un miliardo di euro l'anno alle risorse addizionali ai fondi comunitari, «blocheranno i loro investimenti», stima Nerozzi, per oltre 6,7 miliardi in tre anni.

Il dirigente della Cgil analizza preventivamente l'effetto domino negativo che le scelte del governo avranno sull'economia del sud e dell'intero paese: «Oltre a quei 70.000 posti di lavoro mancati, che per il Sud sono pesanti, il rischio è proprio quello di

una spirale negativa - spiega Nerozzi - e non si tratta di una boutade, ma purtroppo di una previsione basata sui numeri». Una volta colpiti gli strumenti di programmazione negoziata, osserva Nerozzi, «si rischia di non partecipare alle iniziative europee, con la conseguente perdita anche delle risorse Ue dopo quelle nazionali. E poi vengono a mancare gli investimenti per le infrastrutture già avviate - prosegue - con ulteriori ricadute negative non soltanto sull'occupazione ma anche sullo sviluppo, un colpo pesante per tutte le imprese innovative del sud dopo che qualche spiraglio si era visto negli anni precedenti».

Secondo il segretario confederale della Cgil, poi, anche l'attacco alle risorse destinate agli enti locali, e alla protezione sociale in particolare, produrrà effetti pesantissimi in tutta Italia, ma in modo ancora più evidente nel Mezzogiorno: «Gli enti locali in certe aree del sud hanno anche un'importante funzione di coesione sociale, è grave indebolirli lasciando spazio ai fenomeni criminali di riconquistare spazi». Insomma, sono molti i segnali preoccupanti che inducono Paolo Nerozzi ad affermare che «questa manovra economica aumenta il divario tra nord e sud, e in questo modo la ripresa diventa ancora più improbabile per tutto l'intero paese. E poi - conclude - in questo modo si chiudono le speranze di tanti imprenditori e di tanti giovani che si erano alimentate negli anni precedenti».

LE LINEE GUIDA DEL DPEF



OBIETTIVI Correzione strutturale del deficit, un chiaro programma di sviluppo e una maggiore riduzione del debito



SVILUPPO: Stimolare la crescita con investimenti sulla ricerca, sull'istruzione, sul Mezzogiorno e sull'innovazione



DEFICIT: Un deficit/pil tendenziale del 4,4% che scenderebbe al 2,7% con il varo della manovra da 24 miliardi composta per 17 miliardi da misure strutturali e per 7 miliardi da una tantum



PIL: Il pil programmato per il 2005, a correzione avvenuta, all' 1,9%



AVANZO PRIMARIO: In crescita dal 2,4 del 2004 al 4,8% nel 2008.



TAGLIO TASSE: Riduzione delle tasse per una cifra attorno a un punto di pil (circa 13 miliardi) in due anni, ma non sono indicati gli interventi attraverso i quali verrà attuata la riduzione

P&G Infograph

nistratori locali. Errani parla di «situazione grave sui conti della sanità» e si appella alla autonomia fiscale come elemento essenziale degli enti locali per dare vita al federalismo fiscale, senza il quale «il sistema non tiene». Per il governatore emiliano le priorità sono alcune questioni di fondo. «Innanzitutto quella della sanità e della sottostima del fondo sanitario - spiega - in secondo luogo, il federalismo fiscale, poi il sostegno al welfare e all'innovazione e alla ricerca». Anche Enrico Gasbarra, presidente della provincia di Roma, è preoccupato per l'entità di una manovra che «corrisponde al-

le ultime due finanziarie, sommate, dei governi dell'Ulivo». Ed il numero uno del Friuli Venezia Giulia Riccardo Illy parla di «Dpef grottesco rispetto ai recenti slogan sulle tasse». Quanto alle nuove imposizioni sulla casa, per Illy sono di tipo «feudale, medievale». Il presidente della Conferenza delle Regioni, Enzo Ghigo, invece, preferisce inneggiare al nuovo dialogo ed appellarsi all'impegno comune (dopo i disastri annunciati del centro-destra). «Le difficoltà potranno trovare una soluzione - dichiara - con la concordia istituzionale, che è un passo in avanti». Domani sarà la volta delle parti sociali. Dai sindacati arrivano già segnali di allarme. Guglielmo Epifani da Boston non esclude «una risposta ferma» alla manovra decisa dal governo, aggiungendo che non è accettabile che la manovra «incida pesantemente» ancora una volta sui lavoratori dipendenti e i pensionati che le categorie più colpite dal governo di Silvio Berlusconi.

Alle preoccupazioni sui tagli in vista, se ne aggiunge un'altra sui tagli già fatti nella manovra bis appena varata. Pare che i conti sul maggior gettito previsto dall'imposta sui mutui per la seconda casa sono sbagliati, e anche di parecchio. Dall'aumento dell'aliquota dallo 0,25 al 2% l'Economia conta di ottenere 665 milioni di euro. Ma il computo è stato fatto sullo stock di mutui esistente, non sul flusso dei mutui erogati, come sarebbe corretto trattandosi di una tassa sull'acquisto. Secondo quanto anticipato ieri dal Sole 24 Ore quella voce correttamente conteggiata non produrrà più di 160 milioni. Dunque, mancano 500 milioni al saldo finale. Come si reperiranno. Qui si aggiunge un altro giallo dai contorni drammatici. Circolano voci, infatti, sull'intenzione di applicare l'aliquota maggiorata a tutti i prestiti erogati, non soltanto a quelli per la seconda casa. Stando a indiscrezioni, in alcune banche circolerebbero già circolari interne che indicano questa soluzione. Altra stangata in vista per famiglie e imprese.

L'intervista

Leonardo Domenici
Presidente dell'Anci

Vladimiro Frulletti

FIRENZE «Lo stile sembra cambiato, ma adesso dalle parole devono passare ai fatti». Leonardo Domenici, sindaco di Firenze e presidente dell'Anci, è appena uscito dall'incontro con Siniscalco. Apprezza il fatto che il successore di Tremonti abbia voluto sentire i rappresentanti degli enti locali sul documento di programmazione economica e sulla prossima finanziaria, ma non intende abbassare la guardia. La «scottatura» presa con il decreto taglia spese non l'ha dimenticata.

Sindaco che vi ha detto Siniscalco?

«Ci sono state illustrate solo le linee guida del Dpef e i parametri della finanziaria. Quindi occorrerà aspettare il prossimo incontro di mercoledì per capire se e quanto saranno recepite le nostre osservazioni».

Intanto però il nuovo responsabile dell'economia vi ha voluti incontrare. È un passo in avanti?

«Dal punto di vista del metodo non c'è dubbio che ci sia una novità. Ed è la novità che ci ha consentito di riprendere il confronto istituzionale, anche se non su tutto. Perché rimane il nostro stato di

agitazione e protesta per quell'incredibile e inaccettabile pasticcio del decreto taglia spese».

Che «aperture» ha fatto?

«Siniscalco parla di dialogo e di condivisione segnando quindi una chiara inversione di tendenza rispetto alla politica che si è seguita fino a ora. Sull'ultimo

decreto ad esempio non è stata adottata nessuna consultazione preventiva, ma siamo stati ascoltati solo quando il governo lo aveva già approvato. Ora però aspettiamo i fatti».

Per restare ai fatti, cosa chiedete al governo?

«Chiediamo che non ci siano tagli

aggiuntivi a quelli già fatti nella finanziaria del 2004 e poi che le spese per investimenti non siano considerate nel calcolo del patto di stabilità. Infine nel Dpef bisogna tornare a parlare di federalismo fiscale».

E qui la porta vi è stata aperta?

«Vedremo. Per il momento ho ap-

prezzato che il ministro abbia riconosciuto che oggi siamo in un regime di finanza ancora troppo derivata e condizionata dal centro. Le parole sono positive. Certo sarebbe stato meglio che a questo metodo di confronto si fosse arrivati prima e non solo oggi dopo le nostre proteste».

Ora interromperete la vostra mo-

bilitazione?

«Sul decreto taglia spese no. Anche perché bisogna smetterla di vedere i comuni come sacche di spreco. Fare un asilo nido o assistere gli anziani non è uno spreco di denaro pubblico. Il governo invece di usare la politica dei tagli dovrebbe usare quella degli incentivi».

«se un comune virtuoso? Ti premio». Invece si è scelta la strada di punire. Ai comuni che non rispettano il patto di stabilità due martellate, a quelli che lo hanno rispettato una sola. Bella soddisfazione».

Insomma avete paura che quelle di Siniscalco siano intenzioni bel- le ma vane?

«Dovremo capire di quanta autonomia politica goda Siniscalco. Alla riunione non erano presenti né il Presidente del Consiglio né il vicepresidente. Cosa dirà il governo?».

Lei che si aspetta?

«Non mi aspetto nulla. Mi auguro che si cambi registro totalmente. Berlusconi è arrabbiato con me per la protesta che in questi giorni abbiamo messo in piedi come Anci. La vede come un attacco politico di cui io sarei il capofila. Questa è la dimostrazione che è sbagliata l'ottica con cui il governo guarda ai comuni. L'insoddisfazione contro l'esecutivo riguarda tutti i sindaci, sia di sinistra che di destra. Leggere questa mobilitazione con gli occhiali della strumentalizzazione politica significa non capire cosa sta avvenendo. Vorrebbe dire che sono veramente fuori dai problemi reali del Paese. La protesta non è politica, ma il frutto delle scelte sbagliate del governo».



Lotteria Festa dell'Unità
Peschiera Borromeo (MI)
Numeri estratti il 19.07.2004

N°	Biglietto	Premio
1	B3388	Fiat 600
2	A2920	Lettore DVD - JVC XVN5
3	A2228	Forno a microonde Samsung
4	B4442	Cellulare Nokia
5	A4904	Videoregistratore Philips
6	C794	Espresso Gaggia Topazio
7	B1642	Lettore CD-AIWA XP V835
8	C4188	Aspirapolvere IMETEC 8296
9	C1849	Telefono Cordless Siemens
10	C3994	Gelatiera Simac GA 1000
11	C599	Pranzo da Gino per 2 persone
12	B4515	Frullatore Philips HR 1351
13	A1466	Pesapersona Digitale Laica
14	A4773	Radiorisvegna Oregon Rcm112
15	A1674	Grattugia Ariete AT 439

I premi si ritirano presso la Compagnia EdilFiorucci Lavoratori in Via Due Giugno 2 e Peschiera Borromeo (centro) 30092004



TORNADO
Via Monte Cengio 00054 Fiumicino
t +39 06 6581340 - f +39 06 6584674

Motoscafo di riferimento.

Dopo questo primo incontro dobbiamo valutare il grado di autonomia politica del ministro dell'Economia: è in grado di ritirare i provvedimenti che consideriamo dannosi?

Il decreto taglia-spesa è un autentico pasticcio: non ci possono essere altri tagli aggiuntivi a quelli già previsti nella Finanziaria del 2004

Felicia Masocco

LA CRISI entra in casa

C'è un legame diretto tra il malessere delle famiglie e il forte calo delle vendite al dettaglio registrato dall'Istat. Il potere d'acquisto è in continuo calo



Secondo l'Ires circa 6 milioni di persone pur lavorando, vivono sulla soglia dell'impoverimento. Il nodo della politica dei redditi che non funziona più

ROMA La brusca frenata dei consumi registrata dall'Istat è stata accolta da un coro di commenti quasi sorpresi. Come se i commentatori avessero negli ultimi anni vissuto altrove e non si fossero accorti della speculazione da euro, tanto all'ingrosso quanto al dettaglio, o dell'inflazione che ha spiccato il volo. O come se la moderazione salariale fosse un elemento estraneo alle dinamiche di questo Paese. Eppure, da un istituto di ricerca all'altro, è tutto uno sfornare dati su come le retribuzioni dei lavoratori italiani siano cresciute negli ultimi anni meno del costo della vita, quindi il loro potere d'acquisto è sensibilmente diminuito. Non a caso i sindacati, ma anche diversi economisti, parlano di una nuova «questione salariale» e la pongono al centro della nuova concertazione.

C'è poco da stupirsi se le vendite sono rotolate indietro fino a toccare il livello del 1996. Un'analisi dell'Eurostat parte proprio da questa data per monitorare le retribuzioni (fino al 2002) e per arrivare alla conclusione che in Italia i salari sono bloccati da sei anni. I dati presi in considerazione provengono dall'Ocse e si riferiscono alle famiglie dei lavoratori del settore manifatturiero messe a confronto con l'andamento negli altri paesi dell'Unione a 15. L'indagine è stata pubblicata nell'ultimo rapporto dell'Istat e mette in luce che da noi si sono registrate le variazioni più basse delle retribuzioni nette: praticamente nulle per single e coppie senza figli (dove la media europea di crescita è risultata, rispettivamente, del 17,1% del 16,9%), circa del 4% per le coppie con due figli (media del 18,5%) e del 7% per le famiglie monogenitore con due figli (media del 17,6%).

In pratica un lavoratore single e senza figli dal 1996 al 2002 ha avuto un incremento del proprio salario dello 0,2% passando da 16.393 a 16.426 euro. Una inezia che giustamente lo colloca in fondo alla classifica della Ue, preceduto dal dato austriaco che però è distante dalla bellezza di 8 punti. Se poi si raffronta con le prime in classifica c'è da impallidire: l'Irlanda ha avuto infatti +31,5%, la Finlandia il +28,1%, i Paesi Bassi il +27,3%, la Francia +23,4%. La prestazione più brillante, a prescindere dal numero dei membri della famiglia, porta la firma del Lussemburgo, e performance di tutto rispetto le hanno avuto i salari

Circa 3 milioni di lavoratori italiani percepiscono un salario tra i 600 e gli 800 euro al mese

”

Lavoratore dell'Amsa di Milano: non compro più i giornali

L'impiegato Antonio: Cena fuori? Sì, McDonald's

Luigina Venturelli

MILANO Antonio G. è impiegato all'Amsa di Milano, il suo stipendio da 1.200 euro è uno dei più alti della categoria. La moglie lavora all'ospedale Policlinico della città e ne porta a casa altri 900. L'abitazione in cui vivono è di loro proprietà. Sulla carta le condizioni per vivere senza troppe preoccupazioni economiche ci sono tutte, invece con due figli di quattro e dieci anni arrivare a fine mese è impresa ardua anche per loro. **Signor Antonio, riesce a far quadrare il bilancio familiare?**

«Con difficoltà. Le prime tre settimane compriamo quel che ci serve e alla quarta ci rendiamo conto di aver finito il budget previsto per il mese. Da tempo non riesco a risparmiare nulla e quest'anno, per la prima volta nella mia vita, sono pure finito in rosso in banca».

Quanto spende in media al supermercato?

«Le nostre abitudini di spesa sono cambiate moltissimo negli ultimi anni, ci costa sempre 140 euro alla settimana, ma non compriamo più un solo prodotto di marca. Il prosciutto, ad esempio, non lo compro più affettato, perché costa anche 2 euro all'etto, ma prendo un pezzo intero che poi taglio io con il coltello: così risparmio, per un chilo spendo 9 euro».

E l'abbigliamento quanto incide?

«Molto, vestire i bambini è un problema, stanno crescendo ed ogni anno c'è da cambiare il guardaroba, oltretutto sono un maschio e una femmina, non posso recuperare nulla. Sul vestiario tagliamo io e mia moglie: l'ultima volta che mi sono comprato una giacca è stato cinque anni fa, doveste servirmene una adesso, la prenderei all'ipermercato».

Quali altri costi fissi deve sostenere?

«D'inverno il riscaldamento ci costa 350 euro a bimestre ed ogni mese ci sono i 120 euro della mensa scolastica per i miei figli: con due stipendi in famiglia siamo finiti nella fascia massima, io e Agnelli spenderemmo uguale. Devo anche pagare la mia assicurazione sulla

vita, che costa 90 euro al mese. Del resto non ci posso rinunciare, è l'unica cosa su cui posso contare nel caso mi succedesse qualcosa».

Come si reca al lavoro?

«Ho una macchina di dodici anni, ogni volta che ha un problema sono almeno 250 euro dal meccanico. Quando si romperà definitivamente mi comprerò uno scooter, almeno risparmio su assicurazione e benzina. Per muovermi con la famiglia c'è sempre l'utilitaria di mia moglie».

Nessuna spesa superflua?

«L'ultima volta che sono andato al cinema è stato a Natale, anche la prossima penso che sarà il 25 dicembre. Se usciamo a mangiare al massimo andiamo da McDonald's, in quattro anche una pizza non costa meno di 60 euro».

Compra libri o giornali?

«Una volta prendevo due quotidiani al giorno, ora li ho eliminati, compro solo un settimanale di informazione. L'unico sfizio che ho è internet, ma non ho fatto la connessione ad alta velocità perché troppo costosa, navigo solo un'oretta la sera tardi. Poco tempo fa ho festeggiato vent'anni di matrimonio con mia moglie: le ho regalato una parure d'argento da 50 euro, più in là non sono potuto andare».

E le ferie?

«Dopo un anno di rinunce, le vacanze sono l'unica cosa che ci concediamo, il mare fa bene ai bambini, così abbiamo affittato una casa in provincia di Ancona, dove i prezzi sono ancora accettabili. Dovremo però stare attenti alle spese, al gelato preso tutte le sere ad esempio, perché a settembre la maggiore va in prima media e bisognerà prenderle tutti i libri nuovi».



Le famiglie italiane fanno sempre più fatica ad arrivare alla fine del mese

TFR E RIFORMA FISCALE

I redditi elevati, con la riforma fiscale che verrà presentata dal Dpef dal Governo Berlusconi, non solo godranno di una maggiore riduzione delle tasse rispetto a quelli inferiori ma anche la loro liquidazione (Tfr) sarà più ricca

IL CONFRONTO	CASO 1	CASO 2	CASO 3	CASO 4
Inizio rapporto di lavoro	01/01/1989	01/01/1990	01/01/1991	01/01/1992
Cessazione lavoro	30/12/2003	30/12/2004	30/12/2005	30/12/2006
TFR netto al lavoratore (euro)				
15.000	18.752,22	18.851,41	18.950,55	18.604,18
20.000	24.262,05	24.391,67	24.749,40	24.433,93
30.000	35.137,07	35.357,15	36.326,09	36.075,41
60.000	64.529,11	65.137,98	68.120,92	68.155,82

Si è applicata una aliquota di rivalutazione del TFR uguale nei vari anni, il calcolo dell'IRPEF è stato fatto applicando per gli anni successivi al 2004 le seguenti aliquote: 23% sino a 33.000 euro di reddito; 33% da 33.000 sino a 80.000 euro; 39% da 80.000 sino a 500.000 euro; 43% oltre i 500.000 euro di reddito

Fonte: CGIA DI MESTRE

con Berlusconi Tfr più ricco per i ricchi

VENEZIA «I redditi elevati, con la riforma fiscale del Governo Berlusconi, non solo godranno di una maggiore riduzione delle tasse rispetto a quelli inferiori ma anche la loro liquidazione (Tfr) sarà più ricca». Lo afferma Giuseppe Bertolussi dell'Ufficio studi della Cgia di Mestre.

L'Ufficio studi dell'associazione degli Artigiani ha effettuato una serie di simulazioni mettendo a confronto i casi di 10 lavoratori dipendenti con la medesima storia retributiva, ma con la data di inizio e di interruzione del rapporto di lavoro diversa. Il periodo storico considerato per il calcolo del Tfr è di 15 anni (differenza tra la data di inizio e di cessazione del rapporto di lavoro, che nel primo caso è 1986-2000, nell'ultimo 1995-2009). Gli effetti della tassazione sono stati calcolati per un arco temporale di quasi 10 anni consecutivi. Per la precisione dal 2000 al 2009. Togliendo le imposte che insisto-

no sul Tfr si può notare come a parità di reddito (nelle simulazioni sono stati presi 4 scaglioni diversi: 15.000 euro, 20.000 euro, 30.000 euro e infine da 60.000 euro) la liquidazione che rimane in tasca al dipendente al termine del rapporto di lavoro con un reddito fino a 15.000 euro, dal 2003 in poi, tende a decurtarsi. Infatti, con l'applicazione del primo modulo della riforma fiscale introdotto con la Finanziaria 2003 e la mancata applicazione della clausola di salvaguardia e della «no tax area», nel meccanismo di tassazione separata del Tfr, quest'ultimo viene a risentire unicamente delle variazioni negative al mutamento delle aliquote e scaglioni Irpef. Per i redditi dai 15.000 ai 20.000 euro - rileva la Cgia - la situazione tende peggiorare dopo il 2005. Più in generale si può dire che per i redditi medio bassi si ha un sostanziale peggioramento mentre per quelli elevati le cose migliorano.

dei Paesi Bassi e del Regno Unito, seguiti dalla Germania. Portogallo, Grecia e Spagna sono invece gli Stati in cui si registrano gli stipendi più bassi, ma comunque superiori ai livelli di crescita italiani.

L'indagine Eurostat si ferma a dati Ocse del 2002. Di recente l'Ires, il centro studi della Cgil, è andato oltre e ha analizzato la dinamica retributiva del 2003. Il quadro è preoccupante, emerge infatti

che sono circa tre milioni i lavoratori con un salario tra i 600 e gli 800 euro e altrettanti hanno buste paga intorno ai 1000 euro. In pratica sei milioni di persone, pur lavorando, orbitano intorno alla soglia di povertà. E se questa

è la fotografia, c'è ben poco da consumare. Non è solo la diretta conseguenza di una flessibilità senza scrupoli, anche le categorie del lavoro dipendente che col «posto fisso» sembravano al riparo sono investite da crescenti difficoltà. Secondo i calcoli dell'Ires, presieduto da Agostino Megale, nel 2003 le retribuzioni sono aumentate meno dell'inflazione, ed è stata la prima volta dopo vent'anni. Una famiglia di tre persone, con due redditi medi da lavoro dipendente ha perso potere d'acquisto per circa 700 euro, per la forte inflazione ma anche per la mancata restituzione del fiscal drag. Dal 2001 al 2004, inoltre, la perdita di valore dei salari è stata dell'1,4% e tra le cause non può essere relegato in secondo piano il ritardo, ormai cronizzato, con cui si procede al rinnovo dei contratti. Se infatti si sposta di 18-20 mesi la firma degli accordi diventa difficilissimo recuperare l'inflazione reale. Ma non basta: nell'ultimo decennio - per l'Ires - solo il 20% della ricchezza prodotta è stata redistribuita nel lavoro, il resto, l'80%, si è divisa tra profitti e tasse. Da notare, che l'ultimo decennio coincide con la vigenza dell'accordo del luglio '93, il protocollo, firmato da sindacati, imprese e governo, che regola la politica dei redditi e la struttura contrattuale.

La distribuzione della produttività, anello debole dell'impianto, sarà uno degli elementi su cui le parti dovranno cercare una nuova intesa, visto che la vecchia va rivista. Non sarà facile considerare le distanze tra industriali e sindacati con questi ultimi che più volte hanno detto il loro «basta» alla moderazione salariale. Ma non sarà facile anche per i sensibili differenze che sul modello contrattuale ci sono tra Cgil, Cisl e Uil: per la confederazione di Corso d'Italia, infatti, una quota di produttività va distribuita già con il contratto nazionale. Le altre due la pensano diversamente.

La redistribuzione della produttività è uno dei fattori chiave del prossimo confronto tra imprese e sindacati

”

Il dipendente dell'Iveco di Brescia si considera fortunato: lavora anche la moglie

L'operaio Giovanni: niente ferie, zero cinema

MILANO Giovanni F. ha 41 anni e lavora come operaio allo stabilimento Iveco di Brescia. Sposato con una collega di fabbrica, può contare su due stipendi mensili. In assenza di figli e con una casa di proprietà, può considerarsi un privilegiato nella lotta contro il caro-vita, le entrate dovrebbero compensare tutte le uscite che una vita quotidiana a due comporta. Eppure...

Signor Giovanni, arriva senza problemi alla fine del mese?

«Non direi. Io e mia moglie ci accontentiamo

Bisogna stare attenti ad arrivare alla fine del mese, in questa situazione è difficile pensare di fare un figlio

giusti giusti alla quarta settimana. Non abbiamo mai avuto un tenore di vita alto, eppure da qualche anno siamo costretti a fare tante piccole rinunce».

Per esempio?

«È da cinque anni che non andiamo in ferie. A casa ci sono sempre delle migliori da fare, una volta c'è da sistemare il tetto, l'altra il pavimento, così siamo costretti a scegliere. Ogni spesa straordinaria

deve essere programmata con almeno un anno di anticipo, mettendo da parte cento euro ogni mese. Così anche quest'estate siamo costretti a restare in paese».

Quanto guadagna?

«Il mio stipendio è di circa mille euro, altrettanto guadagna mia moglie. Non navighiamo nell'oro ma non ci possiamo nemmeno lamentare. Eppure ultimamente dobbiamo stare attenti anche alle piccole spese di ogni giorno. Per fortuna abitiamo in un appartamento che ha costruito mio padre tanti anni fa, altrimenti il nostro bilancio non tornerebbe con il mutuo da pagare. I miei colleghi che stanno in affitto fanno molti sacrifici, pagano anche 600 euro al mese, così accettano tutti gli straordinari sul luogo di lavoro. Eppure non ce la fanno a sbarcare il lunario».

Quali sono i costi più importanti che sostiene?

«Per fare la spesa al supermercato, spendo almeno 140 euro alla settimana, in più mia moglie ogni tanto va al mercato del paese dove abitiamo a prendere frutta e verdura. Per fortuna è parsimoniosa, prova i prodotti di marca sconosciuta per vedere se vanno bene e sta attenta a tutte le offerte speciali che ci sono».

Avete delle automobili?

l.v.

Consulenze, viaggi e perizie, spesso effettuate per dimostrare falsi teoremi. Obiettivo puntato anche sulla Mitrokhin

Telekom-Serbia, Commissione a peso d'oro

Pera e Casini richiamano all'ordine sulle spese d'inchiesta. Ma Trantino addirittura chiede il rinnovo

Aldo Varano

ROMA I Presidenti di Camera e Senato, Casini e Pera, hanno scritto una lettera congiunta a tutti i presidenti delle Commissioni d'inchiesta richiamando la loro attenzione sull'eccesso di spese e con l'obiettivo, addirittura, di «salvaguardare gli equilibri della finanza pubblica». La lettera è inviata ai presidenti delle Commissioni: Antimafia, Rifiuti, Telekom-Serbia, Mitrokhin, Crimini nazifascisti, Ilaria Alpi. Ma i destinatari veri sembrano essere solo due: Enzo Trantino, della Telekom-Serbia e Paolo Guzzanti della Mitrokhin. Infatti, il lavoro dell'Antimafia è ormai stabilizzato. Quello per Ilaria Alpi, praticamente da iniziare. Per i crimini nazifascisti il lavoro è finito e in ogni caso quella Commissione ha lavorato solo in Italia, come, del resto, quella dei Rifiuti.

E soprattutto Trantino, quindi, l'obiettivo dei due presidenti delle Camere. Del resto, che prima o poi dovesse accadere qualcosa con quelle Commissioni d'inchiesta messe in piedi dalla maggioranza di Berlusconi con il solo obiettivo di colpire l'opposizione, era ovvio. I Commissari della Mitrokhin o, perfino peggio, della Telekom-Serbia, ritenendo che a loro fosse stato affidato il delicato incarico politico di dare una botta al centro sinistra, non hanno badato a spese. Sono andati giù con consulenti a grappoli e viaggi in giro per il mondo, portando ai stuoli di accompagnatori a vario titolo, magari per far sembrare vere le bufale vendute da avventurieri di ogni risma (vedi Igor Marini) da trasformare in pallole contro il nemico.

Dopo il balanzoso entusiasmo iniziale, s'è capito che però le cose non erano poi tanto semplici. Ma invece di rinunciare hanno tentato di rilanciare il giochino. Il presidente Trantino, che ha collezionato i bidoni a tutti noti su Telekom-Serbia, compreso l'arresto del suo asso nella manica contro i leader di mezzo centro sinistra, ha perfino chiesto di rinnovare i termini di scadenza della «sua» Commissione proponendo un altro fantasioso vortice di viaggi, indagini, consulenze e perizie. Trantino, infatti, nella conferenza stampa del 21 luglio, quasi a parare in anticipo il colossale flop della sua Commissione, ha avvertito che



La sede di Telekom Serbia a Belgrado

intimidazioni

Milano, ordigni in serie contro Banca Intesa

MILANO «Contro i Cpt», «fuoco alle carceri», «solidarietà per gli immigrati nei Cpt», firmato: «Gli sfruttati». Per la terza volta, a Milano, un rudimentale ordigno è stato lasciato davanti ad un'agenzia di Banca Intesa, corredo di una rivendicazione che prende di mira i Centri di permanenza temporanea e le carceri in genere. La serie di piccoli attentati, che non hanno mai provocato danni gravi o feriti, e che vengono attribuiti a uno dei gruppetti della galassia anarchico-insurrezionalista, è diventato un caso sul quale ora indaga la Digos. L'ultima azione è stata messa a segno venerdì notte, in via Jenner: l'esplosione, avvenuta pochi minuti prima delle 4, ha provocato solo un po' di spavento tra gli abitanti della zona, che hanno chiamato il 113, e l'annerimento della vetrina della banca. Già il 15 luglio scorso, un altro ordigno

era scoppiato davanti all'agenzia che si trova sotto i portici di piazza XXIV Maggio, mentre il 26 giugno un rudimentale ordigno, questa volta inesplosivo, era stato trovato davanti alla sede di via Murat. «Il meccanismo è semplice - spiega un artificiere - : due piccoli fiammiferi da campeggio, pieni di gas, vengono fatti surriscaldare incendiando un panno (o una maglietta), imbevuta di liquido infiammabile e avvolta tutta intorno. Il calore fa dilatare il gas che provoca l'esplosione dei fiammiferi». Leri mattina, in via Jenner, è stata trovata l'ennesima rivendicazione (un foglietto bianco scritto a mano), lasciata su un gradino dell'ingresso della banca: «Fuoco ai Cpt - riportava - Fuori ogni galera». Nel biglietto, inoltre, viene chiesta la liberazione per sei anarchici arrestati a Trento il 19 luglio scorso dai carabinieri con l'accusa di aver partecipato a una rissa con alcuni estremisti di destra, il 4 ottobre 2002, fuori dall'Università di Trento. Non è del tutto chiaro, invece, come mai Banca Intesa venga presa di mira, anche se, secondo alcuni messaggi apparsi su siti specializzati appartenenti all'area antagonista, proprio Banca Intesa viene accusata, insieme a altri istituti di credito, di essere «coinvolta» in diversi affari fortemente contestati dal popolo no-global.

per concludere gli mancano altre «venti pendenze». Tra queste: «Una serie di audizioni e rogatorie che non è stato possibile terminare». Ricchissima la lista di rogatorie pendenti alle quali gli Stati esteri devono dare il via libera. E giù con un elenco di posti in cui recarsi: dalla Serbia alla Grecia, da Cipro alla Svizzera, dal regno unito al Liechtenstein, fino al Tribunale penale internazionale per la ex Jugoslavia dell'Aia. Insomma, un giro infinito da svolgere con un gran numero di Commissari, coi consulenti per raccogliere altro materiale che poi potrebbe avere bisogno di essere analizzato da esperti (altre perizie da fare eseguire), da far vagliare a professionisti di vario genere.

Se tutto questo si mette a confronto delle preoccupazioni dei Presidenti delle Camere si capisce l'obiettivo della loro lettera: «Le Commissioni d'inchiesta hanno la responsabilità di pianificare accuratamente la propria attività, tenendo conto dei relativi costi». Pera e Casini non escludono, ovviamente, eccezioni ma avvertono che devono essere giustificate «da eccezionali circostanze derivanti da non previsti sviluppi delle indagini», una circostanza che senza sfidare il ridicolo sarebbe veramente impossibile invocare per la Commissione di Trantino. Impietosamente, i due Presidenti sottolineano che il numero dei consulenti esterni dell'insieme delle Commissioni «appare particolarmente elevato». Ma c'è di più: «Il ricorso ai consulenti - spiegano Casini e Pera - deve essere rapportato alle concrete esigenze di ciascun organo. Quanto alle missioni - inferiscono - esse devono essere parimenti fondate su effettive necessità istruttorie, avendo inoltre cura di contenere le dimensioni numeriche delle delegazioni, specie riguardo alla presenza dei consulenti». Notazioni solo apparentemente innocenti perché significano che si è esagerato coi consulenti (la Mitrokhin, pare ne abbia una quarantina; la Telekom-Serbia, una decina) e che s'è affermato il vezzo di portarli in giro per il mondo al di là, pare almeno, delle reali necessità.

La conferenza stampa di Trantino e del Polo (il centro sinistra ha chiesto la chiusura di quella Commissione e le scuse verso quanti sono stati implicati e s'è rifiutato di parteciparvi) è del 21. La lettera è stata resa nota ieri: un botta e risposta veramente duro.

DIECI MILIONI IN VIAGGIO

Esodo con la pioggia in fuga dalla città

Sono dieci milioni gli italiani in movimento durante il weekend, secondo le stime dell'Osservatorio di Milano. Un esodo verso il mare che da ieri mattina è complicato dalle cattive condizioni climatiche. Forti temporali e raffiche di vento a 30/40 nodi sul versante settentrionale della penisola, in particolare Milano e la Lombardia, dove le temperature sono scese di 10 gradi. Code in Liguria, Veneto e sull'Autosole. Rallentamenti anche lungo il San Gottardo.

CINQUANTA RICOVERATI

Malori tra i clienti all'Auchan di Olbia

Panico nel primo pomeriggio di ieri nel supermercato Auchan alla periferia sud di Olbia, dove una cinquantina di persone sono rimaste intossicate, per aver respirato un gas diffuso dall'impianto di aerazione. L'allarme è scattato intorno alle 14.45 quando il locale era affollato da centinaia di persone. Alcune decine, fra le quali bambini e anziani, hanno avvertito forti bruciori alla gola e difficoltà respiratorie.

INCIDENTI A NAPOLI

Chiuse le indagini per 11 no global

È stato notificato a 11 no global l'avviso di chiusura delle indagini per l'ipotesi di reato di resistenza a pubblico ufficiale in occasione della manifestazione contro il global forum dell'15/17 marzo 2001 a Napoli.

SEQUESTRATA

Una discarica nell'azienda Bio

Un terreno di circa cinque mila metri quadrati, parte di un'azienda agricola specializzata in coltivazioni biologiche, nel quale erano state versate ingenti quantità di rifiuti tossici contenenti cromo, mercurio e vanadio, è stato sequestrato a Rotondella (Matera) dai carabinieri della compagnia di Policoro (Matera).

il personaggio

Tricarico, il generale con l'ombra di Ustica

Daria Bonfietti

Ancora una volta sale al vertice dell'Aeronautica Militare un generale pesantemente coinvolto nella vicenda di Ustica.

Si tratta del gen. Tricarico, nominato proprio ieri, il quale è espressamente citato negli atti processuali per una telefonata nella quale gli si chiede di operare, nella veste di responsabile del V reparto, nell'interesse della difesa degli imputati contravvenendo alle disposizioni, ricordate espressamente nella conversazione, che erano state date dal Capo di Stato Maggiore, allora in carica, gen. Pillinini.

Tricarico si mette a disposizione, pronto a disubbidire, «la cosa rimane tra lei e me» termina la telefonata. Certamente non un esempio di osservanza della disciplina militare.

Il generale in questione succede a Ferracuti, che è stato espressamente indicato dal giudice Priore come beneficiario di una «carriera in riscossione» (riscossione di meriti contro la verità): infatti è l'ufficiale che ha seguito la vicenda del Mig libico caduto sulla Sila in circostanze misteriose nel 1980: è lui che ela-

bora una versione ufficiale clamorosamente smentita dagli esiti della istruttoria nel 1999 e già neppure difesa nella audizione del Capo di Stato Maggiore davanti alla Commissione Stragi del 1998. Da quell'episodio avrà un crescendo di promozioni fino ai vertici dell'Arma.

Ma ancora prima era stato Capo di Stato Maggiore il gen. Arpino che, come risulta ancora agli atti, aveva fornito all'on Amato, che era stato incaricato espressamente di seguire la vicenda Ustica, in qualità di sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, informazioni non casualmente errate omettendo sia nominativi di personale in servizio nella notte della tragedia, sia dati sulle possibilità tecniche degli strumenti a disposizione. E si potrebbe continuare a ritroso, ma quanto detto può bastare per chiedersi come sia possibile che, a 24 anni dalla tragedia di Ustica, dopo la sentenza ordinanza del giudice Priore e ancor più oggi, dopo che la sentenza della

Nuove nomine e quella tentazione di leggi speciali

ROMA Sono le nuove nomine dei vertici militari italiani, quelle che ridefiniscono assetti e, soprattutto, gradimenti. Così nuovo capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica diventa Leonardo Tricarico: decisione deliberata dal consiglio dei ministri l'altro giorno su proposta del ministro della difesa Antonio Martino.

Tricarico, già consigliere militare di Palazzo Chigi e noto per una recente sortita sulla necessità di introdurre leggi speciali per contrastare il terrorismo, sostituisce il generale di Squadra Aerea Sandro Ferracuti, che lascerà il servizio attivo per limiti di età.

Nato nel '42 a Tione, un paesino alle porte di Trento, il generale Leonardo Tricarico, nuovo capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica, ha passato oltre 40 anni di vita nella forza azzurra, cominciando nel 1961 con l'accademia aeronautica di Nisida prima e poi a Pozzuoli. Prima di dedicarsi alla diplomazia, il generale ha passato oltre 3mila ore su una caccia militare.

Martino ha inoltre designato come nuovo consigliere militare di Berlusconi il Tenente Generale Alberto Ficuciello, padre di una delle vittime italiane della strage di Nassirya.

corde d'assise di Roma ha riconosciuto che è stato commesso, per nascondere la verità, il reato di alto tradimento turbando le attribuzioni del Governo, ancora non si riesca ad esprimere un vertice dell'Aeronautica non pesantemente segnato - io credo in negativo - dalla vicenda.

Davanti alla ricchezza di personalità, di competenze, di professionalità che io sinceramente stimo essere a disposizione perché infilarsi in un circolo così ristretto, così presente negativamente negli atti processuali? Perché questa sensazione di un blocco che si perpetua nell'impegno? Credo che questo non debba essere un problema solo mio, credo che la pesantezza della situazione debba essere sentita anche all'interno dell'Arma dove qualcuno dovrà pur chiedersi se si può raggiungere il vertice senza aver, almeno, non avuto a che fare con il caso Ustica.

Rimane il fatto che tutti i vertici dell'Aeronautica che si sono succeduti dall'80, oltre a quel-

li processati e ritenuti responsabili di alto tradimento, sono rimasti legati, ad eccezione a mio sapere del gen. Pillinini, (appunto come abbiamo visto non molto ascoltato), ad una catena di atteggiamenti turbando la verità ben documentata agli atti e che, come appare evidente anche con l'ultima scelta, non vuole spezzarsi.

Questo deve destare preoccupazione in chi ha ancora un minimo di interesse per le istituzioni e gli apparati militari di questo Paese. Deve rimanere la preoccupazione per questo «peso» dal quale non ci si riesce a liberare, che per me condiziona l'Aeronautica, e che è di ostacolo nel cercare di avvicinarci alla individuazione della piena verità sulla vicenda di Ustica.

Al ministro della Difesa, che peraltro non ha avuto mai risposto alle mie interrogazioni passate sui comportamenti del gen. Tricarico, mi permetto di chiedere, alla fine, in base a quali criteri, comprovato la di lui disobbedienza a precise direttive, lo abbia considerato oggi di «comprovata fedeltà istituzionale».

GIORNI DI STORIA
Vernice fresca

Dal Fascismo al G8 di Genova 2001. Un piccolo breviario di scritte politiche sui muri delle città e dei paesi del Bel Paese. Vogliamo offrire un prontuario dell'immaginario collettivo, una geografia della parola scritta per guardare le città in modo diverso e, volendo, per non essere d'accordo.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 132
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 66
	6 GG	€ 131		

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazioni sugli abbonamenti contattate il Servizio clienti Sareed via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK publikompass**

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839
ADDA , piazza Charoux 28/A, Tel. 0165.231424	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
BOLOGNA , via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	SAVONA , p.zza Marconi 3/S, Tel. 019.814887-811182
CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	SIRACUSA , via Teracati 39, Tel. 0931.412131
FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il 18 luglio è mancato **ORLANDO SAVIGNI**
Ci mancherà. Paola, Giuseppina
Bologna, 25 luglio 2004

2003 **LUCIA** **2004**
FELLONI BARONCINI
A un anno dalla scomparsa, la ricordiamo per la sua intelligenza, sensibilità, forza e volontà di vivere.
Pisa, 24 luglio 2004

Un anno dopo ricorda la compagna **LILIANA BRIVIO**
Demetrio Mafica
Aosta, 25 luglio 2004

Domani lunedì 26 luglio ricorre il 26° anniversario della morte di **ALESSANDRO MARCONCINI**
La famiglia lo ricorda con immutata affetto.

Salvatore Maria Righi

CACACCIA AL "LUPO" Il latitante a Roma

Il ricercato per l'omicidio del carabiniere Giorgioni è stato fermato da due agenti ieri alle 10 nei pressi della stazione: per scappare è salito a bordo di una Fiesta minacciando con l'arma il conducente, poi si è dileguato

Subito si è scatenata la caccia all'uomo nella zona a sud-est della capitale: bloccati la metropolitana e un treno a Tiburtina, decine di segnalazioni dei cittadini ai centralini delle sale operative

Spara e fugge tra la folla, caccia al killer a Roma

Liboni «intercettato» a Termini apre il fuoco sui poliziotti e scappa: panico in città

i racconti

• «Mi sventolava la pistola sotto al naso, credevo fosse un film»
«Continuava a urlare muoviti, cammina, e io ero terrorizzato». Remo P. infermiere 43enne, si trovava a bordo della sua Ford con i due figli (11 e 16 anni) quando Liboni, con la pistola in pugno, è salito sulla vettura. «Ho pensato si trattasse di un film, mi ha indicato la direzione, verso Termini, ma dopo 30-40 secondi è sceso».



• «Elicotteri in volo radente sembravano tornate le Br»
Gli elicotteri che volano a bassa quota, centinaia di poliziotti, carabinieri, uomini della guardia di finanza e vigili urbani che pattugliano le strade della Capitale, la paura che si insinua tra la gente. «Sembra essere tornati al tempo delle Brigate Rosse»: così un commerciante di via Tuscolana ha fotografato ieri la situazione.



• «Sono vivo per miracolo: mi ha sparato contro»
«Ho fatto in tempo ad appiattirmi contro una colonna. Così sono salvo per miracolo». A parlare è uno dei due agenti che ieri mattina hanno riconosciuto il «Lupo» nell'uomo con la mano fasciata che si aggirava per piazza Esedra. Si avvicinano, gli chiedono i documenti. E lui risponde sparando, prima di fuggire

ROMA Il Lupo arriva in città alle dieci del mattino, quando Roma è già svuotata dal caldo e dalle ferie. E si prepara al solito e afoso sabato del villaggio, non si aspetta certo un giorno di ordinaria paura. C'è poca gente tra le bancarelle di via delle Terme di Diocleziano quando Luciano Liboni sbucca dal nulla della sua sanguinosa latitanza. Indossa una camicia bianca a fiori abbastanza vistosa, pantaloni grigi e un gilet pressoché dello stesso colore. Gli abiti sono sdruciti e stazzonati, l'aria un po' stralunata, tiene dei giornali sotto al braccio, gironzola tra quegli stand di alluminio chiaro dove si vendono libri, ma in gran parte ancora chiusi. Si porta dietro una scia di morte e violenza che è cominciata nel 1974 a Montefalco, provincia di Perugia, dove lo ricordano come un «bambino terribile». L'ultimo atto sono i due colpi con cui ha freddato il carabiniere Alessandro Giorgioni. Una vita dalla parte sbagliata, un'anima senza legge e senza pace: «Un animale metropolitano» lo immortala un poliziotto, ed è più eloquente delle foto segnaletiche. Da anni si muove a suo agio nella penombra della latitanza, si sposta con quello che trova, e se non lo trova lo prende con la forza, come un pirata randagio. Passa con disinvoltura da rombanti motociclette agli anfratti dei boschi, si porta dietro l'inevitabile odore di chi vive per strada, sbucca senza criterio tra la gente e porta con sé il panico.

Un uomo sospetto Ma ieri mattina, quando compare a Roma in quella zona dietro la stazione Termini, è solo uno qualunque tra ambulanti, disperati e turisti in transito. Sì, ha due segni particolari, occhiali da sole dalla chiossa montatura gialla e soprattutto la mano destra avvolta in una fasciatura macchiata di sangue, ma non è facile lo stesso notarlo. «Qui ogni giorno ne vediamo di tutti i colori» ha detto poi uno dei commercianti, ancora scosso per il suo improvviso passaggio. Il suo fare guardingo, da minacciato, il suo ossessivo guardarsi intorno inciampano però negli occhi di due poliziotti che sono nei paraggi. Gli agenti in borghese del commissariato Viminale ci mettono poco a capire che quell'uomo trasandato può essere il feroce ricercato di 47 anni che da tre giorni viene braccato in cinque regioni italiane, accusato di una lunga serie di delitti: l'ultimo l'omicidio del carabiniere a Sant'Agata Feltria.

Spari tra la folla Si avvicinano e gli chiedono i documenti, il Lupo ha uno scatto. «Mani in alto» urlano i poliziotti, lui non ci pensa un attimo. Dal plico di giornali sotto al braccio tira fuori una grossa pistola a tamburo, una 38 special (o una Magnum 357) che probabilmente è la stessa utilizzata per sparare a Giorgioni, e fa fuoco contro i due agenti. Poi scappa tra i banchi, facendosi largo tra le persone terrorizzate. I poliziotti rispondono al fuoco sparando in alto, lui si volta e preme di nuovo il grilletto. È il terrore. La gente si butta per terra, Liboni gira l'angolo e arriva a Largo di Villa Peretti. C'è un semaforo verde e una fila di auto che sta per ripartire, lui spalanca lo sportello posteriore di una Ford Fiesta e ci salta sopra, pistola fumante alla mano. A bordo c'è un infermiere di 43 anni, Remo P., e i suoi due figli, 15 e 12 anni. Il Lupo si siede a fianco del ragazzino e urla al padre di muoversi, di fare in fretta. Il conducente dell'auto ha il cuore che batte all'impazzita ma non ha il tempo di reagire: dopo trecento metri, trenta secondi appena, quell'uomo sbucato all'improvviso grida dal sedile dietro di fermarsi. Si fa lasciare in via Principe Amedeo e sparisce velocemente tra la gente, l'infermiere sconvolto come i suoi bambini ha appen-

Il fuorilegge braccato tra la gente sequestra in auto una famiglia: terrore nel centro della capitale

na il tempo di vederlo dirigersi verso la stazione della metropolitana di piazza Vittorio.

Caccia all'uomo Da quel momento il Lupo torna ad essere un fantasma che incute paura: comincia la più grande cac-

cia all'uomo dai tempi di Johnny Lo Zingaro, 17 anni prima. E Roma diventa il palcoscenico di un film che mescola ansia, effetti speciali e un'interminabile fila di ipotesi. Fioccano le segnalazioni e le telefonate ai centralini delle forze dell'or-

dine, gli investigatori si buttano sulla metropolitana perché pare che il Lupo si sia dileguato nella pancia della capitale. Decine di uomini setacciano la linea A, sia in direzione Anagnina che verso Battistini, i due capolinea: viene bloccata tutta l'inte-

ra. Un addetto al servizio racconta che sui vagoni ha visto più agenti che passeggeri. Le ricerche si dirigono verso la zona a sud-est della città, Libonisi sarebbe diretto verso Anagnina passando da San Giovanni, sull'Appia Nuova, dove lo

avrebbe visto un commerciante, insospetito dal modo in cui si toccava frequentemente la cinta sotto alla maglia larga, procurata forse durante la fuga: come se sistemasse qualcosa, forse la pistola. O forse è passato da Arco di Travertino,

un'altra delle fermate, dove avrebbe chiesto informazioni a due addetti. Un guasto ha costretto l'interruzione del servizio e gli utenti ad utilizzare le navette per parte della mattinata, forse Liboni è salito su una di quelle per raggiungere la periferia della città. In via Anagnina lo hanno visto bere una birra in un bar, notando la fasciatura alla mano, sfilacciata e insanguinata. Negli occhi probabilmente la luce di un animale impazzito, braccato da un esercito di carabinieri e poliziotti.

Come in un film La caccia arriva fino a Cinecittà, elicotteri bianchi e azzurri sorvolano i palazzi come su un set di un film d'azione. La gente per strada si ferma a parlare, incuriosita da quel via vai di volanti con i lampeggianti accesi. Gli uomini in divisa marciano a passo d'uomo tra le auto in doppia fila, chi fa shopping e chi fa la spesa viene passato al setaccio perché può nascondere inconsapevolmente la belva. Altri militari bloccano un treno in partenza dalla stazione Tiburtina, quarto binario. Con discrezione filtrano tutti i vagoni, la segnalazione diceva che Liboni è a bordo del convoglio. I passeggeri si allarmano, d'altronde i carabinieri sono costretti a piombare tra la gente col revolver in pugno e il giubbotto antiproiettile addosso. Sembrano sequenze di un thriller, girate contemporaneamente da est a ovest della città, ma il protagonista non è un eroe: è un diavolo da afferrare. Il centro della capitale diventa l'ombelico dell'offensiva degli investigatori. Sulle tracce di Liboni che tutti hanno paura di incontrare davanti al supermercato o dietro una colonna si sguinzagliano 400 uomini. Dietro al Lupo ci sono i falchi della Squadra mobile, le gazzelle della polizia, le auto del nucleo radiomobile, le macchine dei commissariati. La rete deve far cadere quel criminale senza scrupoli si allarga alla provincia e alle regioni vicine, pattuglie si mettono al lavoro in tutta l'Umbria. Riprendono a cercarlo da dove era sparito tre giorni fa, sulle montagne del centro Italia, prima di comparire come per magia nella capitale. La procura di Roma iscrive il nome di Liboni nel registro degli indagati con l'accusa di tentato omicidio, porto abusivo di armi e sequestro di persona. A Pesaro il sostituto procuratore Monica Garulli prepara un decreto di fermo a suo carico per l'omicidio del carabiniere



Un agente mostra il segno di uno dei colpi sparati contro gli agenti, sotto i funerali del carabiniere Alessandro Giorgioni, ucciso a Sant'Agata Feltria in provincia di Pesaro-Urbino

funerali di Stato

Novafeltria, l'ultimo saluto ad Alessandro Giorgioni

«Città per la pace» recitano i cartelli all'entrata della piccola città di Novafeltria, nel Montefeltro. Un particolare amaro che sembra fare da sfondo al dolore incredibile della comunità che ieri ha partecipato ai funerali di Stato dell'appuntato Alessandro Giorgioni, ucciso all'improvviso solo per aver chiesto i documenti, a quello che solo dopo si è capito essere un pericoloso pregiudicato. A piangerlo, durante il rito celebrato da monsignor Angelo Bagnasco, ordinario militare, e dal vescovo di San Marino, monsignor Paolo Rabitti oltre a moltissimi civili, c'erano anche



pistolieri anni ottanta

Quando il terrore si chiamava Johnny lo zingaro

Quando Johnny lo zingaro seminava il panico per le strade della capitale Internet ancora non c'era, non per tutti almeno. Così se provi adesso a digitarne il nome appare solo il testo di una vecchia canzone dell'autore di De André, Massimo Bubola: «Johnny lo zingaro / scarpe di serpente / con il suo sguardo lontano...». È tutto ciò che resta delle sue gesta, della spavalderia e di quella notte folle tra agguati e rapine quando tenne in scacco Roma e centinaia di agenti delle forze dell'ordine. Era il 24 marzo del 1987. Johnny lo zingaro correva in auto sparando a tutti i posti di blocco: al fianco aveva un ostaggio, una ragazza di 24 anni e la sua donna, Zaira Pochetti uccisa dall'anoressia poco più che ventenne.

All'anagrafe faceva Giuseppe Mastini e aveva 27 anni quando lo presero l'ultima volta, quella

notte del 24 marzo. Una carriera iniziata prestissimo e una lunga lista di delitti oltre al sospetto, mai provato, di esser stato accanto a Pelosi la notte dell'assassinio di Pier Paolo Pasolini. Una vita decisa in fretta e avviata con l'omicidio di un autista dell'Atac, Vittorio Bigi, a Pietralata. Johnny era un adolescente e venne rinchiuso a Casal del Marmo il carcere minorile della capitale. Riuscì ad evadere, venne ripreso e trasferito a Rebibbia. Dieci anni così, cacciato da un penitenziario all'altro, fino alla svolta. Johnny cominciò a comportarsi bene, non esattamente per convinzione, e ottenne così una licenza per buona condotta. Le porte del carcere si aprirono nel marzo dell'87. Johnny il redento si procurò subito una 357 Magnum e organizzò la sua prima rapina. L'obiettivo era la villa a Sacrofano del figlio del console italiano in Belgio. Johnny entrò nella casa, cercò

di farsi consegnare il denaro, ma alle prime resistenze cominciò a sparare. Paolo Duratti morì sul colpo, sua moglie rimase ferita. La mattina dopo a bordo di una «Lancia Thema» Johnny si presentò alle raffinerie della Fina per tentare una rapina. Non è facile ricostruire in quale momento l'uomo incontrò Zaira convincendola ad andare con lui. Ma Zaira c'era, poche ore dopo, quando Johnny incontrò una pattuglia a un posto di blocco. Gli agenti si avvicinarono per chiedere i documenti e lui sparò di nuovo. Michele Giraldi, 27 anni, poliziotto semplice restò a terra. Mauro Pietrangeli invece riuscì a salvarsi. Johnny scappò. Cambiava macchina continuamente, riuscì a rubarne una decina in una sola notte, l'ultima fu una Ferrari. Quella notte del 24 marzo iniziò appunto con il furto a una coppia che parlava per strada. Johnny fece

scendere l'uomo e costrinse la ragazza a seguirlo. «Stai calma pupa - le disse - non ti succederà niente. Tu non mi conosci, ma io sono il primo». La ragazza era Silvia Leonardi, figlia di una sartina, venne presa in ostaggio e sbalottata nell'incredibile fuga. Più di 24 ore di scorribande con la squadra mobile e i carabinieri che pattugliavano la città. Il capo era allora Rino Monaco, il comandante del reparto operativo dei carabinieri era invece Roberto Conforti. Resistette diverse ore prima di capitolare Johnny lo zingaro. Nella notte aveva perso l'ostaggio riuscito a scappare e anche Zaira Pochetti, arrestata mentre lui si metteva in salvo. Rinchiuso in una baracca alla periferia Sud della capitale chiese una resa «onorabile». Uscì con le mani alzate e il sorriso sprezzante, evitò il linciaggio per un soffio.

a.t.

Giorgioni. Pronto a tutto Uno degli investigatori non ha dubbi e si lascia sfuggire: «Ora è pronto a tutto». Succede anche di tutto, mentre il fuorilegge si nasconde chissà dove. Sul racconto tra Perugia e Bettole un poliziotto ferisce inavvertitamente un collega, durante l'identificazione di un pregiudicato a bordo di un auto. Dalla pistola dell'agente della stradale parte un colpo che finisce a terra, le schegge si conficcano nel ginocchio del collega della mobile: fuoco amico, ma per fortuna niente di grave. Comincia un'altra notte sulle orme del Lupo che a 17 anni aveva già diversi arresti per furto, oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale. Poi in trent'anni di carriera criminale ci aggiunge tentativo di omicidio, anche plurimo, rapina, porto abusivo e detenzione di armi, lesioni personali, estorsione, ricettazione, detenzione di stupefacenti e sequestro di persona a scopo di estorsione: il codice penale dalla A alla Z. Il bandito è il primogenito di due figli, il preferito. La madre, 78 anni, malata, chiede scusa alla famiglia Giorgioni. Il fratello lavora in ospedale e non ci è mai andato molto d'accordo. Due donne in tutto, dicono: una svizzera più grande di lui di 14 anni, e poi una ragazza di 32 anni che sette anni fa lo ha aiutato a rapinare uffici postali. Il Lupo ha una vita che è un romanzo nero, una mano malconca, una grossa pistola in tasca e sempre meno fiato per scappare, ormai.

Sulle sue tracce un esercito di 400 uomini in divisa, ad un posto di blocco in Umbria un agente ferisce il collega

Maristella Iervasi

IMMIGRAZIONE della vergogna

Ancora critiche all'Italia per i criteri di identificazione dei naufraghi salvati dalla nave umanitaria tedesca: dopo l'Onu interviene Amnesty International

I profughi raccontano: scappiamo dal Darfur. Contro quelli espulsi in Ghana forse nessun processo. In sei ancora rinchiusi nel Cpt di Ponte Galeria vicino Roma

«Siamo scappati da impiccagioni e stragi»

Le storie del primo gruppo di migranti della «Cap Anamur» espulsi in Nigeria dall'Italia

ROMA Non dovrebbero subire alcun processo i 25 naufraghi africani soccorsi dalla nave tedesca Cap Anamur insieme ad altri 12 compagni di sventura e deportati ad Accra in tutta fretta dal governo italiano. Le autorità ghanesi avrebbero deciso di non procedere nei confronti dei propri connazionali per aver «danneggiato» l'immagine del Ghana. Dopo l'Alto commissariato dell'Onu per i Rifugiati (Unhcr) ieri anche l'agenzia di stampa Misna dei padri comboniani ad Accra ha confermato questa tesi.

Nel nostro paese sono rimaste 6 persone di quella odissea della Cap. Una vicenda oscura e piena di ricorsi e interrogazioni per via del trattamento umano che il nostro governo ha riservato ai migranti africani. Tanto che la Corte europea dei diritti umani ha preteso delle spiegazioni; l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati ha criticato duramente il governo italiano e ieri anche Amnesty International si è unita

Ismail



Ismail Yakub è nato a Zarat il 10 aprile del 1978 in un villaggio nel nord del Sudan. «Sono scappato dal mio paese - racconta - per via dello scoppio di scontri, con conseguenti vittime, nel mio villaggio. All'alba, arrivarono persone da luoghi diversi ed iniziarono a bruciare le case. Uscii fuori per controllare la situazione e mi accorsi che in realtà uccidevano anche delle persone. I nuovi arrivati mi cercavano, andavano direttamente da mio padre chiedendo: «dov'è Yakub?». Io mi ero nascosto nella stanza adibita agli animali e sono rimasto lì fino a mezzanotte. Quando sono uscì allo scoperto ho visto mio padre e tutti i componenti della mia famiglia uccisi e la casa che bruciava». Ismail corse via piangendo e salì sulla prima automobile di passaggio. Poi salì sulla nave, dove affrontò un viaggio in precarie condizioni di salute.



Foto di Lillo Rizzo

Gebred



Gebred Sondi è nato a Darfur, nel villaggio di Jungara, il 26 giugno del 1977.

Nel suo paese aveva un lavoro, faceva il falegname del villaggio. Il suo papà, invece, era l'organizzatore della gioventù per conto del partito dell'opposizione. «A causa di ciò le forze sostenitrici del governo, a capo del villaggio - racconta il ragazzo - un bel giorno decisero di punire mio padre. Era mezzanotte... Appena arrivarono al nostro villaggio io riuscì a fuggire». Gebred racconta inoltre di essere ritornato all'indomani nei dintorni della sua casa: «Trovi tutti i miei familiari uccisi e la casa distrutta». Il ragazzo decise, pertanto, di abbandonare il suo paese, in modo da salvare la sua vita.

Dan



Dan Christopher racconta di essere nato nel villaggio di Jungara, nel distretto di Darfur in Sudan, il 10 luglio 1983. Dan Christopher ricorda una data ben precisa nella sua memoria: «Nella notte del 10 maggio 2004 - racconta - , verso la mezzanotte arrivarono alcune persone nel nostro villaggio e ci attaccarono pesantemente. Per

quegli uomini noi eravamo considerati oppositori del governo al potere». Christopher tremante di paura corse con quanto fiato avesse in gola e riuscì a mettersi in salvo.

Ma quando fece ritorno al suo villaggio non trovò più nulla: la sua famiglia era stata sterminata. Da qui la decisione di lasciare il suo paese per sempre, per cercare un futuro migliore in Europa.

Eisig



Eisig Bendo afferma di essere nato in Sudan, nel villaggio di Jungara, distretto di Darfur, il 10 aprile 1974.

Faceva il contadino ma ha abbandonato il suo paese a causa degli scontri esplosi nel suo villaggio. Racconta: «Scontri violenti che ci riguardavano in modo particolare in quanto la mia famiglia appartiene al gruppo degli oppositori del governo al potere, da molto tempo». Per questo il governo uccise in seguito tutta la sua famiglia, compresi il fratello e sua sorella. Anche la casa fu distrutta. Ciò accadde mentre Eisig si trovava al lavoro e quando tornò trovò la gente che correva e gli diceva di scappare e mettersi in salvo. Così decise di abbandonare il suo paese per salvare la propria vita.

Osaro



Osaro Orlando è nato il 10 gennaio 1974 a Darfur, in Sudan. La sua famiglia vive nel villaggio di Zarat ed i pesanti scontri avvenuti in quest'area giustificano la sua partenza. «Mio padre fu ucciso con un colpo d'arma da fuoco - racconta Osaro - e mia madre fu persino impiccata mentre era lontana da casa». L'unico a non morire fu lui, ma perché non ero in casa in quel momento. «Un amico sottolinea l'immigrato - mi avvertì che c'erano degli uomini armati che mi stavano cercando. Erano coloro che avevano ucciso i miei genitori e bruciato la nostra casa». Osaro restò nascosto poi con mezzi di fortuna riuscì a fuggire da Zarat. Destinazione Europa, un lavoro onesto e una vita migliore.

Hamza



Hamza Inusaah sostiene di provenire dal villaggio di Zarat, nella parte nord del Sudan e di essere nato il 15 marzo 1984. La sua partenza si spiega a seguito degli scontri che ad Hamza non aveva mai visto prima. Il conflitto ha colpito in modo particolare la sua famiglia, oltre ad aver causato la perdita della loro proprietà. Suo padre fu impiccato ad un albero nel loro terreno e sua madre fu spinta in un pozzo mentre tirava su dell'acqua. Hamza decise di scappare con dei suoi amici una notte dopo la tragica fine dei suoi genitori e il fuoco che bruciava la sua casa. Si diresse così prima in città e un giorno, nei pressi della spiaggia, vide delle persone che correvano verso una nave e decise di unirsi a loro. Abbandonò il suo paese.

Hakeem



Hakeem Hassan è nato nel villaggio di Zarat, nel distretto di Darfur, in Sudan, il 14 agosto del 1977. Nel suo paese aveva un lavoro: faceva il commerciante di strumenti agricoli. Ma fu costretto ad andarsene, fuggire. Perché? «Mio padre - racconta - morì durante gli scontri di due anni fa». Hakeem un giorno vide la gente del suo villaggio correre spaventata e del fumo che proveniva da ogni parte. Corse prima al suo negozio ma lo trovò ridotto in cenere e per strada doveva fare attenzione a non calpestare i corpi delle persone uccise. Si precipitò a casa e scoprì l'immane tragedia: il suo figlio piccolissimo era stato ucciso senza pietà, così come la sua donna con la quale non era sposato. Solo l'anziana madre è rimasta Zarat.

Riconoscimenti dalla cittadina balneare a Cancrini, Levi, Marramao e Colombo

Santa Marinella premia la cultura

SANTA MARINELLA (Rm) Giacomo Marramao e Luigi Cancrini, Furio Colombo e Arrigo Levi: sono alcuni dei personaggi che venerdì sera hanno ricevuto il Premio di Cultura «Città di Santa Marinella», promosso dall'«Associazione Castello di Sabbia», del quale ieri si è tenuta la seconda edizione nella Villa Altana.

Con l'idea di creare una sorta di Mantova balneare, vengono premiate opere che si caratterizzano soprattutto per il loro messaggio di carattere umano, sociale e politico.

Ventidue premi attribuiti venerdì, più quattro speciali, e una serie di altri riconoscimenti, stabiliti dalla Giuria (presieduta dal prof. Michele D'Alessio) e dal Comitato promotore (presieduto dal prof. Gian Piero Orsello).

In linea con la tradizione illustre di Santa Marinella, che è stata frequentata da personalità del mondo della cultura e dell'arte come Giorgio Bassani, Roberto Rossellini e Nanni Loy, i premiati, anche se tanti, sono «tutti di grande qualità per-

ché si vorrebbe tracciare, anno dopo anno, una mappa dei nomi di intellettuali da tenere d'occhio, segnalando i loro libri e i temi culturali ma anche sociali e politici che li vedono protagonisti... E non escludendo, come candidati al Premio, specie se giovani e giovanissimi, quelli che a Santa Marinella ci vivono, i nostri concittadini» ha spiegato D'Alessio.

Tantissimi personaggi di spicco della scena culturale del nostro paese, dunque, hanno ritirato il premio: Paola Pitagora per la narrativa (con il libro *Antigone e l'onorevole*), Giacomo Marramao per la filosofia (*Passaggio a occidente*, Bollati Boringhieri), Michele Prospero per la scienza politica (*Politica e società globale*, Laterza), Maria Rosa Cutrufelli per l'impegno femminile (*La donna che visse per un sogno*, Frassinelli), Luigi Cancrini per la psicologia (*Schiavo delle mie brame*, Frassinelli), Giovanni Floris per l'attualità politica (Ballarò e il libro, *Una cosa di centro sinistra*, Mondadori) per citarne solo alcuni.

E poi, ci sono alcuni premi speciali. Arrigo Levi, consigliere per la cultura del Presidente della Repubblica, ricevendo il riconoscimento speciale sul suo libro, *Cinque discorsi* (Mulino), ha detto solo: «Sono discorsi pronunciati in varie occasioni, il primo per il tanto temuto e celebrato passaggio dal secondo al terzo millennio... Ce n'è un sesto, a cui sto lavorando, ed il tema è l'Europa: ora che è fatta, bisogna fare gli europei!».

Gli altri premi speciali sono andati a Francesco Ernani, Sovrintendente del Teatro di Roma, alla Casa Editrice Rubbettino, per il complesso della sua attività editoriale. E poi a Furio Colombo, per la sua opera di direttore de *l'Unità*, per il quale è scoppato l'applauso più lungo. «Ho avuto molte vite, ma quella che sto facendo adesso è la più appassionante», dice raccontando di come è riuscita la difficile impresa di riaprire un quotidiano che era stato chiuso, e che ora è tornato a vincere.

Un incendio distrugge la cooperativa dei clochard. Il sindaco Cofferati: vi aiuteremo

Bologna, brucia «Piazza Grande»

BOLOGNA «Troveremo le forme per aiutare»: così il sindaco di Bologna, Sergio Cofferati, ha risposto all'appello dei senza fissa dimora di «Piazza Grande», dopo che l'altra sera la sede dell'omonima associazione è stata distrutta da un incendio, le cui cause, al vaglio dei Vigili del fuoco, apparirebbero accidentali.

I danni, dalle prime stime, superano i 60.000 euro. La sede della cooperativa «Piazza Grande» è un capannone sotto il ponte di via Libia, alla periferia della città. Il rogo ha distrutto gran parte delle attrezzature utilizzate per pubblicare l'omonimo giornale venduto in strada, che è una delle principali fonti di reddito per molti clochard.

Danneggiate anche numerose copie già stampate, mobili restaurati, biciclette e pure il teatro dove si facevano le prove degli spettacoli messi in scena da una delle imprese sociali che fanno capo a «Piazza Grande».

Dalla cooperativa è arrivato subito un appello e una richiesta di aiuto. E così ha risposto il sindaco Cofferati: «Mi dispiace per l'incendio alla sede di Piazza Grande - ha detto ai cronisti il primo cittadino ieri - verifichiamo le ragioni dell'accaduto e troveremo le forme per aiutare un'associazione meritoria».

Intanto per chi volesse manifestare la propria solidarietà alla coop dei clochard c'è un conto corrente. Eccolo: è stato diffuso il conto corrente intestato a «Piazza Grande» per chi voglia effettuare contributi di solidarietà: banco posta, 54400320 (abi 07601, cab 02400, cin).



Invia un SMS al 482501 e scrivi: **UNITA SI** per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno. **STRISCIAROSSA SI** per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.

Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,40 cent di Euro per ogni SMS ricevuto. Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent per ogni SMS di richiesta inviato. Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band. Per disattivare il servizio inviato un SMS al 482501 e scrivi UNITA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contatta il 119 per TIM ed il 155 per WIND.

Bruno Marolo

LA CONVENTION democratica

Lo sfidante di Bush si sta preparando da settimane all'appuntamento di giovedì quando prenderà la parola
Scrive a mano su un taccuino giallo



La sua portavoce: «Tutti gli elettori sapranno chi è l'uomo da votare»
Il regista George Butler sta girando un documentario su Kerry in Vietnam

WASHINGTON Cosa hanno in comune John Kerry e Arnold Schwarzenegger? Un regista. George Butler, autore di film di successo, ha cominciato le riprese di un «documentario d'azione» in cui racconta le gesta del candidato democratico durante la guerra in Vietnam.

Butler ha raggiunto la celebrità con «Pumping Iron», un'inchiesta cinematografica sul culturismo fisico che per la prima volta mostrava al pubblico i muscoli di uno sconosciuto giovanotto austriaco destinato a diventare divo di Hollywood e governatore della California.

«John Kerry e io - racconta il regista - siamo amici da trent'anni. John non parla quasi mai della guerra. Ha ancora gli incubi e cammina nel sonno, come altri reduci dal Vietnam. Una volta, a casa mia nel New Hampshire, ha scaraventato per terra una lampada senza svegliarsi. Non è lui la fonte del mio film. Ho ricostruito con libri e documenti una storia che vale la pena di raccontare».

Kerry ha combattuto come ufficiale di marina nel delta del Mekong tra il 1968 e il 1969 ed è stato decorato cinque volte. La riservatezza non gli giova. Alla vigilia della Convention Democratica di Boston le indicazioni dei sondaggi non sono entusiastanti.

Un'indagine di Usa Today tra i probabili elettori assegna a Kerry il 47 per cento, a Bush il 46 e a Ralph Nader il 4. Tutti gli americani hanno ovviamente una opinione sul presidente, ma pochi hanno capito chi sia e cosa voglia il suo avversario. La maggioranza degli elettori di Kerry dichiara di puntare su di lui per antipatia verso Bush.

Spiega Sherry Jeffe, docente di scienze politiche all'università della California: «Bush ha descritto Kerry con una raffica di spot negativi in tv, ma Kerry non ha reagito. Per vincere deve assolutamente offrire una immagine diversa da quella dello snob incoerente che gli hanno costruito intorno». Doug Schoen, uno degli esperti che conducono i sondaggi del partito democratico, conferma: «Sull'Iraq, le proposte di Kerry sono troppo simili alle ultime promesse di Bush: coinvolgere l'Onu, migliorare i rapporti internazionali. Per battere Bush dovremmo proporre una chiara alternativa, ma la gente non sa cosa farebbe Kerry se diventasse presidente. Alla Convention dovrà spiegarsi una volta per tutte».

Da settimane il candidato prepara il discorso che leggerà giovedì nell'ora di massimo ascolto televisivo. Non usa estensori fantasma come Bush. Scrive a mano, su un grande taccuino giallo pieno di macchie e cancellature. «Parlerò - annuncia - di un'America migliore e più forte, di un governo che dica la verità, superi le divisioni partigiane e offra a tutti una visione positiva del futuro». Per ora, tuttavia, non propone una visione del futuro ma una rievocazione del passato.

Venerdì ha cominciato un giro di propaganda da Aurora nel Colorado, la cittadina dove è nato in un ospedale militare mentre il padre era sotto le armi. Pri-

Alla vigilia della convention i sondaggi dicono che è al 47% Bush è al 46%
Resta l'incognita Nader

Kerry mostra le sue carte all'America

Il candidato democratico lancia il discorso: voglio un governo capace di dire la verità



appello di 116 deputati

I parlamentari dell'Ulivo: «Nader, non candidarti»

ROMA Una lettera aperta per convincere Ralph Nader, il leader dei consumatori e dei verdi americani, a non candidarsi alla Casa Bianca, per non danneggiare il candidato democratico John Kerry. La missiva è stata sottoscritta, ieri, da 116 parlamentari del centrosinistra, in vista della convention democratica di Boston, su iniziativa di Ermete Realacci (Margherita), Giovanna Melandri (Ds) e Paolo Cento (Verdi). Nella lettera i sottoscrittori esprimono il timore che, come già accaduto nel 2000, la candidatura di Nader possa costare al candidato democratico la scon-

fitta alle elezioni presidenziali. Così, nonostante essi esprimano il loro apprezzamento «per le battaglie per la tutela dei diritti dei consumatori e dei cittadini, per la pace, per la difesa dell'ambiente e per la promozione della trasparenza e della responsabilità del governo negli Stati Uniti», invitano Nader a non candidarsi. «La tua candidatura - si legge nella lettera - sarebbe una scelta autolesionista e sbagliata».

L'appello è stato firmato da esponenti dei diversi partiti dell'opposizione, dai Democratici di sinistra all'Udeur. Tra i firmatari, anche Francesco Rutelli, il capigruppo alla Camera della Quercia, della Margherita, dello Sdi e diversi ex ministri ed europarlamentari. Da un sondaggio condotto dalla Gallup per «Usa Today» e «Cnn» è reso noto giovedì, risulta che a Ralph Nader andrebbe il 4% dei voti. Una percentuale non elevata, ma determinante, visto il distacco pressoché nullo esistente tra Kerry (47%) e il presidente George Bush (46%).



John Kerry con il suo vice John Edwards ascoltano l'inno americano durante un incontro a Boston

Boston, l'incubo attentati sulla festa dei democratici

La città blindata per paura di Al Qaeda e terrorismo interno

WASHINGTON Non bastava la guardia nazionale. Aviazione e marina sono state mobilitate per blindare Boston alla vigilia della convention del partito democratico. Agli allarmi lanciati dal governo, che teme un attacco di Al Qaeda, si è aggiunto un avvertimento dell'Fbi contro la minaccia del terrorismo interno. Nella città in stato di assedio si assiste a scene surreali. Gli operatori delle televisioni locali prendono posizione intorno al centro dei congressi con maschere antigas, giubbe anti-proiettile, elmetti e visiere. Nemmeno i loro colleghi in Iraq sentono il bisogno di tante precauzioni. La psicosi del terrorismo dilaga, alimentata dal ministro della giustizia John Ashcroft e dal suo collega per la sicurezza interna Tom Ridge, e gli abitanti abbandonano il centro di Boston, come se invece della convention ci fosse la peste.

L'ufficio del ministro Ridge ha inviato giovedì un nuovo memorandum alle forze di sicurezza. Ribadisce che vi sono «indizi credibili» sulla probabilità di un attacco di Al Qaeda contro gli Stati Uniti durante l'estate. Non menziona esplicitamente la convention del partito di opposizione ma sostiene che vi sono ragioni di allarme per

l'aeroporto di Boston, per la metropolitana e per gli edifici pubblici della città. Un portavoce dell'Fbi ha aggiunto un ulteriore avvertimento. «Abbiamo informazioni non confermate - ha dichiarato - secondo cui un gruppo interno progetta di disturbare la convention attaccando i furgoncini delle televisioni con esplosivi e bombe incendiarie».

Secondo fonti di polizia all'origine di questo allarme vi è il malcontento dei gruppi che preparano dimostrazioni di protesta davanti alla convention e verranno invece sospinti verso un perimetro cintato dove difficilmente potranno attirare l'attenzione delle tv. Tra questa folla variopinta ci sono scontenti di ogni colore: dagli integralisti religiosi che dimostrano contro l'aborto ai pacifisti che chiedono il ritiro delle truppe dall'Iraq.

Un esempio del tipo di rischi cui va incontro Boston si è avuto venerdì mattina, quando un petardo infilato in una bottiglia di coca cola ha rotto un vetro della scuola d'arte «Michelangelo». È il caso di dire che le autorità erano pronte per l'evenienza. Otto cacciabombardieri F-16 sorvolano la città a bassa quota giorno e notte. Un

generale dello «U.S. Northern Command», il comando militare territoriale che ha sede nel Colorado, si è trasferito in una «località sicura e non precisata» presso Boston. Dal suo bunker dirige le operazioni di migliaia di soldati della guardia nazionale. Nel porto di Boston e lungo il fiume che attraversa la città incrociano vedette della marina militare munite di lanciamissili. La stazione nord della metropolitana, dove passano 25 mila pendolari al giorno, è chiusa da venerdì. Nelle altre stazioni è vietato entrare con borse o valigie. I passeggeri vengono perquisiti da agenti con l'aiuto di cani addestrati a fiutare gli esplosivi. La superstrada numero 93, l'arteria vitale delle comunicazioni nel Massachusetts, è stata chiusa, insieme con altri 60 chilometri di strade. Aziende private e uffici pubblici sono stati costretti a dare una settimana di vacanza al personale per il blocco dei trasporti. Intorno al «FleetCenter», il palazzo dei congressi dove si svolge la convention, il servizio segreto ha piazzato un centinaio di telecamere collegate con la sua sede centrale a Washington. Una speciale tecnologia permette di confrontare in tempo reale i primi piani di chi entra

con gli schedari delle agenzie federali e di arrestare eventuali ricercati.

Barry Steinhard, un dirigente dell'American Civil Liberties Union, protesta: «Il grande fratello immaginato da George Orwell è diventato vero». Nessuna sorveglianza di questo tipo è in programma a New York per la convention del partito di governo che comincerà il 30 agosto. Sarà un caso, ma per la campagna elettorale di George Bush è un caso fortunato. Sui muri di Boston compaiono scritte di protesta per i disagi inflitti agli abitanti. Un portavoce del sindaco democratico ha peggiorato la situazione quando ha cercato di sdrammatizzare con una frase infelice: «Abbiamo superato la grande tempesta di neve del 1978, supereremo anche questa». La Suffolk University, che conduce una ricerca sui benefici economici per le città che ospitano i congressi di partito, prima che fossero annunciate le misure di sicurezza aveva previsto un profitto di 122 milioni di dollari per l'afflusso di 35 mila visitatori a Boston. Ora ha rifatto i calcoli e ha concluso che vi sarà una perdita secca di 8,2 milioni di dollari.

b.m.

ma della Convention visiterà Iowa, Florida, Ohio e Pennsylvania: quattro stati «del campo di battaglia» dove ogni voto sarà decisivo. Arriverà a Boston mercoledì. Quella sera si parlerà soltanto di lui. «Tutti gli elettori sapranno finalmente chi è l'uomo da votare», promette la portavoce Stephanie Cutter.

La propaganda ostile presenta Kerry come un senatore aristocratico, rampollo della ricca famiglia di editori Forbes, marito di una miliardaria, pacifista per partito preso, incapace di difendere la sicurezza nazionale.

Il partito democratico racconta una storia molto diversa sul suo candidato. I nonni, Fritz Kohn e Ida Lowe, erano ebrei perseguitati e senza un soldo che nel 1905 fuggirono in America dalla repubblica ceca. Prima di imbarcarsi si convertirono al cattolicesimo e scelsero a caso il nome Kerry su una mappa dell'Irlanda. Pensavano che facendosi passare

per irlandesi avrebbero avuto migliori possibilità. Fritz si fece chiamare Fred e fece fortuna con il commercio delle scarpe, ma poi fallì e si tolse la vita con un colpo di pistola in un albergo di Boston. La vedova rimase sola con un bambino di sei anni: Richard, futuro padre di John.

Richard scelse la carriera militare, la più ovvia per un giovane povero. Divenne ufficiale e poi diplomatico ma non raggiunse il rango di ambasciatore. Durante una vacanza conobbe la moglie, Rosemary Forbes, cugina del magnate della stampa di New York. John Kerry, nato nell'ospedale militare dove il padre era in cura per la tubercolosi, è cresciuto come parente povero di una famiglia molto ricca, che ha pagato per lui le migliori università, ma niente altro.

Il documentario del regista Butler si sofferma su episodi della guerra in Vietnam di cui John Kerry non si è mai vantato. Un giorno la sua lancia sul fiume Mekong si trovò sotto il fuoco di una mitragliatrice. La consegna per gli ufficiali era di non abbandonare l'imbarcazione durante uno scontro a fuoco, ma Kerry, vista impossibile la ritirata, saltò a terra e uccise il nemico. Il comandante che gli appuntò una medaglia disse per scherzo che avrebbe dovuto invece denunciarlo alla corte marziale.

Un'altra volta, lungo un affluente del fiume Duong Kueo, la pattuglia trovò 42 vecchi, donne e bambini: i soli superstiti di un villaggio distrutto, stremati dalla fame. L'ordine era di ignorarli e proseguire, ma anche in questo caso Kerry disobbedì e portò tutti in una base americana dove furono sfamati e curati. Orrore come questo convinsero il guerriero riluttante a unirsi al movimento per la pace.

Di questa stoffa è fatto il candidato che vuole sfruttare George Bush dalla Casa Bianca. Gli organizzatori della convention hanno deciso di mettere in luce il suo passato militare per convincere gli elettori che continuerebbe con efficacia la guerra al terrorismo. Per conquistare il voto decisivo dei moderati hanno rinunciato ad attaccare a fondo il presidente. Non promettono una svolta, ma cercano di dimostrare che Kerry è l'uomo giusto per riparare i danni provocati da Bush.

I viaggi in Iowa Florida, Ohio e Pennsylvania i quattro Stati in cui ogni voto sarà decisivo

BOSTON 26-29 luglio

LA CONVENTION

Nella città simbolo per il partito, il senatore Kerry diverrà ufficialmente lo sfidante di Bush. Per quattro giorni le varie anime del partito cercheranno di superare le divisioni per battere l'avversario Bush

John Kerry, senatore del Massachusetts: candidato dei Democratici alla presidenza

LA CITTÀ: BOSTON
È la prima volta che una Convention dei democratici si svolge a Boston

IL LUOGO
Fleet Center, un edificio costruito nel 1995, può ospitare fino a diecimila persone

IL TEMA
"Più forti a casa, rispettati nel mondo"

LA SICUREZZA
L'area del Fleet Center che ospita la kermesse politica è off limits. Circa tremila poliziotti sorvegliano l'area. Stretta sorveglianza dei cieli, dell'aeroporto e del porto

GLI OSPITI
RON REAGAN, il figlio dell'ex presidente Ronald Reagan
JIMMY CARTER e **BILL CLINTON**, gli ex Presidenti
AL GORE, l'ex Vicepresidente
TED KENNEDY e **HILLARY CLINTON**, i due senatori
MICHAEL MOORE, il regista

IL SIMBOLO
È un asinello il simbolo del Partito Democratico. È tradizione che un asino vestito di guai drappe con i colori del partito sia un ospite d'onore della Convention.

I DELEGATI
Parteciperanno 4.353 delegati, l'80% dei quali eletti nei diversi Stati durante le Primarie e i caucus. I restanti 20% sono membri democratici del Senato, della Camera, i governatori e i membri del Comitato nazionale democratico. Spetta a loro esprimere l'appoggio al candidato

IL QUORUM
Kerry non ha ufficialmente l'appoggio di tutti i delegati della Convention, ma nelle primarie ha ampiamente superato la maggioranza necessaria di 2.163 voti, totalizzando quasi 3.000 suffragi a suo favore

GLI STATI
La delegazione più folta è quella della California (502), la più esigua è Guam (12). Durante la Convention verrà formalizzata la nomina di Kerry e del futuro vicepresidente

KRT-P&G Infograph

”

Nuove minacce all'Italia, accumulate questa volta all'Australia, da parte di presunti terroristi di Al Qaeda. Su un sito Internet islamico è infatti apparso ieri il comunicato il «gruppo islamico Tawhid» che afferma di essere «il braccio operativo» della rete di Bin Laden in Europa. Gli autori del proclama minacciano attentati con «colonne di auto trasformate» che «faranno tremare le città» se l'Italia (e l'Australia) non ritireranno i militari inviati in Iraq. Lo stesso gruppo aveva minacciato nei giorni scorsi Bulgaria e Polonia. Alcuni comunicati simili sono stati smentiti, nelle scorse settimane, da altri gruppi legati a Bin Laden.

Difficile dunque stabilire l'attendibilità del documento che viene reso noto mentre il sequestro, avvenuto in Iraq, del diplomatico egiziano Mohamed Mamdouh Hilmi Kotb apre una nuova fase nel tormentato Iraq della «transizione». Il rapimento infatti è avvenuto nella capitale; le bande armate hanno così dimostrato di poter agire nel cuore di Baghdad e ieri se ne è avuta un'ulteriore prova. Un commando ha catturato Raad Adnan Mahmoud, direttore della al-Mansour Contracting, la principale impresa edile del l'Iraq. Il dirigente, che riveste anche un

Nuovo messaggio su Internet: «Ritiratevi o attaccheremo con colonne di auto trasformate». Rapito un dirigente statale iracheno

Iraq, Al Qaeda torna a minacciare l'Italia

importante ruolo di consulente al ministero dei Lavori Pubblici, è stato fermato ad un improvvisato posto di blocco istituito dai terroristi nel quartiere di Zaieuna, nella parte sud-orientale di Baghdad. L'impresa diretta da Adnan Mahmoud ha beneficiato di molti importanti contratti assegnati dalla Coalizione e, fino al 30 giugno, dalla Cpa di Paul Bremer e sta realizzando ponti, strade e carceri per conto della nuova amministrazione.

Da ieri dunque le bande armate hanno nelle loro mani un diplomatico di alto rango (Hilmi Kotb è il numero tre dell'ambasciata d'Egitto), un dirigente industriale, sette camionisti e altri ostaggi sopravvissuti alle decapitazioni e dei quale si sono perse le tracce. La strategia dei terroristi segue alcune precise linee: uno dopo l'altro vengono attaccate tutte le colonne del «nuovo Iraq». Uccidendo poliziotti e soldati e sequestrando i camionisti i registi

Il sangue di un agente della polizia irachena sulla fiancata della sua auto attaccata a Baghdad



della lotta armata puntano alla paralisi dell'amministrazione e dell'economia e, con il rapimento del diplomatico arabo, alzano ora ulteriormente il tiro. Per questo il premier Allawi, ieri in visita in Siria, ha detto che «l'unico modo per affrontare i terroristi è portarli davanti alla giustizia e fare quadrato contro di loro». Ne consegue che, secondo il capo del nuovo governo iracheno, Mubarak «deve agire di conseguenza», cioè evitare ogni trattativa con i sequestratori del diplomatico. Accusato dai sequestratori di aver promesso aiuto e assistenza alle forze di polizia, l'Egitto ha prontamente smentito l'invio di soldati in Iraq chiedendo però ai sequestratori di essere «clementi» con gli ostaggi. Anche ieri il Cairo ha ribadito questa posizione, ma i contorni degli accordi definiti pochi giorni fa in Egitto dal premier Allawi e dagli emissari di Mubarak non sono affatto chiari. I terroristi appaiono ben

informati e forse hanno attinto notizie da qualche fonte araba «amica». Un fatto è certo: l'invio in Iraq di nuovi contingenti e l'addestramento del nuovo esercito e della polizia rappresentano necessità vitali per Allawi ed il governo di Baghdad. Lo si è visto ieri quando il ministro degli Esteri iracheno Hoshyar Mahmud Zebari si è recato in visita a Mosca per perorare la richiesta dell'invio di truppe. «Abbiamo bisogno di peacekeepers russi» - ha detto l'inviato di Baghdad al collega Serghiei Lavrov. Pare tuttavia che, nel corso dei colloqui avvenuti a Mosca, la questione dell'invio di militari in Iraq non sia stata neppure sfiorata e, al termine della visita, i russi hanno fatto sapere che una decisione in tal senso «non è in programma». Mosca punta invece sugli affari ed in cambio promette il suo interessamento per la riduzione del debito iracheno. Anche ieri non sono mancate le azioni armate. Un commando ha compiuto un nuovo sabotaggio ai danni dell'oleodotto che porta il petrolio in Turchia. L'attentato è avvenuto nei pressi di Samarra, ad un centinaio di chilometri a nord di Baghdad. I danni sono ingenti, ma non tali da paralizzare gli impianti. **t. fon**

Gaza, rivolta continua contro Arafat

Palestinesi assaltano la sede del governatore. L'anziano rais: nessuna crisi con Abu Ala

Umberto De Giovannangeli

Per cinque ore hanno occupato il municipio di Khan Yunes. Armati, col voto mascherato, una cinquantina di miliziani delle Brigate Al Aqsa sono entrati in azione all'alba facendo irruzione nella palazzina del governatorato al grido «Mussa Arafat se ne deve andare». Occupato l'edificio, è iniziata la trattativa. I rivoltosi hanno avanzato due richieste: la loro reintegrazione nelle file dei servizi di sicurezza palestinesi, dai quali erano stati allontanati, soprattutto per non perdere gli stipendi; e il licenziamento di Mussa Arafat, cugino del presidente palestinese, da capo del servizio di intelligence militare. Il contropotere armato si fa Stato a Gaza. Detta la sua legge, impone le sue regole. Esige le riforme, chiede la testa dei funzionari corrotti e dei dirigenti «affamatori del popolo». Gli occupanti di Khan Yunes riescono a parlare telefonicamente con Arafat. L'anziano rais accoglie la prima richiesta ma si è rifiutato di discutere del licenziamento di Mussa Arafat, considerato da molti palestinesi come la personificazione della corruzione in seno all'Autorità, trattandosi - avrebbe detto il rais ai contestatori - «di una questione politica che non vi riguarda». Intanto a Zwiada, a sud di Gaza City, un altro gruppo di armati, non è chiaro di quale organizzazione, danno fuoco a una stazione di polizia. Le fiamme daneggiano i vicini uffici del consiglio comunale.

Nella Striscia è caos totale. Tutti contro tutti. Azioni armate rivendicate e poi sconfessate. L'occupazione della palazzina del governatore a Khan Yunes così come altre azioni attribuite nei giorni scorsi alle Brigate vengono sconfessate alcune ore dopo da un altro gruppo che pure afferma di parlare a nome delle Brigate. In un volantino diffuso dalla Cisgiordania, le Brigate fedeli al rais accusano «partiti sospetti di aver fomentato consapevolmente una crisi a Gaza allo scopo di far passare un piano americano-sionista, usurpando il nome delle Brigate dei Martiri di Al Aqsa». Nel comunicato si afferma inoltre «di non avere niente a che fare né da vicino né da lontano con queste azioni sospette». «Oggi una banda di collaborazionisti cerca di far pressioni all'interno tirando fuori il problema della corruzione...



Agenti della sicurezza di Arafat controllano l'ingresso degli uffici di Gaza

ne... e facendo dimostrazioni di forza», si legge nel documento. Brigate contro brigate. «Sulle ceneri dell'Anp, si sta diffondendo il potere di gruppi armati frammentati sul territorio e, al contempo, eterodiretti», dice a l'Unità Ziad

Nel caos si apre uno scontro interno alle Brigate Al Aqsa: le cellule cisgiordane sconfessano quelle della Striscia

«Le Brigate sono divise in piccoli gruppi operanti in Cisgiordania e a Gaza senza direzione, linea d'azione o orientamenti comuni. Si tratta di una nebulosa terroristica formata da cellule territoriali ognuna delle quali agisce autonomamente, spesso all'insaputa delle altre componenti dell'organizzazione», spiega a l'Unità Kadura Fares, ministro dell'Anp, uno dei leader dell'ala riformatrice del Fatah.

Il rafforzamento delle Brigate «va ascritto principalmente a demerito di Al-Fatah e alla sua incapacità di andare oltre un livello di pura deflagrazione prolungata in segno di resistenza all'occupazione, di elaborare una strategia completa di liberazione nazionale e sostegno alla rivolta civile di un popolo completamente mobilitato come parte integrante di tale energia», ci dice Muhin Rabbani, direttore del Palestinian American Research Center di Ramallah.

E quando si parla di responsabilità di Al-Fatah nella frammentazione del potere (armato) nei Territori, il riferimento va immediatamente a Yasser Arafat. A Ramallah, a conclusione di un incontro con i diplomatici arabi, sottoposto a insistenti domande di giornalisti, il rais ha negato che l'Anp sia in preda a una grave crisi e ha affermato di avere «piena fiducia» nel premier Abu Ala. Questi una settimana fa aveva presentato le dimissioni in seguito alla situazione di caos nella Striscia e per la riluttanza di Arafat di approvare un piano di riforme che lo avrebbe privato del controllo assoluto sui servizi di sicurezza dell'Anp, trasferendolo nelle mani del ministro dell'Interno palestinese. «No, non c'è nessuna crisi», dice Arafat,

aggiungendo che il premier gode della sua piena fiducia e «ha il pieno diritto di proporre tutto ciò che deciderà. Lo approverò ciò che deciderà». A rendere ancor più incandescente la situazione è il preoccupato avvertimento lanciato dal ministro israeliano per la sicurezza interna Tzahi Hanegbi: estremisti ebrei minacciano di colpire la Spianata delle Moschee nella città vecchia di Gerusalemme con l'intento di impedire il progettato ritiro di Israele dalla Striscia di Gaza e da aree della Cisgiordania provocando reazioni infuocate e perfino una «guerra santa» dei musulmani contro lo Stato ebraico. «C'è sicuramente il serio pericolo - afferma Hanegbi in un'intervista trasmessa dal secondo canale della televisione - che si voglia sfruttare il fatto che si tratta di uno dei siti più sensibili, più esplosivi e più sacri ai musulmani per compiere un attentato contro le moschee o contro i fedeli in preghiera per poi spingere che la reazione a catena provochi il tracollo del processo politico».

Iran

Caso Kazemi, assolto l'agente accusato dell'omicidio

TEHERAN Non c'è nessun colpevole per l'omicidio di Zahra Kazemi, la giornalista iraniana-canadese morta lo scorso anno per le violenze subite dopo essere stata arrestata per avere fotografato Evin, il carcere in cui sono rinchiusi alcuni dei più famosi dissidenti iraniani. Ieri il tribunale di Teheran ha assolto, per mancanza di prove, l'unico imputato, Reza Ahmadi, un agente dei servizi segreti, accusato di omicidio preterintenzionale. Si conclude quindi senza sorprese un processo che la premio Nobel per la pace, Shirin Ebadi, avvocato della famiglia Kazemi, ha definito una «farsa». Domenica scorsa, in una udienza a porte chiuse, il giudice aveva dichiarato chiuso il processo dopo appena tre giorni di dibattimento. La decisione aveva sollevato le proteste dell'ambasciatore canadese a Teheran e dei legali della famiglia Kazemi. Durante il dibattimento, la stessa Ebadi aveva difeso l'imputato, puntando il dito contro la magistratura iraniana e gli agenti del carcere di Evin, dove la reporter canadese era stata rinchiusa. In particolare i legali di parte civile avevano accusato Mohammad Bakhshi, responsabile della sicurezza del carcere, il primo a colpire con un pugno sulla testa la Kazemi. Dopo quel colpo, la reporter, priva di conoscenza, era stata interrogata e torturata per ore, davanti a quattro magistrati, perché sospettata di spionaggio. Zahra Kazemi morì per emorragia cerebrale. Un responsabile dell'ufficio del procuratore ha detto che in mancanza di una condanna, sarà il governo iraniano a pagare «il prezzo del sangue», il risarcimento che l'assassino deve alla famiglia della vittima. In Iran il processo aveva provocato un duro scontro tra i riformisti di Khatami e i conservatori, con i primi ad accusare della morte della giornalista la magistratura in mano ai conservatori e questi a puntare il dito sul ministero dell'intelligence in mano ai riformisti.

aggiungendo che il premier gode della sua piena fiducia e «ha il pieno diritto di proporre tutto ciò che deciderà. Lo approverò ciò che deciderà».

A rendere ancor più incandescente la situazione è il preoccupato avvertimento lanciato dal ministro israeliano per la sicurezza interna Tzahi Hanegbi: estremisti ebrei minacciano di colpire la Spianata delle Moschee nella città vecchia di Gerusalemme con l'intento di impedire il progettato ritiro di Israele dalla Striscia di Gaza e da aree della Cisgiordania provocando reazioni infuocate e perfino una «guerra santa» dei musulmani contro lo Stato ebraico.

Ministro israeliano avverte: estremisti ebrei minacciano di colpire la Spianata delle Moschee

«C'è sicuramente il serio pericolo - afferma Hanegbi in un'intervista trasmessa dal secondo canale della televisione - che si voglia sfruttare il fatto che si tratta di uno dei siti più sensibili, più esplosivi e più sacri ai musulmani per compiere un attentato contro le moschee o contro i fedeli in preghiera per poi spingere che la reazione a catena provochi il tracollo del processo politico».

BRUXELLES Dopo la presa di posizione del Congresso americano, che giovedì ha approvato una risoluzione che definisce un «genocidio» quanto sta accadendo nella regione sudanese del Darfur, anche l'Unione Europea si schiera. L'alto rappresentante per la politica estera Javier Solana ha esortato ieri il Sudan a disarmare le milizie arabe e ad arrestare i loro capi responsabili dei massacri nel Darfur. Solana ha chiesto al ministro degli Esteri di Khartoum, Mustafa Osman Ismail, di intervenire senza indugi contro le milizie Janjaweed. L'arresto dei capi - ha detto Solana - deve essere «un primo significativo passo verso lo smantellamento di queste milizie, ritenute responsabili per gran parte delle violazioni dei diritti umani». Nelle settimane scorse i ministri degli Esteri dell'Unione Europea avevano minacciate «misure» contro Khartoum se non fosse intervenuta per risolvere la crisi.

La decisa presa di posizione della Camera dei rappresentanti ha però in-

Bush frena dopo la presa di posizione del Congresso: solo aiuti umanitari. Le Ong Usa contro la Casa Bianca: finirà come in Ruanda

Darfur, la Ue chiede al Sudan di fermare le stragi

dotto il presidente Bush ed il Dipartimento di Stato e gettare acqua sul fuoco. Se infatti l'Onu approverà una risoluzione contenente un riferimento ad un «genocidio in corso», un intervento diverrà inevitabile. Impegnati in Iraq e in Afghanistan, Bush ed anche il Dipartimento di Stato vogliono appunto scongiurare una simile prospettiva. I collaboratori di Colin Powell hanno infatti fatto sapere ieri che, in mancanza di elementi più probanti, non è ancora il caso di definire «genocidio» la pur grave crisi in atto nella provincia sudanese del Darfur.

Giovedì notte la Camera dei rappresentanti aveva invece approvato una risoluzione in cui usava proprio questo

termine per qualificare le scorrerie delle milizie arabe che hanno provocato decine di migliaia di morti e centinaia di migliaia di sfollati. Nella risoluzione, approvata con 422 voti a favore e nessun voto contrario, si rileva che le violenze «sembrano particolarmente dirette contro un gruppo specifico in funzione di criteri etnici e dunque sistematizzate». Di conseguenza, secondo i parlamentari Usa, «bisogna chiamare le cose con il loro nome, che in questo caso è genocidio».

La Camera chiedeva inoltre che l'Amministrazione prenda in esame la possibilità di un intervento multilaterale o anche unilaterale se le Nazioni Unite non dovessero riuscire a risolvere la

situazione. Il portavoce del Dipartimento di Stato Richard Boucher ha al contrario sostenuto ieri che invece «di appiccicare etichette» è necessario preoccuparsi come prima cosa di pensare agli aiuti alle popolazioni civili. «È su questo che noi concentreremo la nostra attenzione - ha proseguito il portavoce di Powell - anche se naturalmente terremo ben presenti le raccomandazioni che ci giungono dal Congresso».

Gli Stati Uniti hanno presentato una bozza di risoluzione al Consiglio di sicurezza dell'Onu in cui sul governo di Khartoum viene fatta pesare la minaccia di sanzioni se non bloccherà le milizie accusate di essere le principali responsabili delle violenze. Anche il presi-

dente George Bush è intervenuto ieri evitando di pronunciare la parola «genocidio» ed ha chiesto al governo di Khartoum di ristabilire la calma e per garantire l'accesso agli aiuti. «Abbiamo detto chiaramente al governo sudanese quale sia la nostra posizione: bisogna che venga posto un freno alle attività delle milizie e bisogna far passare i soccorsi umanitari» - ha detto Bush. Molte organizzazioni non governative americane hanno osservato ieri che la frenata del Dipartimento di Stato rischia di portare a una sorta di «replay» della crisi del Ruanda, quando per la passività della comunità internazionale fu compiuto un genocidio di proporzioni apocalittiche, con almeno 800mila morti.

apre **UniStore**

basta un click per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità

UniStore
il negozio online de l'Unità

www.unita.it/store

per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it

OLIIT, IL GOVERNO VA A CACCIA DI ACQUIRENTI

MILANO Sarà il governo per il tramite della Presidenza del consiglio dei ministri ad individuare nuovi soggetti industriali in grado di acquisire la proprietà della Oliit, azienda che si occupa di sviluppo e fabbricazione di personal computer, server e notebook con marchio Olivetti, e di apparati per il controllo accessi a distanza e per la telesorveglianza. È quanto stabilito in un verbale di incontro firmato la venerdì notte a Palazzo Chigi tra il governo, rappresentato dal sottosegretario Gianni Letta, le organizzazioni sindacali, la Regione Abruzzo presente con l'assessore al Lavoro Leo Orsini, la Provincia dell'Aquila e di Chieti.

La riunione era stata convocata da Letta per annunciare i risultati dell'indagine di Bankitalia su un'operazione finanziaria di 5 milioni di euro del gruppo Luppi che sarebbe stata sufficiente a pagare gli stipendi arretrati ai

lavoratori. Accertata l'inesistenza dell'operazione Letta ha comunicato l'intenzione del gruppo Luppi di vendere la Oliit.

Nel verbale di incontro, inoltre il governo si riserva «l'immediata attivazione di tutte le iniziative necessarie a garantire la tutela degli interessi dei lavoratori e l'integrità del patrimonio industriale». Le parti hanno convenuto una prima riunione di verifica della situazione entro il prossimo settembre.

«La riunione di Palazzo Chigi - ha commentato a conclusione l'assessore Orsini - anche se non ha fornito risultati certi per i lavoratori ha almeno avuto il pregio di fare chiarezza su una vertenza complessa e quindi aprire nuovi spiragli per la ripresa dell'attività industriale dei siti di Chieti e Avezzano».

UNA MINI SCATOLA NERA PER LE AUTO

MILANO Una mini "scatola nera", in grado di dire tutto sul conducente e quindi di identificare con certezza l'eventuale trasgressore del codice della strada. Il meccanismo, brevettato da Associated consulting e prodotto da Itic Telecom, rappresenta una sorta di "salva-patente" utile soprattutto per chi gestisce le flotte di autoveicoli da trasporto o noleggio, ma utilizzabile anche come sistema antifurto e per il pagamento chilometrico dei premi assicurativi.

Per accendere una macchina dotata di questo speciale sistema presentato alla mostra "Flotte 2004", infatti, è necessario inserire la propria chiave nel frontalino montato in prossimità del cruscotto. La chiave sarà analizzata, riconosciuta come valida e abilitata per la guida del veicolo. Dopodiché tutto quello che il conducente farà, comprese le infrazioni, verrà memorizzato. Il dispositivo di bordo è costituito da un modulo principale

installato sul cofano anteriore della vettura e dal frontalino: rilevando i dati di ciascun periodo di guida è in grado di annotare l'identità del conducente, i tempi, le percorrenze e le velocità medie. Le informazioni vengono poi periodicamente elaborate attraverso un software e un'apposita chiave permetterà di leggere dai veicoli le informazioni memorizzate dal sistema.

Ma intanto il presidente dell'Adusbef, Mario Lannutti, lancia l'allarme per il rischio di aumenti delle polizze Rc auto: «L'annunciata "mini-scatola nera" - dice Lannutti - potrà anche servire per identificare i conducenti violando la loro naturale privacy, ma non potrà nulla per contrastare l'ingordigia delle compagnie, le quali come risulta da numerose segnalazioni di arrabbiati consumatori, già si preparano ad "ammortizzare" gli effetti della manovra per rincarare ancora una volta di 38 euro in media polizze rc auto più care d'Europa».

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

economia e lavoro

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Signori industriali, che maniere...

Scontro durissimo per il presidente della Confindustria di Roma: Abete o Tripi?

Bianca Di Giovanni

ROMA Il clima si è fatto rovente nelle stanze della Confindustria romana. La successione al potente presidente uscente Giancarlo Elia Valori si è trasformata da tranquilla passeggiata in un faticoso percorso a ostacoli. Motivo: il duello ingaggiato (in Bnl) da Francesco Gaetano Galtagirone (azionista) contro l'allora unico pretendente allo scranno romano, cioè Luigi Abete (presidente della Bnl). L'immobiliare capitolino, irritato per essere rimasto fuori dalla cabina di comando della banca, in un mese e mezzo ha costruito una candidatura avversaria di tutto rispetto: Alberto Tripi, astro nascente del terziario avanzato (settore strategico per la capitale), unito negli affari con Marco Tronchetti Provera (ha acquistato i call center Telecom).

Domani si riunirà la giunta che dovrà designare il nuovo leader sulla base delle indicazioni dei tre saggi, Andrea Mondello, Brunetto Tini e Giancarlo Abete (fratello di Luigi). Alla vigilia i giochi sembrano apertissimi: i duellanti si contenderanno fino all'ultimo dei 94 voti. Anche se le ultimissime voci danno Abete in leggero vantaggio. Per diversi motivi. E in queste ore che si stanno posizionando i «grandi elettori», anche se per le designazioni di giunta non è il «peso» associativo che conta (i grandi non valgono più dei piccoli) ma semplicemente le «teste»: il voto è pro capite, a differenza di quello in assemblea per l'elezione effettiva. A scendere apertamente in campo per Abete è stata la Fiat. La casa torinese ha inviato una lettera (non firmata però da Luca Cordero di Montezemolo) a Roma, in cui non ha lesinato critiche alla conduzione della «gara». A quanto pare sarebbe stato richiesto alle 16 sezioni merceologiche di esprimersi, procedura non prevista dallo Statuto e che non è piaciuta al

Luca di Montezemolo non si è voluto schierare in questa battaglia ma gli umori del Lingotto sono a favore del presidente Bnl



Il presidente della Bnl, Luigi Abete

Da una parte il patto tra Banco Bilbao, Generali e Della Valle. Dall'altra Caltagirone con Coppola e Statuto

Ma sotto sotto c'è la guerra per la Bnl

ROMA In Bnl la lotta tra il presidente Luigi Abete e l'imprenditore romano Francesco Gaetano Caltagirone va avanti a colpi di azioni. Il numero uno ha blindato la sua leadership con un patto di sindacato che fino a ieri sembrava a prova di bomba. Oltre il 28% del capitale detenuto da due soci ormai «storici» dell'istituto (Banco di Bilbao, primo azionista al 14,96% e Generali all'8,5%) e dalla «new entry» Diego Della Valle (5,075%) fedelissimo di Abete. Nessuno scranno (e quindi nessun potere) per gli immobilieri «spuntati» all'improvviso nell'azionariato Danilo Coppola

e Giuseppe Statuto (ambidue al 5%). Stessa sorte è toccata a Caltagirone, titolare della stessa quota. È partita da qui la contromossa dell'imprenditore romano: unire gli scontenti e costruire un contro-patto. Ne ha radunati cinque: oltre a Coppola e Statuto, Ettore Lonati (3%), Giulio Grazioli (1%) e la Gefip Holding (1%). Tutti assieme detengono un «pacchetto» del 20%. All'assemblea dell'anno prossimo potranno presentare una lista che può aspirare ad occupare sei posti sui 15 del consiglio d'amministrazione. Stando così le cose, la strada verso un posto nella cabina di

comando sembra ormai spianata per Caltagirone, Coppola e Statuto, il trio più «pesante» del contro-patto.

Restano alla finestra, invece, le altre due banche azioniste (Montepaschi al 4,63% e Popolare di Vicenza al 3,5) e l'altro immobiliare romano Stefano Ricucci (5%), passato già per il capitale della società sportiva Lazio ed entrato di recente con una quota nel «salotto buono» della Rcs.

Le due banche in questione avrebbero parecchie difficoltà a muoversi tra i due «poli» contrapposti. Qualsiasi mossa, ver-

so Abete o verso Caltagirone che sia, richiederebbe l'ok della Banca d'Italia. È assai probabile che senesi e vicentini scelgano invece di restare fuori dai giochi e decidere dopo, a scontro avvenuto, le strategie da seguire. Non si esclude che Mps aspetti semplicemente il momento migliore per uscire, vendendo il pacchetto al miglior offerente. In effetti, dopo la rottura del lungo «fidanzamento» tra Siena e Roma, da cui avrebbero dovuto nascere una fusione tra i due istituti, il clima è peggiorato di parecchio.

b. di g.

Lingotto. Sarà perché i metalmeccanici hanno «votato» Tripi? In ogni caso la fetta più pesante di quella sezione, per l'appunto la Fiat, si è tirata fuori, schierandosi sulla sponda opposta. Quanto al «presidentissimo» degli industriali, dal canto suo, ha già detto chiaro e tondo che non intende intromettersi (aria nuova dopo D'Amato), pur essendo amico del numero uno di Bnl. Oltre alla Fiat, Abete può incassare il sì di Ferrovie (Elio Catania è anche in Bnl) e Eni, oltre a molti piccoli e medi, che vivono la candidatura Tripi come artificiale e ingiustificata, visto che gli obiettivi sono altri (la Bnl appunto).

Musica diversa in campo avverso, naturalmente. I sostenitori del numero uno di Federcomin accusano Abete di essere ormai più banchiere che industriale, e di offrire quindi il fianco a pericolosi conflitti di interesse. Tronchetti Provera, e il suo plenipotenziario in Confindustria Riccardo Perissich, non hanno fatto nulla per nascondere le loro «simpatie» per l'outsider, replicando sdegnati a chi li accusava di sostenere Tripi soltanto per via degli affari conclusi assieme. Certo, acquistando Atesia l'imprenditore romano ha fatto un gran piacere al numero uno di Telecom, liberando di tremila dipendenti già sul piede di guerra. Ma le ragioni di Tronchetti potrebbero anche essere altre: magari non vuole ritrovarsi Abete, oggi vicepresidente dell'Abi, in una posizione strategica in Confindustria visto che proprio lui deve occuparsi degli affari finanziari di Viale dell'Astronomia. Così Telecom, con il suo peso ponderoso in Assemblea, voterà Tripi. Sullo stesso fronte si schiera Mediaset, grazie agli ultimi ammiccamenti verso il centro-destra di Tripi, complice l'«eminenza grigia» Gianni Letta. Per Tripi anche Alitalia ed Ericsson. Insomma, la rimonta del nuovo arrivato è stata veloce e ponderosa. Gli basterà a tagliare il traguardo?

Il candidato a sorpresa Tripi gode dell'appoggio di Tronchetti Provera col quale ha fatto buoni affari: ha comprato il call center Atesia

Il teleimbonitore, famoso per Retemia e le sua holding Intermercato, ha archiviato un paio di condanne per truffa e adesso lancia «Defender», uno strano decoder

Dalle ceneri risorge Mendella, il mago delle televendite

Sandro Orlando

MILANO È tornato Giorgio Mendella. Il mago delle televendite, l'antesignano di tutti i Calisto Tanzi, protagonista all'inizio del decennio scorso di una serie di memorabili fallimenti, tra cui il crac Intermercato, un dissesto che gettò nella polvere 14 mila risparmiatori lasciandosi dietro una voragine di quasi 700 miliardi, è infatti di nuovo all'opera, anche se per interposta persona. Dopo aver dribblato un paio di condanne per bancarotta e truffa (per complessivi 18 anni, in primo grado) con altrettanti patteggiamenti in appello, il fantasioso finanziere della Brianza, campione del marketing multilevel e delle catene di Sant'Antonio, un persuasore che a cavallo tra gli

anni Ottanta e Novanta si era dimostrato in grado di vendere di tutto dagli schermi della sua «Retemia», dai finti titoli di credito (con interessi mensili del 29%) ai villini multiproprietà nella Romania del dopo Ceausescu fino alle quote in un improbabile progetto di satellite europeo, si è rimesso in pista con un'avventura, ancora più azzardata.

L'ultima scommessa del teleimbonitore si chiama infatti «Defender», ed è un piccolo aggeggio elettronico brevettato dalla Ghost Technology di Lucca. Una sorta di decodificatore che dovrebbe consentire - questa è la promessa - di rivoluzionare la pubblicità televisiva, così da consentire ad ogni utente di decidere se ricevere sul suo schermo degli spot e, in caso affermativo, di monetizzarli subito sotto forma di scatti telefonici gratuiti

(utilizzabili anche per l'accesso ad Internet ad alta velocità), oppure anche di bonus per pagare le bollette di luce, acqua e gas. Tutto sempre dallo stesso magico apparecchio. Inutile dire però che tutta l'iniziativa dovrà innanzitutto finanziarsi con la vendita di nuove azioni della Ghost, società che ha oggi in pancia un capitale di poco più di un milione di euro, al 39% di Marzena Karcewska, l'attuale compagna di Mendella, e per un altro 50% di Mauro Saccone, titolare della genovese Ser.Va.Tel., più un'altra manciata di piccoli soci. E che comunque l'investimento non comporterà ritorni nell'immediato, visto il carattere fortemente innovativo della tecnologia: solo l'installazione dei «Defender» non inizierà prima del maggio 2005 e sarà limitata all'area di Genova. Per non parlare poi delle

concessionarie di pubblicità, degli operatori televisivi e telefonici, delle municipalizzate e di tutti quei soggetti che dovranno adeguarsi al nuovo standard «made in Mendella».

Davanti all'ineffabile prospettiva di vendita della Ghost (le azioni offerte ai risparmiatori sono quasi 3 milioni), con tutte le sue irregolarità e manchevolezze (mancano le informazioni su bilanci, certificazione dei conti, operazioni su parti correlate), l'intervento della Consob è stato inevitabile. E così la Commissione della Borsa ha stoppato il bancarottiere, come era già accaduto ai tempi dei fondi Gestimercand, quando il suo impero, che ruotava intorno alla holding Intermercato, contava una quarantina di società, tra cui anche un istituto di credito (il friulano Banco di Tricesimo, fallito), una compagnia assicu-

rativa (Mias), un network televisivo con 18 stazioni (Retemia), una casa editrice, una società di nautica, una clinica, diverse immobiliari e anche una squadra di calcio (il Viareggio), con nel complesso un giro d'affari stimato intorno ai 250 miliardi di lire. In realtà l'authority di Borsa era intervenuta per fermare il «telefinanziere» già a metà degli anni '80, quando Mendella, all'epoca poco più che trentenne, aveva avviato con la Pubblica Primomercato di Viareggio, un'attività abusiva di raccolta del pubblico risparmio per tamponare parte dei debiti lasciati dal fallimento di una società creata con la prima moglie, la Televisioni Commerciali Associate di Lucca. A quasi due decenni da quel dissesto, il «Berlusconi di provincia» ha scelto la città toscana per tornare a far parlare di sé.

COMUNE DI CASTEL SAN PIETRO TERME
Provincia di Bologna
Esito per estratto della gara d'appalto:
FORNITURA DI MATERIALE BITUMINOSO ANNO 2004.
Amministrazione aggiudicatrice: Comune di Castel S. Pietro Terme - Piazza XX Settembre n.3 - 40024 Castel S. Pietro Terme (Bo) - Tel. 051/6954111 - Fax 051/6954141. Esito pubblico incanto del 16/06/2004. Gara esposta ai sensi dell'art.73, lett.c) del R.D.827/1924, con il criterio del massimo ribasso sull'importo posto a base di gara di Euro 166.695,50 - IVA esclusa. **Ditte partecipanti e ammesse:** 4. Ditta aggiudicataria: «Sintexal S.p.A.», via Marconi 29/31, Ferrara. Importo aggiudicato: Euro 152.493,03 - IVA esclusa, al netto del ribasso del 8,52% (otto virgola cinquequantesime per cento). **Responsabile del procedimento:** Il Dirigente Area Servizi per il Territorio e la Collettività: **Dott. Arch. Ivano Serantoni**

Susanna Ripamonti

COLLECCHIO, Italia

Un anno fa, all'epoca del crac Cirio iniziarono a circolare le voci sull'incapacità del gruppo di Tanzi di rimborsare i bond in scadenza

In settimana il commissario Bondi trasmette al governo la relazione sul più grande buco finanziario del nostro Paese: ecco una sintesi delle linee generali

MILANO Il 5 ottobre inizierà l'udienza preliminare per il versante milanese dell'inchiesta Parmalat. Esattamente a un anno di distanza da quando, ottobre del 2003, la società di revisione Deloitte & Touche aveva segnalato l'esistenza, o meglio l'inesistenza del fondo d'investimento Epicurum, sul quale Tanzi aveva puntato quasi 500 milioni di euro. Poco dopo Bank of America aveva disconosciuto l'autenticità di un documento che attestava l'esistenza di titoli e liquidità corrispondenti a circa 3.950 milioni di euro di pertinenza di Bonlat, società delle Cayman facente parte del gruppo Parmalat. A quel punto era chiaro che la solidità finanziaria del gruppo era un bluff, ma letto col senno del poi è singolare che la denuncia sia partita proprio dalle segnalazioni di due dei principali complici del crac.

Più che di una corretta e doverosa segnalazione, sembrerebbe trattarsi di un pentimento tardivo, dato che la situazione di indebitamento di Parmalat era nota a banche e società di revisione già da parecchi anni. La relazione della consulente tecnica della procura Stefania Chiaruttini e il rapporto dell'amministratore delegato di Parmalat che la prossima settimana sarà inviato al governo, dimostrano che dal '90 al 2003 Parmalat ha bruciato più capitali per pagare debiti alle grandi banche americane di quanti ne abbia investiti in attività produttive.

Il caso Parmalat e il mistero dei miliardi svaniti



A sinistra l'ex presidente di Parmalat Calisto Tanzi

ristica della famiglia Tanzi.

IL TESORO DI TANZI

L'ex patron della multinazionale di Collec-

chio ha ammesso di aver distratto solo 926 milioni di euro. I magistrati hanno diversi interrogativi da risolvere. Dove sono finiti gli altri quattrini? Stando alle cifre del rap-



LA PERIZIA CHIARUTTINI

Ancora più spietata l'analisi delle consulente della procura milanese Stefania Chiaruttini che ha radiografato 15 anni di bilanci

falsi Parmalat. Conclusione: il crac Parmalat non è un «brutto film di mafia» o «un intrigo tutto italiano» come avevano sostenuto Bank of America e Citygroup. Al contrario «solo la tolleranza ovvero la complicità di diversi operatori finanziari che hanno collaborato con Parmalat ha consentito l'artificiosa sopravvivenza in borsa di un gruppo da molti anni decotto ma percepito viceversa dai piccoli risparmiatori come un'entità solida e affidabile».

Chiaruttini dimostra, cifre alla mano, che «le falsificazioni dei bilanci sono state realizzate in modo sistematico anche nel corso degli esercizi precedenti al 1990, anno della quotazione in Borsa della società».

Dalla sua analisi emerge che Parmalat ha debuttato in borsa con 109,8 milioni di euro di debito e che l'indebitamento consolidato è cresciuto in tredici anni fino a 14,415 miliardi al 30 settembre 2003.

È quasi una requisitoria che non lascia dubbi sulle responsabilità dei grandi gruppi finanziari quella della consulente della procura: «Parmalat è stata guidata per molto tempo da persone che hanno fatto ricorso ai più disparati raggiri per celare la debolezza di un gruppo, indebitatosi oltre ogni ragionevole limite. Ma ciò non sarebbe stato possibile in una comunità finanziaria attenta a preservare i valori di un sano mercato. La reale situazione di Parmalat non poteva non essere percepita come allarmante da operatori qualificati che avevano rapporti con essa attraverso il semplice esame dei dati disponibili. Questi dati eclatanti non potevano non emergere in tutta chiarezza».

Scoprire il dissesto del gruppo era possibile «non attraverso sofisticati sistemi di controllo, ma attraverso la semplice lettura dei bilanci, delle periodiche informazioni al mercato, dei dati pubblici sui bonds e, per le banche operanti in Italia, della Centrale dei Rischi». L'analisi di questi dati avrebbe rivelato una palese contraddizione: Parmalat Finanziaria «faceva ricorso ad un massiccio reperimento di mezzi finanziari attraverso l'emissione di bond pur dichiarando ingentissime disponibilità liquide» e per giunta pagando interessi passivi mentre la presunta liquidità avrebbe generato interessi attivi «se fosse stata investita in titoli sostanzialmente privi di rischio, come sempre dichiarato dalla società».

IL PUNTO DELLE INCHIESTE

L'udienza preliminare del 5 ottobre, a Milano, riguarda 32 indagati accusati di aggio-taggio e di ostacolo alla Consob e di falso dei revisori. Nella lista dei candidati al processo ci sono tutti gli ex amministratori che hanno pilotato lo schianto kamikaze del gruppo di Collecchio, a cominciare da Calisto Tanzi, da suo figlio Stefano e da suo fratello Giovanni e il suo braccio destro Fausto Tonna. Con loro i membri del Cda e degli organismi interni di controllo, gli ex revisori che di Parmalat si sono occupati, e cioè Maurizio Bianchi e Lorenzo Penca di Grant Thornton e Adolfo Mamoli e Giuseppe Rovelli di Deloitte & Touche e tre funzionari della sede milanese di Bank of America: Luca Sala, Luis Moncada e Antonio Luzi.

A Parma si procede invece per bancarotta e l'inchiesta è ancora in fase di indagini preliminari. I principali indagati, Tanzi e il suo braccio destro Fausto Tonna, attendono il rinvio a giudizio agli arresti domiciliari. Ma Tanzi è indagato dalla Procura di Milano anche per truffa aggravata e continuata in relazione alle attività di factoring della società Contal, una delle controllate del gruppo. È quanto emerge dal verbale dell'interrogatorio dello scorso 10 maggio davanti ai pm milanesi Francesco Greco, Eugenio Fusco e Carlo Nocerino. Tanzi è accusato in concorso con un manager da identificare di Ifitalia. Oggetto: un finanziamento di 113 milioni di euro del dicembre del 2003.

«Fin dal 1997 le informazioni sulla vera condizione di Parmalat erano sufficienti per consentire all'intera comunità finanziaria di realizzare che la compagnia era nei guai»

LA RELAZIONE DI BONDI

È proprio da questa considerazione che parte il rapporto di Bondi. Le grandi banche internazionali sono complici del primo grande crac del nuovo millennio, per anni hanno sostenuto Parmalat con miliardi di euro anche quando il gruppo alimentare era già decotto e si manteneva a galla con palesi falsificazioni dei bilanci, facilmente accertabili dagli addetti ai lavori. «Fin dal 1997, le informazioni sulla vera condizione di Parmalat erano sufficienti per consentire all'intera comunità finanziaria di realizzare che la compagnia era nei guai. La Parmalat avrebbe potuto crollare nel 1997-98 e lo scandalo sarebbe costato meno soldi agli investitori». Le banche avevano infatti a disposizione i rapporti di Bloomberg e della Centrale Rischi di Bankitalia: una fotografia allarmante dei conti di Collecchio, con un buco nascosto nei bilanci ufficiali ma «conoscibile agli addetti ai lavori».

«Se avessero posto in essere la restrizione al credito attuata a inizio 2003 ne sarebbero scaturite due conseguenze alternative: o il collasso del gruppo, ma con costi molto minori di quelli attuali, o la ristrutturazione e recupero del Gruppo stesso». Insomma, Parmalat si poteva salvare: ma le banche finsero di non vedere. Presumibilmente con notevoli vantaggi: il crac è stato rinviato grazie a una «massa di denaro fornita per l'80% da banche estere» con «operazioni finanziarie sempre più costose» realizzate soprattutto da Citygroup e Bank of America direttamente o «tramite veicoli creati a questo scopo dalla Parmalat all'estero, spesso in paradisi fiscali». Gli oneri finanziari totali pagati da Parmalat sono passati così da 987 milioni nel '97 a 2,9 miliardi nel 2001, schizzando a 5,251 miliardi a fine 2003. In totale Parmalat, direttamente o indirettamente ha ottenuto 13,2 miliardi di euro dalle banche fra il 31 dicembre del 1998 e il 31 dicembre del 2003. Durante quel periodo Parmalat generò solo 1 miliardo di euro in flusso di cassa lordo. «Il gruppo di Collecchio - prosegue Bondi - ha speso circa 5,4 miliardi di euro in acquisizioni ed altri investimenti, 2,8 miliardi di euro in commissioni alle banche, 2,5 miliardi in pagamenti ai titolari di obbligazioni, 900 milioni in tasse e 300 milioni in dividendi. I rimanenti 2,3 miliardi sono apparentemente stati distratti per altri scopi, compreso il finanziamento dell'impresa tu-

La relazione del perito Chiaruttini: «Questo non è un film di mafia, solo la complicità di operatori finanziari ha consentito la sopravvivenza in Borsa di un gruppo decotto»

Verso il congresso dei Democratici di Sinistra

Vorremmo costruire insieme a te una mozione socialista e di sinistra

Vorremmo ricevere le tue proposte per aprire un dibattito in vista del prossimo congresso

Vorremmo che le tue idee si unissero alle nostre per dare maggiore voce ai nostri ideali

Insomma vorremmo battere la destra e per farlo abbiamo bisogno anche di te

Leggi il nostro primo contributo e partecipa al forum collegandoti a www.sinistrads.it

Per aderire scrivi a redazione@sinistrads.it



A cura della Sinistra Ds per il Socialismo

11,00	Beach volley	Eurosport
13,30	Moto, Gp GB - 125 Italia1/Eurosport	
13,40	Formula 1, Gp Germania Rai1	
15,00	Moto, Gp GB - 250 Italia1/Eurosport	
16,00	Tour de France, ultima tappa Rai3	
16,00	Tennis, torneo Atp di Kitzbuehel SkySport2	
16,30	Gp GB - MotoGp Italia1/Eurosport	
18,00	Tennis, torneo Wta di Palermo Eurosport	
22,00	Tennis, torneo Wta di Los Angeles Eurosport	
22,00	Copa America, Brasile-Argentina SportItalia	

Arbitri, Lanese riconfermato presidente: «No al sorteggio»

Altre novità: probabile abbattimento dei limiti d'età e arrivo di uno sponsor di prestigio



Via per i migliori i paletti che impediscono di rimanere in attività oltre i 45 anni; apertura a designazioni su base personale, «per dare a ciascuna gara l'arbitro più in forma in quel momento». Tullio Lanese, (nella foto con i designatori Bergamo e Pairetto) rieletto ieri alla guida dell'Aia (253 voti su 296 aventi diritto, traccia così alcuni obiettivi del suo mandato per i prossimi quattro anni. «Se vogliamo fare crescere gli arbitri - sottolinea Lanese - dobbiamo sicuramente pensare ad un loro utilizzo gestito e programmato». È un'idea che il dirigente siciliano intende sottoporre alla Federazione e «che ritengo sarebbe un giusto riconoscimento alla categoria». Se non dovesse trovare sbocchi? «Proseguiremo così, anche se ci sarà qualche sofferenza». Il timore è di assistere ad una frenata nella crescita delle nuove leve. «Nei prossimi anni diversi colleghi raggiungeranno i limiti d'età consentiti dal ruolo. Dobbiamo creare gli spazi perché nascano occasioni anche per i giovani che hanno le qualità per emergere». Lanese ha affrontato diversi altri temi. Quello della ricerca di sponsor, ad esempio, per il quale è in via di definizione un accordo di 2 anni più 2 con «una importante multinazionale, che porterà considerevoli risorse finanziarie».

il gol negato

Risarcimento di spese e danni morali per 778 euro, più altri 500 euro di spese legali, che Telepiù-Atena Servizi dovrà risarcire ad un tifoso, il quale, svolta regolarmente la procedura per l'acquisto di una partita di calcio dalla pay tv, aveva avuto in ritardo l'attivazione del segnale ed aveva perso la prima rete del match. Lo ha stabilito il giudice di pace di Roma Francesco D' Alessandro, pronunciando la sentenza nella causa tra Carlo Rieni, Presidente del Codacoms, e Telepiù. La partita era Juve-Milan del 10-11-02, che finì 2-1.

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Massimo Franchi

BESANÇON Armstrong, non vi era alcun dubbio. Poi Kloden e Basso, e anche il podio è servito. I 55 chilometri a cronometro di Besançon hanno emesso gli ultimi verdetti del Tour, facendo scendere di un gradino il varesino (per soli 21") e regalando all'americano il record personale di vittorie in un'edizione (cinque, più la cronosquadre). Armstrong arriverà oggi a Parigi dove verrà consacrato definitivamente come il più volte vincitore (sei) del Tour. Non certo il più simpatico, soprattutto dopo l'inutile inseguimento dell'odiato Simeoni di venerdì, né, forse, il più forte di quelli presenti nel lunghissimo elenco di campioni in giallo sotto i Campi Elisi. Ieri, contrariamente al solito, è partito a razzo infliggendo 43" in 18 chilometri al povero Ullrich, che non poteva credere alla sue orecchie quando gli comunicavano il ritardo mentre spingeva rapporti pazzeschi sulle salite previste ad inizio percorso. Neanche il suo amico Kloden poteva immaginare che Ivan Basso facesse registrare il suo identico tempo (a soli 4" da Ullrich) nello stesso tratto di corsa. E infatti la partenza lanciata del varesino è stato un fuoco di paglia che ha reso ancora più bruciante la perdita del secondo posto generale. Niente hanno potuto gli studi sulla postura in Danimarca, gli stage in galleria del vento negli Stati Uniti: Ivan Basso non è un cronomen. Intendiamoci, è migliorato (e molto) rispetto all'anno scorso, ma difendere un minuto in 55 chilometri contro il tempo da uno specialista come Kloden per lui era un'impresa fuori portata. Lasciato a casa il cappellino bianco (indossato al contrario come in grandi dei tempi che furono) per il più tecnologico casco aerodinamico, il varesino ha compiuto la miglior cronometro della sua carriera, limitando a 2'50" il ritardo da Armstrong e giungendo al sesto posto. «Ho cercato di dare il 100 per cento fin dall'inizio, senza fare calcoli - ha spiegato al traguardo -. Ho dato l'anima, pazienza per il secondo posto, sono comunque soddisfatto. Ho fatto un Tour stupendo, tenendo testa ad Armstrong per due settimane e mezzo. Ho aspettato e lavorato molto per fare il salto di qualità che finalmente è arrivato».

Il secondo posto il Basso lo ha perso più nella cronoscalata dell'Alpe d'Huez che ieri. Su un terreno a lui più congeniale ha commesso l'errore di voler spingere un rapporto troppo pesante, finendo fatalmente appesantito e rimettendo in corsa i due tedeschi, alla vigilia quasi increduli di poterlo avvicinare. Il podio era l'obiettivo iniziale di Basso (un italiano non vi saliva dalla vittoria di Pantani nel 1998), raggiungerlo è un grandissimo risultato che fa ben sperare per l'avvenire. Quando gli riferiscono le voci (non confermate) che vogliono Armstrong non al via alla prossima edizione della "grande boucle", Basso risponde in modo interlocutorio: «Non lo so, i miei programmi sono di correre anche il Giro, ma vedremo».

Per la vittoria di tappa non c'è mai stata partita. Armstrong è tornato il primo tratto da marziano e dopo sulla Terra concedendo ad Ullrich e

Lo statunitense vince anche la cronometro ed è a un passo dal suo sesto Tour

Armstrong la macchina perfetta

Basso resta sul podio ma scende un gradino

19ª TAPPA: BESANÇON-BESANÇON, CRONOMETRO (55 KM)

1 L. Armstrong (Usa).....	in. 1h06'49"
2 J. Ullrich (Ger).....	a. 01:01"
3 A. Klöden (Ger).....	a. 01:27"
4 F. Landis (Usa).....	a. 02:25"
5 B. Julich (Usa).....	a. 02:48"
6 I. Basso (Ita).....	a. 02:50"

CLASSIFICA GENERALE DOPO 19 TAPPE

1 L. Armstrong.....	in. 79h27'17"
2 A. Kloden.....	a. 6:38"
3 I. Basso.....	a. 6:58"
4 J. Ullrich.....	a. 9:08"
5 J. Azevedo (Por).....	a. 14:30"

a favore

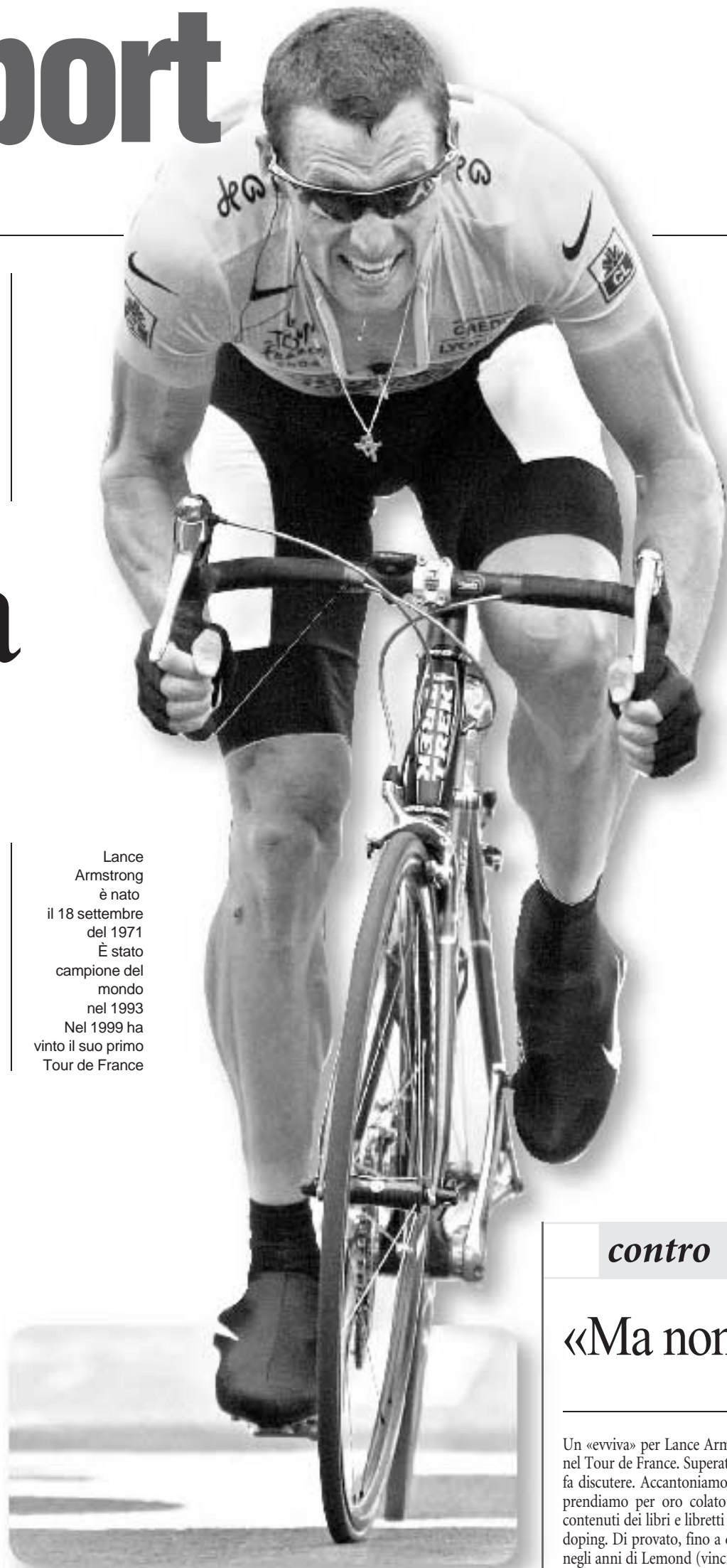
«Nessuno come lui»

Franco Ballerini*

Armstrong è un campione nato per battere ogni record. Non lascia nulla al caso, è l'emblema del ciclismo moderno. È riuscito a portare nel mondo della bici una professionalità sconosciuta prima. Cura in prima persona tutti i particolari: dalla sella, ai tubolari, all'alimentazione, alla tattica di gara. Puntuale come un cronometro arriva all'appuntamento con il Tour in forma perfetta. Fisico asciutto e chilometri nelle gambe. Al Pacino, allenatore di football nel film di Stone "Ogni maledetta domenica", afferma che conta lottare su ogni centimetro, perché alla fine sarà la loro somma a dare la differenza tra le due squadre. Armstrong è così. Lotta sui centimetri, non trascura niente. Basterebbe passare un solo pomeriggio con lui, per scoprire un vero campione al lavoro. Un atleta che è riuscito ad arrivare dove tutti i grandi avevano fallito: al 6° Tour de France. Hinault, Merckx, Indurain, grandissimi che hanno fatto la storia, ma nessuno era riuscito a tanto. Armstrong ha nella Us postal una squadra perfetta ma è sempre lui, con la sua forza di carattere, a dare il colpo di grazia. Quest'anno è riuscito ad ottenere cinque vittorie di tappa, alcune addirittura consecutive nelle giornate fondamentali. Indurain, nella sua carriera si è fermato complessivamente a dodici (l'americano è a ventuno). Ma in questi giorni, da più parti, ho sentito rivolgere alla maglia gialla una strana accusa. Lance sarebbe scorretto perché non lascia spazio agli avversari. E invece Schumacher è un mito perché non lascia spazio agli avversari. Paradossali punti di vista... Armstrong è un uomo di carattere, un carattere che lo ha portato a ribellarsi ad un grave male, riuscendo a rinascere come uomo e come ciclista. Lance prima del tumore era un corridore da corse di un giorno. Grazie alla sua lucidità (anche qui), ha ricostruito la massa muscolare, lasciando sul lettino d'ospedale quei chili inutili per la maglia gialla. Ritengo siano un po' pretestuose le ombre di doping lanciate da Lemond. Dopo gli scandali degli scorsi anni, al Tour i controlli sono strettissimi. E poi, parlando di "cannibalismo", vorrei dire che il professionismo prevede anche il rispetto dell'avversario attraverso una corsa lottata fino alla fine. È certo che il "Re" del Tour abbia contribuito a rendere la Grand Boucle ancor più leggendaria, con margini ampi per aumentare il divario di vittorie tra lui e i grandi del passato.

* commissario tecnico della nazionale di ciclismo su strada

Lance Armstrong è nato il 18 settembre del 1971. È stato campione del mondo nel 1993. Nel 1999 ha vinto il suo primo Tour de France



contro

«Ma non è il migliore»

Gino Sala

Un «evviva» per Lance Armstrong che oggi realizzerà il sesto trionfo consecutivo nel Tour de France. Superati Anquetil, Merckx, Hinault e Indurain, un record che fa discutere. Accantoniamo tutte le chiacchiere che si fanno sull'americano, non prendiamo per oro colato le insinuazioni del connazionale Greg Lemond e i contenuti dei libri e libretti che vanno più in là dei semplici sospetti riguardanti il doping. Di provato, fino a questo momento, non c'è nulla. Tra l'altro dubito che negli anni di Lemond (vincitore di due Tour) si pedalasse a pane ed acqua, fermo restando che per quanto riguarda il presente torno a dire che non mi sento di porre la mano sul fuoco per nessuno. Se poi dovessi mettermi nei panni di uno spietato accusatore, mi guarderei bene di condannare soltanto i corridori. Per dirla alla maniera dell'indimenticabile Gino Bartali, è tutto sbagliato, tutto da rifare, per portare ordine nel disordine bisognerebbe cacciare dai posti di comando quei dirigenti incapaci di dare al ciclismo contenuti umani e intelligenti, cioè un calendario ragionevole, tempi di lavoro accettabili e non una pazzesca sequenza di gare. Tornando ad Armstrong, a un uomo che ha sconfitto il cancro e che è quindi dotato di un grande carattere, i lettori conoscono il mio giudizio, e più precisamente la distanza che separa lo statunitense dai suoi illustri predecessori. Distanza enorme perché Lance dopo aver vinto il campionato mondiale del 1993, ha via via ridotto l'attività agonistica. Due sole classiche (G.P. di San Sebastian e Freccia Vallone) prima della malattia che l'ha colpito nel '97 e poi tutte le attenzioni rivolte al Tour. Mai il Giro d'Italia vinto quattro volte da Eddy Merckx, tre da Bernard Hinault, due da Jacques Anquetil e Miguel Indurain. Un "no" perenne alle corse in linea di maggior prestigio, in sella un paio di mesi, uno scopo di allenamento (giugno) e l'altro (luglio) per accaparrarsi la maglia gialla. "No" ad Atene per la prossima corsa olimpica, "no" a Verona dove il 3 ottobre sarà in palio la maglia iridata. Da domani inizio di un lunghissimo riposo in compagnia dei figli e della cantante che ha sostituito la moglie. Buon divertimento. D'accordo, ogni epoca ha i suoi campioni, paragonare questo a quello significa esporci a discussioni infinite, ma che dire di un Merckx che dominava da marzo a ottobre, un Merckx che s'è imposto in 426 gare, che ha conquistato sette Milano-Sanremo e che veniva rimproverato dal suo ds perché vinceva troppo? No, a parer mio nella scala dei valori assoluti, Armstrong non regge il confronto coi «big» dei tempi andati. E il ciclista che ripone nel caschetto la sesta maglia gialla, che ha meravigliato le platee per la sua forza e la sua costanza, è un uomo ricco e felice, pagato con poco meno di 40 miliardi di vecchie lire per stagione, assistito e vezzeggiato da pregiati fiori, umili e pazienti. Che poi nel plotone ci siano ragazzi che guadagnano una cinquantina di (vecchi) milioni è un'ingiustizia alla quale porre fine.

ESTRAZIONE DEL LOTTO

BARI	18	74	48	17	57
CAGLIARI	82	84	1	40	7
FIRENZE	47	69	73	86	51
GENOVA	45	63	42	49	62
MILANO	27	11	37	16	47
NAPOLI	33	67	63	31	36
PALERMO	5	57	72	39	3
ROMA	17	9	39	2	69
TORINO	28	24	14	90	55
VENEZIA	80	10	74	6	19

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

5	17	18	27	33	47	80
Montepremi						€ 5.729.515,24
Nessun 6 Jackpot						€ 5.563.773,36
Nessun 5+1 Jackpot						€ 1.145.903,05
Vincono con punti 5						€ 23.872,99
Vincono con punti 4						€ 257,50
Vincono con punti 3						€ 7,78

Ludovico Basalù

HOCKENHEIM Il copione è ormai scritto. E anche in terra germanica Michael Schumacher pone le premesse per un Gran premio che tutti si augurano non sia a senso unico. Il tedesco sigla la pole position numero 61 (a - 4 da Ayrton Senna), parte per la 100a volta in prima fila (mai nessuno aveva toccato questa vetta) e relega in seconda posizione la BMW-Williams di Juan Pablo Montoya, comunque già tagliato fuori dalla rincorsa al titolo piloti. Chi può invece ancora teoricamente aspirarvi, Jenson Button, è solo 13° sulla griglia, visto che, nonostante il terzo tempo, ma l'inopportuna rottura del motore nelle prove libere di venerdì, è stato retrocesso di dieci posizioni. L'altra "notizia" del giorno è che le due McLaren-Mercedes di Raikkonen e Coulthard sono in seconda fila davanti alle due Renault di Alonso e Trulli, a conferma della ritrovata competitività. Indietro, come ormai ci ha abituato quest'anno, Barrichello. Incide probabilmente una strategia di gara che lo vede al via, carico di carburante. Del resto la Ferrari F2004 che sta dominando la stagione è talmente superiore da permettersi diverse tattiche: uno, due, tre, persino quattro pist stop. Come ci ha già fatto vedere Schumacher nel Gp di Francia di tre settimane fa. «Un bel risultato davanti alla mia gente - le parole del Kaiser - Nel turno decisivo ho potuto disporre di una Ferrari eccezionale, anche se non perfetta nel primo settore della pista. Posso inoltre puntare su un rendimento costante delle mie gomme lungo tutto l'arco della gara». Sarà la Ferrari, saranno le Bridgestone, sarà la benzina Shell ulteriormente rivitalizzata, ma la F2004 resta sempre un missile in rapporto alla concorrenza. Un missile che oggi potrebbe portare a Maranello il sesto titolo Costruttori consecutivo. Un dato per tutti: nel tratto più veloce del tracciato la "rossa" ha fatto registrare i 331 km/h, contro i 329 della Bar-Honda di Button e i 321 della BMW-Williams di Montoya. Il tutto con un carico aerodinamico a dir poco eccellente nella parte mista. «Vero - conferma il colombiano -



“ F1, nel Gp di Germania la Ferrari del tedesco davanti a Montoya Moto, a Donington Valentino è il più veloce Solo ottavo Max Biaggi

A Schumi la pole Agli altri il mercato

Motomondiale, tornano a sfrecciare Rossi e le «rosse» Ducati

A Donington, nella classe "MotoGp", lo spettacolo parte dalle prove. Valentino Rossi, Sete Gibernau, e le rinate Ducati di Loris Capirossi e Troy Bayliss, si sono sfidate sul filo dei centesimi. Battaglia vinta nettamente dalla Yamaha del pilota di Tavullia che sulla pista inglese cerca di tornare al successo dopo i due ultimi passaggi a vuoto. Rossi con il tempo di 1'28"720 ha abbassato di ben due secondi il precedente record stabilito da Max Biaggi nella pole del 2003 con 1'30"740. Il romano non è riuscito a ripetere l'exploit della scorsa settimana in Germania, realizzando solo l'ottavo tempo con 1'29"502. «Oggi abbiamo trovato forse più difficoltà di quelle che ci aspettavamo - ha dichiarato Biaggi - e non siamo riusciti a migliorare come speravamo. Il problema è l'anteriore, che non mi dà fiducia in entrata di curva soprattutto nella parte veloce. Se è la gomma posteriore a scivolare non c'è

problema ma se è quella anteriore che non ti convince la cosa si fa più difficile...». Ma la notizia di ieri è comunque la comparsa delle Ducati nel lotto delle grandi. Capirossi (terzo con 1'29"909) e Bayliss (quarto con 1'29"214) sono tornati su ottimi livelli ridando linfa al campionato delle rosse italiane e rassicurando i tifosi sui progetti del team di Borgo Panigale. Loris, fra l'altro, torna sul circuito dove nell'agosto del 1990, conquistò la sua prima vittoria in carriera, laureandosi poi a fine anno campione del mondo della 125 con l'Honda a soli diciassette anni. Brutto incidente per Massimiliano Sabbatani durante le prove della 250. Il pilota forlivese ha riportato la frattura del collo del femore della gamba destra. Dopo l'infortunio di Rolfo (spalla) di venerdì è il secondo "abbandono" per la truppa italiana.

a. f.

Ma sono soddisfatto nel constatare che la mia squadra è in grado di reagire. Ho pensato seriamente alla pole. Ma un errore nella penultima curva ha tarpatto le mie possibilità».

Ai box, a osservare le gesta del pilota di Bogotá, Ralf Schumacher. Schumi Junior avrebbe voluto rien-

trare già in questo Gran premio, dopo il brutto incidente di Indianapolis. Ma i medici glielo hanno impedito, con la Williams in versione autonoleggio che ha lasciato questa volta il volante ad Antonio Pizzonia, il brasiliano cacciato in malomodo un anno fa dalla Jaguar e clas-

sificatosi dodicesimo sulla griglia. «Per un eccesso di prudenza», come ha detto Mario Thiessen, responsabile della BMW sulle piste. Al motto "chi va piano va sano e va lontano" non si è certo aggrappato Jarno Trulli. L'abruzzese è a un soffio da Alonso, in sesta posizione. Il



Schumacher pole nel Gp tedesco. In alto Valentino Rossi in fuga in Inghilterra

in breve

- **Tennis, torneo di Umag Volandri in finale**
L'azzurro Filippo Volandri ha eliminato ieri a Umag in semifinale il numero 1 del torneo, lo spagnolo Carlos Moya, 6-3, 6-2. Volandri è partito come testa di serie n. 4, del torneo croato, prova del circuito Atp, dotata di 395.750 euro di premi.
- **Tennis, torneo di Palermo la Pennetta è in finale**
Flavia Pennetta, numero 5 del tabellone, ha superato in semifinale la slovena Katarina Srebotnik (n.4) in 6-2, 7-6. L'italiana troverà in finale la spagnola Anabel Medina Garrigues (n.2) che ha battuto la ceca Denisa Chladkova (n.3) 6-1, 6-1.
- **Ciclismo, Brixia Tour A Metluschenko la 2ª tappa**
L'ucraino Yuriy Metluschenko (Colnago) ha vinto in volata la seconda frazione della seconda tappa del 4° Brixia Tour (Pisogne-Darfo Boario Terme, 82,7 chilometri). Secondo Mirko Lorenzetto (De Nardi), terzo il campione del mondo Igor Astarloa (Lampre). Danilo Di Luca (Saeco) mantiene la maglia di leader della classifica generale.
- **Pallavolo, un brasiliano per il Sud Tirolo Alto Adige**
Il Volley Sudtirolo Alto Adige, che quest'anno giocherà in A2, ha tesserato il brasiliano Gil Schiacciatore. Gil ha giocato nel San Paolo, nel Torino, nel Ferrara, nel Forlì e nello Schio.
- **Atene 2004, l'Uruguay parteciperà con 5 atleti**
Cinque atleti rappresenteranno l'Uruguay alle Olimpiadi. Quattro le discipline in cui gareggeranno: nuoto, judo, tennis-tavolo e atletica.

chi ama l'arte, l'archeologia, le mostre d'arte in Italia legge la nuova rivista



ITALY VISION®

nelle principali edicole o in abbonamento

Sul numero 4/2004 - Luglio/Agosto:

Guercino (1591-1666) e la poetica dello sguardo
Psicopatologia del collezionista. Un esempio illustre: la collezione e il museo Mario Praz
Etruschi, principi e carri
Il Friuli dei castelli
Il Parco Sculture del Chianti
Paestum medievale e la basilica della SS. Annunziata
Torre del lago Puccini. Musica e pittura tra Otto e Novecento

Storia della monetazione sarda
Preci, Norcia e l'arte chirurgica
I Bronzi di Riace.
L'avventura degli eroi venuti dal mare
Sutri. Una città eternamente contesa
Nelle segrete della più antica prigione di Roma: il Carcere Mamertino
Falerii Novi

Direttore: Pasquale MARINO ■ Comitato scientifico: Salvatore ITALIA Pres., Antonio PAOLUCCI, Nicola SPINOSA, Claudio STRINATI, Maria Rita SANZI DI MINO

Bimestrale ■ Nelle principali edicole a € 4,00 ■ 200 pagine a colori ■ Abbonamento 2004, 6 numeri, € 20,00 versamento con assegno bancario NT o sul c/c postale n. 44549905, intestato a: EDIMAR s.r.l. - Via Sabotino, 46 - 00195 Roma
Concessionaria pubblicità: db communication s.r.l - Tel. 0332.282160 - www.dbcomm.it

Informazioni: Tel. 06.37513277 - Fax 06.37511442 - www.italyvision.it

CONCERTI DELLA MEMORIA
A LUCCA E CARRARA

Le voci tedesche sulle note italiane, in piazza e fra le cave di marmo, per ricordare, a sessant'anni di distanza, le vittime delle stragi nazifasciste in Toscana. Due «Concerti della memoria» - il 29 luglio in piazza del Duomo a Pietrasanta (Lucca) e il 30 nelle cave di Fantiscritti a Carrara (Massa Carrara), dove sarà David Riondino a condurre la serata - che vedranno sul palco il Coro di Essen e l'orchestra del Festival Puccini diretti da Alexander Eberle. Sulle note della musica di Puccini, il ricordo andrà alle 4 mila vittime delle stragi nazifasciste, che in Toscana colpirono 83 Comuni.

duetti

«VI E VE»: ASPETTANDO TOGLIATTI TRA UNA BRISCOLA E L'ALTRA NEL REGNO DELLE OMBRE

Rossella Battisti

Dopo l'intramontabile stagione dell'one man show - il solista monologante, affabulatore e cantastorie - si riaffacciano a teatro anche i duetti. Prove tecniche di canovaccio, tempi scanditi e arginati dalla presenza dell'altro, ritorno al dialogo, il bisogno - chissà - di un tu dopo tanto io... Al Festival di Santarcangelo, stuzzicante vivaio di novità, ne sono passati un paio, di cifra e genere molto distante. Il primo è formato dalle belghe Marijs Boulogne e Manah Depauw, due bambinacce impertinenti dal viso acqua e sapone, sorriso largo e lingue disimbitate. In Endless medication prendono di mira, molto liberamente, i misticismi di Santa Rosa da Lima e ne fanno partitura sghimbescia per una donna pronta (e prona) a qualsiasi dolore per vivere tra santità e santi-

tà. Bersagliata dai capricci di una provvidenza strabica, perseguitata da un dio che vuole compiuta la sua volontà anche quando è assurda, e bollata pazza dalla gente. Sulle onde di un destino bizzoso - ora soprannaturale ora terreno - che le due perfide fanciulline belghe vestono molto al maschile, la povera Rosa sembra un'eroina comica alla Lars von Trier, costretta a fecondazioni anomale, tagli e suturazioni peggio di Frankenstein, sottoposta infine a processo come Giovanna d'Arco e, naturalmente, senza che nessuno creda alle sue persecutorie visioni. Una «medicazione infinita» intonata tra canzoncine alla fisarmonica, succo di pomodoro, altri liquidi e persino un pancione-cocomero preso a tassellate in un crescendo di spernacchiante vitalità. Teatro fatto in casa, un po' anni Settanta, religiosa-

mente «scorretto» al punto da suscitare contestazioni e polemiche. Che diamine, siamo uomini o cattolici? Di ultraterreno, in qualche modo, si parla anche nel serrato «metologo» di Vi e Ve, partita a carte nel regno delle ombre del fu Elio Vittorini scrittore e il fu pittore Paolo Calari detto il Veronese. A firmare il dialogo nell'aldilà è Marco Martinelli che poi l'ha affidato al duo di Zoe-Teatro: Michele Bandini (Vittorini) ed Emiliano Pergolari (Veronese). Ne è venuto fuori un «corto» teatrale acre e surreale, insaporito dall'uso del dialetto folignate (i due sono di Foligno, appunto) che ne fa un piccolo e divertente delirio fuori dalle righe, un ping pong di suoni sputati con rabbia, ironia o amarezza, apologo triste sull'impotenza dell'arte e dell'intelletto di arginare il buio. Ogni giorno - si intende

per sempre e all'infinito - i due si incontrano e si fanno un paio di partite a briscola e un bicchiere di vino. Un copione immutabile con Veronese che vince la prima tornata, Vittorini la seconda e la bella è rimandata all'indomani. In mezzo, fra una carta e l'altra, lo scrittore sollecita il pittore a parlare delle interrogazioni del Santo Uffizio, alle libertà che si prendono - come si difese Veronese - matti e poeti. E di lì, uno sbotto di ricordi su Togliatti e del comunismo del dopoguerra, all'arte che è un messaggio in bottiglia lanciato da naufraghi, ai bambini maciullati dalla guerra. Aspettando Togliatti - che chissà dove l'avranno messo, ma quando lo incontro, ci facciamo due risate - e riprendendo daccapo, le carte, il vino, le domande del Santo Uffizio nel regno delle ombre.

Tom Benetollo

Il tempo
del cambiamento
è orain edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Tom Benetollo

Il tempo
del cambiamento
è orain edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Segue dalla prima

Gli altoparlanti ci portano i saluti di Loris Campetti che chiudono *Prima Pagina*, storica rassegna stampa: siamo arrivati in ritardo e ci rimane, sospesa, la curiosità di sapere se l'Unità sia stata citata. Domanda non certo peregrina, anche se di squadra, visto l'ostracismo che c'è nei confronti del nostro giornale da parte del servizio pubblico. Dopo le notizie del Giornale Radio, nel consueto stile asciutto, approdiamo al *Terzo Anello*, collante musicale che lega la programmazione così come *Il Cammello* imbastisce la giornata di RadioDue. Aldilà delle scelte musicali il *Terzo Anello* continua a sembrarci una cifra forzata di RadioTre che ha sempre avuto un'identità ben precisa, forse elitaria ma non certo classista, con una grande attenzione all'uso delle parole e alla scelta musicale, tanto da fonderle in un'unica proposta di ascolto. Gli spazi del *Terzo Anello* paiono invece una forzatura, una sorta di jingle istituzionale appiccicato ai programmi per rimarcare un'impronta editoriale che sfugge. Tant'è che nella recente, bella, trasmissione *Via Lattea* con la proposta del pellegrinaggio verso Santiago de Compostela da parte di vari personaggi che hanno raccontato la loro esperienza di camminatori, gli spazi del *Terzo Anello* sono giustamente scomparsi dando unitarietà al programma non spezzettato da inserti musicali spesso fuori luogo rispetto al contesto rappresentato sino a quel momento. Di questo però non ne facciamo una colpa ad Anna Menichetti che mette sul piatto brani legati alla chitarra (il tema della settimana) introducendo il grande John McLaughlin, in trio con Paco De Lucia e Al Di Meola, con un brano di Tagore. Ma non riusciamo ad ascoltarlo perché arrivano scariche, scrosci, suoni d'ogni tipo ad avvisarci che la sintonia è andata a farsi benedire nonostante l'Rds che dovrebbe garantirlo. Per un attimo passiamo sulle onde medie ma il silenzio assordante ci ricorda che RadioDue e RadioTre sono state cancellate dalle «Modulazioni di ampiezza» con la spiegazione che gli impianti di trasmissione erano vecchi e inquinavano. Vero? E se lo è se ne sono accorti solo ora, in tempi di legge Gasparri? Chissà. Vero è che, proprio grazie alla Gasparri, la Mondadori (e quindi il gruppo Mediaset e quindi il PresdelCons), ha avviato trattative per l'acquisto di grandi network radiofonici. Ma finiamola con la dietrologia! Resistiamo sulla frequenza e consultiamo la mappa delle sintonie per ritrarci su RadioTre che ritorna con la voce di Andrea Giordana impegnato a leggere un classico di Alexandre Dumas: *Il conte di Montecristo*. Presentata da Enzo Siciliano la lettura integrale del feuilleton ci

Abbiamo fatto una prova: accendiamo l'autoradio, ci sintonizziamo su Radiotre e si va. Così, giusto per sentire cos'ha fatto Gasparri alla radio pubblica spegnendo le antenne di AM. Un mare di scratch inghiotte voci e programmi persino Isoradio viene coperto dalle emittenti locali...

senza traino

Di Bella: il mio tg3 cresce anche d'estate

L'estate fa bene al Tg3 che aumenta i suoi ascolti, rispetto alla stagione invernale, mediamente del 3%: l'edizione delle ore 19 arriva così al 19% di share, quella delle 14.15 al 16% e l'edizione delle ore 12, in onda da Milano, registra il 20%. «Per usare una metafora ippica diciamo che noi d'estate possiamo correre liberamente con le nostre risorse, mentre nell'estate autunno-inverno dobbiamo correre gravati da pesi», ci spiega il direttore del Tg3, Antonio Di Bella. E i «pesi» si chiamano Amadeus e Gerry Scotti. «Per essere chiari: quando ci tocca andare in onda contro le corazzate dei quiz, con Amadeus su RaiUno e Gerry Scotti su Canale 5, siamo penalizzati perché noi non abbiamo nessun traino di questo tipo: certo, prima di noi c'è Geo & Geo

che è un bel programma, ma non ha indubbiamente la forza di un quiz popolare. C'è poi da aggiungere il fatto che noi non siamo protetti: per capirci, quando il Tg1 è in onda su RaiDue ci sono i cartoni animati e quindi la concorrenza non c'è, non è diretta. Al contrario di quanto avviene per il nostro Tg3. C'è comunque da sottolineare come i cartoni animati, per quanto spesso datatissimi, registrano uno degli ascolti migliori di RaiDue e questo la dice lunga sulla programmazione di quello che una volta era il «Secondo Canale». Ma quanto è importante, necessario, il «traino» da parte delle rispettive reti per i telegiornali? «Volendo fare un discorso accademico è chiaro che la qualità, e quindi l'ascolto, di un Tg non si deve misurare dal traino che ha, quanto piuttosto dal suo livello di informazione, dal suo lavoro redazionale. Siamo tutti d'accordo su questo, ma se vogliamo essere realisti dobbiamo registrare il fatto che il traino è comunque importante: non dico determinante, ma svolge comunque un indubbio ruolo catalizzatore per una buona parte del pubblico. E poi c'è la questione della pubblicità». Cioè? «Il Tg1 e il Tg5 partono diretti dopo i quiz, il blocco pubblicitario è posticipato. Noi no: se Geo & Geo registra il 17%

poi arrivano gli spot e si precipita, per cui si parte certamente svantaggiati». Sindrome da accerchiamento? «È una cosa che ogni tanto sento dire e che leggo - ride Di Bella -. No, non soffriamo di questi complessi però una significativa verifica ci sarà a settembre quando avrò, o non avrò, risposte alle piccole e poche richieste che ho presentato alla direzione generale per migliorare il nostro lavoro. Vedremo allora».

Dalla televisione alla radio, dove Di Bella è un divertente intrattenitore nell'ambito di *Caterpillar*, il delirante programma di RadioDueRai, in cui propone un divertente corso di giornalismo e siparietti musicali di sapore brasiliano. «La radio mi piace davvero molto perché mi consente di essere libero, di fare quello che sento di più: davanti a quei microfoni esce la mia vera natura, il mio animo giocoso che devo tenere a bada facendo il direttore. Ma sotto cova la brace...». Dal corso di Antonio Di Bella per diventare bravi giornalisti corrispondenti: non leggete i giornali, le agenzie di stampa del luogo in cui vi trovate, ma fidatevi dei taxisti, dei panettieri, dei camerieri. Capirete molto di più, e meglio. E poi dicono che al Tg3 sono musoni!

al.g.

Accanto, il direttore
del Tg3
Antonio Di Bella

diverte persino forse perché ci rimanda allo sceneggiato messo in onda dalla tivù in bianco&nero della nostra infanzia. Quella tivù che, forse proprio perché eravamo piccoli e ostaggi di Rintintin, ricordiamo come bellissima. Musica e arriva *RadioTre Scienza* con Franco Carlini che ragiona intorno all'emergenza dell'acqua nel mondo: una guerra all'ultima goccia. Ci tornano in mente *Le Oche di Lorenz*, bel programma scientifico della rete che ha dovuto traslocare su Radio24. Perché? L'informazione tecnico-scientifica poteva benissimo raddoppiare, anche perché «Le Oche» godevano di una buona sponsorizzazione anch'essa emigrata. Ma anche la rubrica di Carlini è una breve illusione perché sparisce dagli altoparlanti, inghiottita dai rumori marziani di uno spazio che sembra ingombro di suoni.

Ci spostiamo su RadioUno per sentire Natale di Torino che chiede a *Radio anch'io* come investire i suoi 12



mila euro mentre sul Due c'è l'incredibile Pigi Diaco cui è appaltato lo storico programma 3131: così questo figlioccio di ogni potente si ritiene un maître-à-penser. Del resto quando le ombre si allungano anche i nani sembrano giganti. Pure con Isoradio, rete di servizio utilissima per chi viaggia, le cose non vanno meglio: il 103.30 è invaso da radioline d'ogni tipo che ci raccontano di feste in discoteche all'aperto, cocomeri e bandane. Basta un microfono e tutti si sentono comunicatori. Eppure Isoradio dovrebbe avere una frequenza protetta che però, alla prova dei fatti, non lo è. Perlomeno in questo pezzo di Toscana. Ma è tempo di pranzo: freccia, svolta, piazzale, fermata. Nell'Autogrill la radio, «chiaramente», non è Rai ma non riusciamo a capire come sia tagata mentre mangiamo i costosissimi (8,50 euro) piselli e calamari. Moltissime radio ormai si assomigliano, anzi quasi tutte. C'è una melassa diffusa che si spalma indifferente sulle reti con la rincorsa a DeeJay, ritenuta il modello vincente anche da molta RadioRai, purtroppo. E così ci sono conduttori che raccontano i fatti loro come se fossero verità rivelate in un delirio di parole (come Marco Baldini nel suo *M.B. Show* nella mattina di RadioDue, orfano dell'irrefrenabile Fiorello). Ripartiamo con i suoni di *Storyville* che su RadioTre narra vita e suoni della Bosa Nova e, a seguire, c'è *Fahrenheit*: due programmi di certo non omologati così come lo spazio *Damasco* nella conduzione di Giorgio Celli che rievoca il surrealismo e la storia del Gruppo 63. Ma ascoltare questi programmi non è stato facile per i soliti problemi tecnici. Ci sono le Alpi, gli Appennini, volendo anche il mare e le siepi: ma il Servizio Pubblico dov'è? Vorremmo poter ascoltare la radio ovunque. Anche per poterla spegnere, scegliendo però noi di farlo.

Come a consolarci arriva il ciclone di *Hollywood Party* che si presenta come la più grande trasmissione della radio dai tempi di Marconi e fonde il piacere del cinema con il piacere della radio. Parole e immagini, di buon segno, con Tatti Sanguinetti e Manuela Martini che hanno in studio cineasti e attori. Un bel viatico per la serata che ci aspetta arriva con lo spazio di *RadioTreSuite*, il festival dei festival, dedicato al percussionista brasiliano Nana Vasconcellos. «La radio è sempre più il luogo della parola: sembra banale ma l'hanno scoperto tutti», ci disse Renzo Arbore. L'importante è non usare parole e suoni banali ma rispettare l'essenza, l'anima, di questo straordinario mezzo che avrà anche ottant'anni, ma che riesce ad emozionarci se ben fatta, intrigante e rispettosa. In pratica: come fare un 13...

Alberto Gedda

Isoradio, utilissima per chi viaggia, è aleatoria: si sente e non si sente ma dovrebbe essere protetta. Invece le radio locali ci fanno pic nic



Comunità
Montana
Mugello

SPECIALE

di Antonio Passanese

mugello

Terra di Toscana

informazione pubblicitaria a cura di publikompass

• villa di Cafaggiolo



A cavallo dello spartiacque appenninico è situata la **terra mugellana**, vissuta per secoli all'ombra e al respiro della città di Firenze.

Terra toscana, ricca di storia e di testimonianze artistiche e soprattutto terra di ambienti diversi dall'aspra bellezza delle valli dell'Alto Mugello o Toscana Romagna – selvaggia e poco popolata – alle dolci linee dell'aperta conca punteggiata di borghi del Mugello.

Terra appenninica, bella e intima, coperta sui crinali dalla marea verde di boschi di faggio, castagno e quercio, coltivata in valle a seminativo come armonioso mosaico, attraversata dal fiume Sieve, fiume che sembra prender vita dal grande lago artificiale del Bilancino.

La famiglia dei Medici, originaria di questa terra, fece qui costruire palazzi, castelli e conventi. Nella villa di Cafaggiolo Lorenzo il Magnifico fuggiva la "res publica" per rifugiarsi nella quiete dei campi. Sentiva il richiamo della natura e della terra e qui giocava, festeggiava, riscopriva la gioia, la bellezza, la vita.

Il viaggiatore moderno potrà come il Magnifico allontanarsi dallo stress della città e della vita quotidiana approfittando dell'ospitalità offerta nelle fresche case coloniali restaurate con gusto mirabile, nei borghetti prima abbandonati e ora tornati a nuova vita, nelle ville e palazzi dove hanno dimorato nobili famiglie fiorentine.

Il viaggiatore potrà calcare a piedi, in bicicletta, a cavallo i resti di una viabilità che ignorava la ruota oppure praticare il golf, la canoa, il tiro con l'arco, la pesca sportiva per godere appieno del proprio tempo libero.

Il Mugello si raggiunge facilmente con l'Autostrada A1 uscendo al casello di Barberino di Mugello; numerose e interessanti sono le strade principali e locali provenienti dalla Toscana e dall'Emilia Romagna.

Il vecchio e affascinante tracciato ferroviario della Faentina

consente di accedere al territorio del Mugello sia dal versante romagnolo partendo da Faenza, sia dal versante toscano partendo da Firenze. Alcune linee di trasporto pubblico locale permetteranno gli spostamenti all'interno dell'area.

Una vacanza nella natura tra storia e arte

L'itinerario medico

L'itinerario proposto si sviluppa nel Mugello percorrendo le strade che portano ai comuni di Scarperia, Barberino di Mugello, San Piero a Sieve.

La visita inizia da Scarperia "terra nuova" fondata da Firenze all'inizio del trecento che conserva il **Palazzo dei Vicari**.

Di impianto trecentesco, ha subito nel corso dei secoli numerose trasformazioni e restauri. È sede del Museo dei Ferri Taglienti. (Per informazioni tel. 055 8468165). Nella vicina via Solferino è l'antica Bottega del Coltellinaio. Consigliati gli acquisti di coltelli in vendita nelle botteghe del paese.

Da Scarperia si prosegue per Sant'Agata dove è la bellissima pieve romanica, il più insigne edificio sacro del Mugello.

Raggiunto Galliano si scende verso il balneabile lago di Bilancino compiendo prima una deviazione a sinistra per poter visitare il **Convento di Bosco ai Frati** riedificato su disegno di Michelozzi per volontà di Cosimo de' Medici. All'interno è un mirabile Crocifisso di Donatello (aperto tutti i giorni: tel. 055 848111).

Dirigendosi verso San Piero a Sieve si incontra la **Villa Medicea di Cafaggiolo**, residenza tra le preferite di Lorenzo il Magnifico, splendido esempio di architettura rinascimentale (Per informazioni tel. 055 8479293) e poco distante in cima ad un colle, circondato da cipressi, si intravede il **Castello del Trebbio**, altro superbo edificio medico (visite guidate solo per gruppi: tel. 055 8456230. Necessaria la prenotazione).

Sul lago di Bilancino

A pochi minuti dal casello autostradale di Barberino Mugello, circondato da verdi colline, si trova il lago di Bilancino, contenente 69 milioni di metri cubi d'acqua con una profondità massima di 31 metri ed una superficie complessiva dello specchio d'acqua pari a 5 kmq. Realizzato per risolvere i problemi di approvvigionamento idrico dell'area fiorentina il lago offre oggi la possibilità di praticare la pesca sportiva e sport come la **canoa**, la **vela** e il **windsurf**. Intorno alle rive vi è una rete di percorsi pedonali e cicloturistici, l'**Oasi naturalistica di Gabbianello** gestita dal WWF, mentre per chi è amante del sole, **due spiagge attrezzate** offrono ombrelloni, sdraio, lettini e servizio di ristoro.

• vele sul lago di Bilancino



A piedi con Dino Campana
"Un viaggio chiamato amore"

Il viaggiatore è invitato a ripercorrere a piedi quei sentieri e quelle stradelle che videro divampare la passione tra il poeta marradese Dino Campana e la scrittrice Sibilla Aleramo. Il "Viaggio d'Amore" dei due amanti si svolge nella solitudine dei boschi dell'Alto Mugello. Campana, in compagnia dell'Aleramo, dalla Abbazia di Moscheta (Firenze) giunse a Casetta di Tiara attraversando la splendida e selvaggia Val d'Inferno. Durante la permanenza a Casetta percorse con Sibilla il sentiero che conduce a Palazzuolo Sul Senio. Nel suo solitario viaggio di ritorno sicuramente affrontò sempre a piedi le stradelle che congiungono Palazzuolo a Marradi. La guida tascabile "A piedi con Campana" realizzata dalla Comunità Montana evidenzia i commenti del poeta riferiti al territorio del Mugello e descrive i percorsi escursionistici attuali riferiti al Viaggio d'Amore e al Pellegrinaggio che il poeta compì da Marradi a La Verna.



COMUNITA' MONTANA MUGELLO

Via Palmiro Togliatti, 45
50032 Borgo San Lorenzo
tel. 055 845271 - fax 055 8456288

turismo@cm-mugello.fi.it
http://turismo.mugello.toscana.it

Si possono richiedere materiali turistici informativi.



• palazzo dei Vicari



ASSOCIAZIONE
NAZIONALE
COMUNI
ITALIANI



Palacongressi
Riva del Garda
10-11 settembre
2004

IV Conferenza Nazionale ANCI
**PICCOLI
COMUNI**



Segreteria organizzativa
Anci Servizi s.r.l.
Piazza Cola di Rienzo 69 - 00192 Roma
Tel 06 3676 21 - Fax 06 3676 2300
info@anciservizi.it - www.anciservizi.it

Segreteria tecnica
ANCI - Dipartimento Affari Istituzionali e Piccoli Comuni
Tel 06 6800 9218 - Fax 06 6800 9219 - e-mail: loretucci@anci.it

"Piccolo è grande"

seimila punti di forza sul territorio

Programma

VENERDI' 10 SETTEMBRE

Ore 12.30
Inaugurazione
Conferenza

Ore 15.30 Apertura dei lavori

Presiede
Renzo Anderle
Presidente Consorzio Comuni Trentini

Saluti
Paolo Matteotti
Sindaco di Riva del Garda

Lorenzo Dellai
Presidente Provincia Autonoma di Trento

Relazione di
Leonardo Domenici
Presidente ANCI

Ore 16.30
Presentazione indagine
"I valori degli italiani: i piccoli Comuni,
la sopravvivenza delle ragioni dell'identità"
Roberto Weber Sociologo Presidente SWG

Nadio Delai Sociologo
Paolo Crepet Sociologo

Ore 17.30 Dibattito

Ore 18.30
"Una finestra sul mondo"
Premio per la migliore biblioteca dei piccoli Comuni
sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica

SABATO 11 SETTEMBRE

Ore 9.30 Apertura dei lavori

Presiede
Giuseppe Torchio
Presidente Consulta Nazionale ANCI Piccoli Comuni

Relazione introduttiva
Mauro Guerra Sindaco di Tremezzo
"Piccoli Comuni, risorse per il Paese"

Interventi:
Luigi Sergio Ricca Sindaco di Bollengo
"Politiche mirate di Finanza locale"
Roberto Andriolo
Presidente Anci Veneto - ViceSindaco di Agugliaro
"La gestione del Personale"
Antonino Turicchi
Direttore Generale Cassa Depositi e Prestiti
"Lo sviluppo dei finanziamenti agli Enti Locali"

Comunicazioni:
Francesco Poggi Sindaco di Borgo a Mozzano
Antonio De Maria Sindaco di Vitulano
Salvatore Parrotta Sindaco di Panettieri
Calogero Pumilia Sindaco di Caltabellotta

Ore 11.00 Dibattito

Conclusioni
Giuseppe Torchio
Presidente Consulta Nazionale ANCI Piccoli Comuni

Sono stati invitati a partecipare:
Enrico La Loggia
Ministro per gli Affari Regionali
Giuseppe Vegas
Sottosegretario Ministero Economia e Finanze

Ore 15.30 TAVOLA ROTONDA
Progetti e proposte per il futuro dei Piccoli Comuni.
Sviluppo locale, innovazione, identità,
associazionismo

Coordina
Marco Tumiati Capo Ufficio Stampa ANCI

Sono stati invitati a partecipare:
Giovanni Alemanno
Ministro Politiche Agricole e Forestali
Lucio Stanca
Ministro per l'Innovazione e le Tecnologie
Antonio D'Alì Sottosegretario Ministero Interno
Luigi Abete Presidente BNL
Paolo Bedoni Presidente Coldiretti
Giuseppe Rinaldi
Coordinatore Nazionale ANCI Unioni di Comuni
Fiorello Primi
Presidente Associazione Borghi più Belli d'Italia
Michele Galimi
Presidente Associazione italiana dei Comuni dei Parchi
Ivo Tarolli Senatore
Marco Boato Deputato
Renzo Gubert Senatore
Gianclaudio Bressa Deputato

Conclusioni
Leonardo Domenici
Presidente ANCI

INCONTRI TEMATICI:
Gestione Risorse Umane
Venerdì 10 settembre ore 10.30 - Sala Belvedere
Finanza Locale
Venerdì 10 settembre ore 15.30 - Sala Stampa
Gli Enti Locali nelle regioni a Statuto Speciale
Sabato 11 settembre ore 10.30 - Sala Belvedere



Formez

CASSA
DEPOSITI
E PRESTITI

Ministero delle Comunicazioni

Fondazione Ugo Bordonini

Unicredit
Banca d'Impresa



A VOLTERRA PASOLINI IN CARCERE CON ATTORI-DETENUTI DI PUNZO

Debutta lunedì, al carcere di Volterra, il nuovo lavoro teatrale messo in scena dalla Compagnia della Fortezza formata da attori-detenuti del penitenziario. Quest'anno la compagnia, fondata 16 anni fa da Armando Punzo, ha realizzato «P.P. Pasolini ovvero Elogio al disimpegno, primo studio: Oltre i confini dell'impegno, le maschere della tentazione». Lo spettacolo in carcere, con repliche fino al 30 luglio, rientra nell'edizione 2004 di Voltterrteatro, con spettacoli e incontri in varie località della bassa provincia di Pisa e che si concluderà il 1 agosto.

San Miniato**LA PACE? TUTTO SEMBRA DIRE DI NO, MA SI PUÒ FARE, AMIGO!**

Valentina Grazzini

Un fuoco di parole, personaggi, situazioni. Un'orgia di informazioni che catapulta altrove, dentro una guerra, a fianco di un fronte popolare secessionista, faccia a faccia con un drappello di uomini che difendono una causa cercando la giustizia degli sconfitti. Il dilemma del prigioniero segna un'importante svolta per la Fondazione Istituto Dramma Popolare di San Miniato, che dopo lunghi anni di militanza abbandona il teatro spirituale (ma la spiritualità, a ben guardare, la si ritrova eccome) per mettere in scena un testo contemporaneo, politico, di stampo chiaramente giornalistico. Per la pièce di David Edgar quella del regista Maurizio Panici è la prima realizzazione italiana: tagli corposi approvati dall'autore (presente e compia-

curato, il regista crea tre scenari che si succedono, in un crescendo di forza espressiva perfettamente in linea con il climax drammaturgico: dal volutamente piatto tavolo delle parole (in cui la narrazione assume la tensione di un radiodramma), alla terrazza delle Nazioni Unite in cui (non) si firmerà l'accordo tra le due fazioni (le bandiere proiettate sventolano, ma il bel quadretto si romperà come un castello di carte alla notizia dell'ennesimo attentato), fino alla portaerei finale dove si tireranno le fila della vicenda, davanti ad un mare di incomunicabilità infinito. E grazie ai ritmi cinematografici, in cui le didascalie all'azione sono anch'esse sparate sulla scena, le oltre due ore di storia coinvolgono, convincono, appassionano.

Sul fatto che la guerra, il terrorismo, la pace internazionale siano temi attuali ed universali forse non è necessario insistere, semmai c'è da dire che il trabocchetto della retorica è stato eluso. E se il testo scivola a tratti nello scontato («Non si è mai fatta una guerra tra due paesi dove c'è McDonald»), la resa nella messa in scena è soddisfacente. La compagnia è amalgamata e più che diligente nell'affrontare il bell'impegno che un teatro di parola di tal fatta impone. Se Maria Paiato offre una rotunda e credibile immagine della mediatrice Gina Olsson, Andrea Buscemi, fuori dal coro, colora il personaggio di Roman con istrionica sicurezza. Applausi sinceri, anche se il lieto fine, ahimè, non rincuora.

Piccioni, la musica del grande cinema

Muore a 83 anni l'autore di quasi 150 colonne sonore. Da Rosi a Pasolini. Passando per Sordi

Leoncarlo Settimelli

La vicenda Montesi lo aveva certo segnato ma Piero Piccioni, morto ieri all'età di 83 anni nella sua casa romana, aveva saputo uscirne e continuare a scrivere colonne sonore fino all'ultimo. Per alcune, legate al sodalizio con Alberto Sordi, resterà famoso, come *Fumo di Londra* (*Breve amore*), cantata anche da Mina oltre che dall'Alberto nazionale o *Finché c'è guerra c'è speranza* (*Il ruggito del leone*), la marce di ispirazione brasiliana che faceva da colonna sonora anche alla televisiva *Storia di un Italiano* e che per la morte di Sordi abbiamo riascoltato cento e cento volte. Eppure, proprio in un recente incontro, aveva tenuto a sottolineare che Alberto Sordi sapeva comporre, che *Ando' Haway se la banana non ce l'hai* era stata scritta dall'attore e che lui non c'entrava nulla. Si erano incontrati alla RAI di via Asiago, con Alberto, subito dopo la guerra: lui, Piccioni, aveva l'orchestra "013", una orchestra jazz, con cui divideva i favori del pubblico per quella musica insieme con Armando Trovati. Sordi era invece impegnato nel suo «compagnuccio della

parrocchietta», cattolico petulante e carrierista. Piccioni era arrivato a quei microfoni dopo un percorso movimentato anche dalle vicende politiche del padre Attilio, nato a Poggio Bustone (che è anche il paese di Lucio Battisti, e un cartello all'inizio del paese ricorda i due personaggi) e poi trasferito a Torino per il suo lavoro d'avvocato e lì diventato esponente del Partito Popolare, il... pipi di Don Sturzo. Con l'avvento e la dittatura del fascismo, l'avvocato Attilio non se la passava bene, continuò a vivere sottotraccia da antifascista ma trovava il tempo di portare i due figli, Piero e Leone (quest'ultimo sarà scrittore e critico letterario) ad ascoltare concerti all'EIAR di Firenze, dove la sua vicenda politica e professionale lo aveva portato. Piero, contrariamente a quanto affermano certe biografie, diceva di essere autodidatta, di aver suonato jazz a Firenze anche in gara con Trovati in certi locali che sfuggivano al controllo della polizia. Fatto è che incrociò anche Dalla-piccola e Bucchi e che da loro doveva aver succhiato i principi della composizione e dell'armonia. Ma il jazz, ad un certo punto proibito dal fascismo, era il genere che più lo intrigava, e del resto lo stesso figlio



Piero Piccioni insieme ad Alberto Sordi in una foto d'archivio. Sotto: Jane Birkin

del duce, Romano, ne era rimasto folgorato e lo coltivava nonostante gli indirizzi del regime.

Già nel 1937, proprio all'EIAR di Firenze, Piero Piccioni cominciò la propria carriera suonando al piano gli standard americani. Usava lo pseudonimo di Gian Piero Glauri, nome italianissimo anche se impronunciabile e dopo il servizio milita-

re a Livorno, eccolo a Roma, col nuovo pseudonimo di Piero Morgan, esordire in teatro dirigendo l'orchestra della rivista *Cantachiario* di Garinei e Giovannini. Adesso che Roma è liberata, torna alla RAI con la sua prima vera orchestra, tutta jazz. «Eravamo pazzi per quella musica», racconterà. E lui era tanto pazzo da imbarcarsi per l'America e riu-

scire a suonare con Charlie Parker. Tornato a Roma, e dopo una breve esperienza sulle orme del padre, inizia a collaborare alla RAI insieme con il fratello Leone: lui fa le musiche, il fratello i testi. E in questo periodo che frequenta gli ambienti del cinema e conosce Antonioni, che lo chiama a scrivere le musiche per un documentario di

Gianni Polidori. Poi viene *Il mondo le condanna*, di Gianni Franciolini, quindi *La spiaggia* di Alberto Lattuada. È a questo punto - siamo nel 1953 - che esplode il caso-Montesi, la ragazza trovata morta sulla spiaggia di Capocotta che si vuole - sono le prime indagini - deceduta nel corso di un festino a base di droga. Le indagini portano allo scoperto il no-

me di Piero Piccioni che viene incriminato, processato a Venezia e poi completamente assolto.

Il fatto è che Piero ha fama di uno che se la diverte, come si dice a Roma, e la sua frequentazione del mondo del cinema non viene attribuita solo alle colonne sonore. E intanto, per mesi e mesi, il suo nome rimbalza su tutti i giornali ma si comincia a intravedere in filigrana una montatura politica che attraverso Piero intende colpire il padre Attilio, non gradito ad Amintore Fanfani. Sono lotte intestine di stampo staliniano in seno alla Democrazia cristiana. Infatti Attilio rinuncia alle proprie cariche e Piero perde due anni della propria vita in questa bagarre. Anni dopo il democristiano Taviani dirà che Piero Piccioni, quando la Montesi moriva, era in realtà a Capri con Alida Valli, ma che non voleva metterla in mezzo a questa storia e rivelare che era la sua amante. Una storia davvero italiana.

Ma il mondo del cinema non voltò le spalle a Piero Piccioni, che compose subito dopo le musiche per *Guendalina* ancora di Lattuada, *Poveri ma belli* di Risi, *Nata di Marzo* di Pietrangeli e *I magliari* di Francesco Rosi. Per il regista di Salvatore Giuliano comporrà le musiche di ben 14 film, tutti. Rosi lo presenterà anche a Luchino Visconti «colto e difficile» lo definirà Piccioni, per scrivere la colonna sonora de *Lo straniero*. «Visconti, a differenza degli altri, veniva in sala d'incisione ma non chiedeva cambiamenti. Ha utilizzato tutto quello che avevo scritto».

Delle sue musiche si è servito quasi tutto il cinema italiano. Basta citare Pasolini, Lizzani, Bolognini, Petri, Steno, Bertolucci, Comencini, Castellani, Zampa, De Sica, Werthmüller («una che stava sempre lì a punzecchiare»), Salce. Pasolini gli fece musicare anche una canzone, *Cristo al Mandrione*, che interpreterà Laura Betti.

Alla fine saranno quasi 150 i film ai quali Piero Piccioni ha collaborato, una cifra che lo colloca tra i principi della musica da film, insieme con Rota, Trovajoli, Nascimbenne, Rustichelli, Morricone, Piovani. Ma il sodalizio più duraturo e forse più riuscito sul piano della popolarità è quello con Alberto Sordi, per il quale scrisse la musica a cominciare da *Le svedesi*. Il suo stile fresco e leggero, il legame con gli standard e quindi con melodie di largo successo, gli hanno permesso di scrivere brani largamente popolari, alcuni, non a caso, incisi anche da Mina come *Amore amore amore* e *Fumo di Londra*. Ciò nonostante non era negato neppure a soluzioni ispirate al sinfonismo più moderno, come accadde per la colonna sonora de *Il mafioso*, il bellissimo film di Lattuada (ma il soggetto era di Marco Ferreri). «Sono partito da Bartók e da Stravinskij - dichiarò Piccioni - per fare una musica avvolgente, come la vicenda del protagonista che si trova riusciuto dalla mafia».

Aveva visto l'amico di tante avventure cinematografiche, concludesse con *Incontri proibiti*, andarsene poco tempo fa. Era la fine di una stagione, segnata da altri fatti drammatici, come quello della moglie Gloria Paul, una delle più belle blue-bell viste in Italia, protagonista di commedie musicali e riviste TV, rovinata da uno scaldabagno che le precipitò addosso qualche anno fa, obbligandola a vivere su una sedia a rotelle. L'altra notte ha deciso di andarsene anche lui, con un pianoforte e mille melodie in tasca, ma in silenzio, forse per non disturbare Gloria.

Bel concerto. Fortuna che è nata a Londra, da noi avrebbero bocciato la sua voce

Oui, je suis Jane Birkin

Stefano Lombardi Vallauri

FIESOLE Nel Teatro Romano, pieno ma non stracolmo, non c'è uno che non sappia chi era Gainsbourg. Se son venuti qui a sentire Jane Birkin, madame Jéine Birkin per i francesi che l'hanno accolta da Londra a fine anni '60, non possono non saperlo. Però dà un po' sui nervi sentirle dire Serge, Serge qui, Serge là... e dica una buona volta il cognome! Ma Jane Birkin è così, vi pare che una bambina parlando di suo padre direbbe monsieur Serge Gainsbourg, celebre cantautore, un tipo un po' irregolare? Direbbe papà, e Jane dice Serge. Erano amanti e può permetterselo: lei lo chiamava così. Ma la chiave per capirla non è l'esibizione dell'intimità con tanti grandi personaggi della musica e del cinema (di cui molti innamorati di lei), bensì la cancellazione dei ruoli - delle maschere - sociali. Per la fine del concerto Jane cambia mise: da pantaloni e maglietta nera quasi casual passa a un vestito da sera, una lunga guaina di seta rosa. Qui ci vorrebbe un esperto di gestualità per spiegare la differenza, che comunque ognuno coglie perfettamente: mentre un'altra assumerebbe pose da diva, lei balla per il pubblico come farebbe una ragazzina se avesse preso l'abito della mamma giocando col fratellino. Jane Birkin interpreta *Arabesque*, il suo penultimo album con classici del suo repertorio riarrangiati in stile arabeggiante, e il gruppo algerino del disco, con a capo il violinista Djamel Benyelles, la accompagna anche stasera. Non c'è niente di meno arabo dello stile musicale di lei. Una voce assolutamente non educata, una mancanza totale di malizia e di sensi reconditi. Se raggiunge la profondità è sempre dicendola schiettamente, mai attraverso l'elaborazione dello stile. Bene perciò che ci siano gli algerini a supportarla, con la loro strati-



ficazione ancestrale di sudore e decadenza. Per quanto elettrificati, il violino e il liuto funzionano tanto meglio quanto più sono convenzionali: i loro clichés sono il risultato di una selezione culturale darwinistica. Paradossalmente perciò è indiana a loro che ti senti un po' europeo. Le lasciano spazio, fanno frastuoni corti, per non spezzare, soverchiandola, la sua fragilità. E tutto il concerto è un'ampia apertura di spazi, quando lei racconta la tournée in Texas e in Oriente, nelle città nemiche Tel Aviv e Ramallah, quando seduta sul proscenio legge poesie. Il verso «un arrière-gout de nevermore» è l'apertura del tempo, ovviamente psicologico piuttosto che storico: un retrogusto di mai più. Altri musicisti vogliono signoreggiare il tempo e la percezione, l'emozione, lei lascia agli spettatori l'agio di pensare, di errare.

In Italia, paese del belcanto e delle Mine vaganti, una così vocal-



COMUNE DI VICCHIO

**ISTITUZIONE CULTURALE
"CENTRO DOCUMENTAZIONE DON LORENZO MILANI
E SCUOLA DI BARBIANA"**



«La grandezza d'una vita non si misura dalla grandezza del luogo in cui si è svolta, ma da tutt'altre cose. E neanche le possibilità di far del bene si misurano sul numero dei parrocchiani».

(L. Milani Lettera alla mamma, Barbiana, 28.12.1954)

L'Istituzione culturale "Centro documentazione don Lorenzo Milani e scuola di Barbiana", costituita con deliberazione del Consiglio Comunale n. 74 del 27 giugno 2001, ha tra le sue finalità la divulgazione e l'approfondimento del pensiero e dell'opera di don Lorenzo Milani con particolare attenzione all'esperienza della scuola di Barbiana e la salvaguardia e l'accrescimento del patrimonio documentario che a quel pensiero, a quell'opera e a quell'esperienza si riferiscono.

In concreto tali obiettivi sono perseguiti attraverso la realizzazione di iniziative culturali e socio-culturali tra le quali la presentazione di libri, l'organizzazione di convegni e la partecipazione a giornate di studi, a conferenze e ad incontri con studenti di scuole di ogni ordine e grado; la pubblicazione di libri, articoli e saggi su giornali e riviste specialistiche; l'organizzazione di rassegne cinematografiche e rappresentazioni di spettacoli teatrali. Tra le altre attività particolare importanza hanno la catalogazione e l'inventariazione di articoli tratti dall'Eco della Stampa, la consultazione ed il prestito di libri, la raccolta di materiale bibliografico e/o inedito, di tesi, videocassette e fotografie, la promozione di visite anche guidate a Barbiana.

Chi volesse contattare il Centro può farlo attraverso i seguenti recapiti:

Istituzione culturale "Centro Documentazione don Lorenzo Milani e Scuola di Barbiana"
Piazza don Lorenzo Milani, 6 - 50039 Vicchio (FI)
Sito internet: www.centrodonmilani.org - E-mail: centrodoc.donmilani@libero.it

scelti per voi

Raitre 9.10
CASANOVA FAREBBE COSÌ
Regia di Carlo Ludovico Bragaglia - con Eduardo De Filippo, Peppino De Filippo, Clelia Matania. Italia 1942. 62 minuti. Commedia.



Don Agostino vuol dimostrare agli amici della combriccola di essere un vero conquistatore di cuori femminili. Così scommette di riuscire a sedurre la moglie di un compaesano. Allontanato il marito della donna con una scusa, Agostino entra in casa sua... Tra le comparse un giovanissimo Alberto Sordi.

Raitre 10.10
IL COMANDANTE
Regia di Paolo Heusch - con Totò, Franco Fabrizi, Andreina Pagnani, Britt Ekland. Italia 1963. 109 minuti. Commedia.



La pensione non è lo status ideale per il generale Cavalli: insofferente, annoiato, l'uomo dà il tormento a tutta la famiglia. Tanto che la moglie paga di nascosto due loschi individui perché lo "assumano" come agente immobiliare. Ma l'avventura rischia di finire male... Una commedia costruita attorno a Totò.



La7 14.00
TEMPI MODERNI
Regia di Charlie Chaplin - con Charlie Chaplin, Paulette Goddard, Henry Bergman. Usa 1936. 83 minuti. Commedia.



Per caso alla testa di un corteo di operai, Charlot viene assunto per lavorare alla catena di montaggio, rimane incastrato in un ingranaggio, viene spinto dal padrone attraverso un grande schermo... La critica alle storture del capitalismo e all'ipocrisia dell'American Dream non hanno bisogno di parole.

Rete 4 23.30
L'INNOCENTE
Regia di Luchino Visconti - con Giancarlo Giannini, Laura Antonelli, Rina Morelli. Francia/Italia 1976. 125 minuti. Drammatico.



Mentre Tullio Hermil ha un'amante da lungo tempo, sua moglie subisce in silenzio per non infrangere le convenzioni altoborghesi. Ma quando anche la donna intreccia una relazione e rimane incinta, Hermil accetta che partorisca, per poi esporre il bambino al freddo nella notte di Natale...

da non perdere

da vedere

così così

da evitare

Rai Uno
6.55 LA FRECCIA NERA. Serie Tv
8.00 I PROMESSI SPOSI. Miniserie.
9.25 VERDI. Miniserie.
10.30 LINEA VERDE ORIZZONTI
10.30 A SUA IMMAGINE SETTIMANALE DI COMUNICAZIONE RELIGIOSA.

Rai Due
7.00 LA SITUAZIONE COMICA
7.15 STREGA PER AMORE. Telefilm.
9.25 VERDI. Miniserie.
10.30 LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA ESTATE.

Rai Tre
6.00 FUORI ORARIO
7.00 E DOMENICA PAPÀ. Rubrica
9.10 CASANOVA FAREBBE COSÌ.
10.10 IL COMANDANTE. Film (Italia, 1963).

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 13.00 - 15.05 - 17.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 2.00 - 3.00
6.03 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
6.33 HABITAT MAGAZINE

RETE 4
6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm
7.10 TURKS. Telefilm.
8.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA
8.30 DOMENICA IN CONCERTO.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA.
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5.
8.00 TG 5 MATTINA.

ITALIA 1
7.00 USA HIGH. Situation Comedy.
7.55 TRAFFICO. News, traffico
7.30 LA7 MATTINO.
11.25 POWER RANGERS WILD FORCE.

LA7
6.00 TG LA7. Telegiornale
7.55 TRAFFICO. News, traffico
7.30 LA7 MATTINO.
11.25 POWER RANGERS WILD FORCE.

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.35 RAI SPORT NOTIZIE
20.45 UN MEDICO IN FAMIGLIA 3.

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 INVINCIBILI ANGELI. Telefilm.
21.05 INVINCIBILI ANGELI. Telefilm.

20.00 BLOB. Attualità
20.20 BRA - BRACCIA RUBATE ALL'AGRICOLTURA. Teatro cabaret
21.00 VELISTI PER CASO.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.00 IL TERZO ANELLO MUSICA.
6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA.

20.00 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Telefilm.
20.10 ANCORA 48 ORE. Film azione (USA, 1990).
21.00 LOADING EXTRA. Rubrica

20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 ELISA DI RIVOMBROSA. Serie Tv.
23.00 GRAMS - SEGRETI DI FAMIGLIA. Film Tv (USA, 1995).

20.30 RTV PRIME TIME. Real Tv.
20.45 ROTTI VERSO LA TERRA STAR TREK IV. Film (USA, 1986).

20.15 SPORT 7. News
20.45 ROTTI VERSO LA TERRA STAR TREK IV. Film (USA, 1986).

CARTOON NETWORK
12.10 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO / CORNEIL & BERNIE / I GEMELLI CRAMP. Cartoni
13.25 MUCHA LUCHA. Cartoni

EUROSPORT
12.00 MOTOCICLISMO. GP DI GRAN BRETAGNA. Prove Moto GP e 250cc
13.00 MOTOCICLISMO. GRAN PREMIO DI GRAN BRETAGNA. Introduzione

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
13.00 STORIE TEMPESTOSE. Doc.
13.30 CAMPO BASE. "Il mistero del lupo"
14.00 NATI PER UCCIDERE III. Doc.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA.
6.02 IL TERZO ANELLO MUSICA.

SKY CINEMA 1
15.15 IL CUORE ALTROVE. Film drammatico (Italia, 2002).
17.00 LOADING EXTRA. Rubrica

SKY CINEMA 3
14.55 AL VERTICE DELLA TENSIONE. Film azione (USA, 2002).
17.15 TANDEM. Film commedia (Francia, 1987).

SKY CINEMA AUTORE
15.00 AUTO FOCUS. Film biog. (USA, 2003).
16.50 PAROLE D'AUTORE. Rubrica

ALL MUSIC
12.00 TGA 7 GIORNI. Telegiornale
12.05 ALL THE BEST. Musicale
14.00 ALL MOON. Con Lucilla Agosti (R)

IL TEMPO
Meteo forecast icons: SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTO REBULLE, INDEBITO, FORTI.
MARI: PACE CALDA, MARE ROSSO, MOLTO INEGRO, AGITATO.
TEMPERATURE IN ITALIA: BOLZANO 10 30, TRIESTE 25 32, TORINO 21 31, GENOVA 22 27, FIRENZE 21 34, PERUGIA 19 35, ROMA 21 35, NAPOLI 21 30, R. CALABRIA 26 34, CATANIA 19 34, VERONA 23 20, VENEZIA 22 33, CUNEO 18 31, BOLOGNA 24 34, PISA 19 35, PESCARA 10 33, CAMPOBASSO 24 32, POTENZA 22 31, PALERMO 21 28, CAGLIARI 21 31, AOSTA 19 28, MILANO 23 34, MONDOVI 24 32, IMPERIA 20 25, ANCONA 21 32, L'AQUILA 17 31, BARI 22 30, S. M. DI LEUCA 26 30, MESSINA 26 29, ALGHERO 21 34.
TEMPERATURE NEL MONDO: HELSINKI 15 24, COPENAGHEN 14 22, VARSAVIA 15 25, BONN 15 27, VIENNA 18 29, GINEVRA 19 27, BARCELONA 24 29, LISBONA 15 35, ALGERI 22 37, OSLO 16 23, MOSCA 17 27, LONDRA 13 26, FRANCOFORTE 18 31, MONACO 18 30, BELGRADO 21 34, ISTANBUL 21 32, ATENE 25 36, MALTA 23 35, STOCOLMA 16 23, BERLINO 18 28, BRUXELLES 12 24, PARIGI 14 27, ZURIGO 17 30, PRAGA 16 29, MADRID 21 38, AMSTERDAM 11 22, BUCAREST 16 33.
OGGI: Nord: variabilità sull'area alpina ed appenninica, con precipitazioni sparse e temporali; poco nuvoloso sul resto del settentrione, Centro e Sardegna: poco nuvoloso, ma con addensamenti pomeridiani.
DOMANI: Nord: nuvoloso con possibili rovesci o temporali durante le ore pomeridiane.
LA SITUAZIONE: Condizioni di instabilità sulle regioni settentrionali.

ex libris

Ci sedemmo
dalla parte del torto
visto che tutti gli altri posti
erano occupati

Bertolt Brecht

storiae-antistoria

QUARANT'ANNI FA: NENNI E IL RUMORE DI SCIABOLE

Bruno Bongiovanni

Oggi è il 25 luglio. In genere si pensa al 1943 e alla caduta del fascismo. Non è tuttavia l'unico evento, questo, che può essere ricordato. Il 26 luglio di quarant'anni fa il comitato centrale del Psi approvò infatti la soluzione data alla crisi di governo. E Nenni dichiarò: «la sola alternativa che si è delineata sarebbe stata un governo di destra nei cui confronti il ricordo del luglio 1960 sarebbe impallidito». Lasciamo però stare il «rumore di sciabole» e il Piano Solo. I giornali se ne sono già occupati in tempi recenti. Vediamo piuttosto il contesto complessivo. Vale a dire le dinamiche di un anno contraddittorio e inquieto: il 1964. Tali dinamiche sono infatti ineludibili se si vuole comprendere meglio quel che accadde in estate in Italia.

All'inizio - gennaio-febbraio - vi fu un lungo viaggio di Zhu Enlai in Africa, dove l'indipendenza era, in molti paesi, una conquista recentissima. La Cina, contrapponendosi al duopo-

lio sovietico-americano, mostrò così di aver eletto la «zona delle tempeste» - Asia, Africa, America Latina - a propria possibile area di influenza. De Gaulle, il 21 gennaio, suscitando l'irritazione del presidente americano Johnson, aveva inoltre dichiarato che il Sud-est asiatico andava reso neutrale. Il fatto che la dichiarazione provenisse dal capo della repubblica che aveva dieci anni prima perduto l'Indocina, a vantaggio di comunisti e americani, fu ritenuto, al di là della irrilevanza politica estera gollista, significativo. Il disgelò, però, nonostante l'erezione del muro di Berlino (1961) e la crisi dei missili a Cuba (1962), ebbe modo di fare passi avanti. Chrusčëv e Johnson, simultaneamente, il 20 aprile, annunciarono di voler diminuire la produzione dei materiali impiegati nella fabbricazione delle armi termonucleari. L'8 maggio, la Cina, denunciando nella coesistenza pacifica una sorta di concertato dominio a due sul



mondo, annunciò che non avrebbe partecipato alla conferenza generale del movimento comunista egemonizzato dall'Urss. Pochi giorni dopo gli americani fornirono 75 bombardieri al Vietnam del Sud. E i sovietici, in occasione dell'inaugurazione della diga di Assuan, incassarono l'alleanza dell'Egitto, cui vennero concessi nuovi aiuti economici e militari. Il mondo si trovava sospeso tra formulazioni di accordi duraturi e azioni finalizzate a consolidare, quando non ad accrescere, le aree controllate. Il colonialismo era quasi del tutto andato in pezzi. E l'atlante del mondo metteva in luce un disordine crescente. Qualcuno in Italia - esibendo l'alibi dell'anticomunismo - approfittò dell'incerta stagione per imporre equilibri più arretrati. Le cose poi si complicarono. E, nel contempo, si chiarirono. Il 5 agosto ebbero inizio i bombardamenti americani sul Nord Vietnam. Il 15 ottobre Chrusčëv venne defenestrato. Il 16 ottobre la Cina sperimentò la sua prima bomba atomica. Una nuova fase storica stava iniziando proprio mentre un nuovo slancio generazionale verso la libertà - il 1964 fu anche l'anno della rivolta di Berkeley - si stava affermando.

Tom Benetollo

Il tempo
del cambiamento
è ora

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Tom Benetollo

Il tempo
del cambiamento
è ora

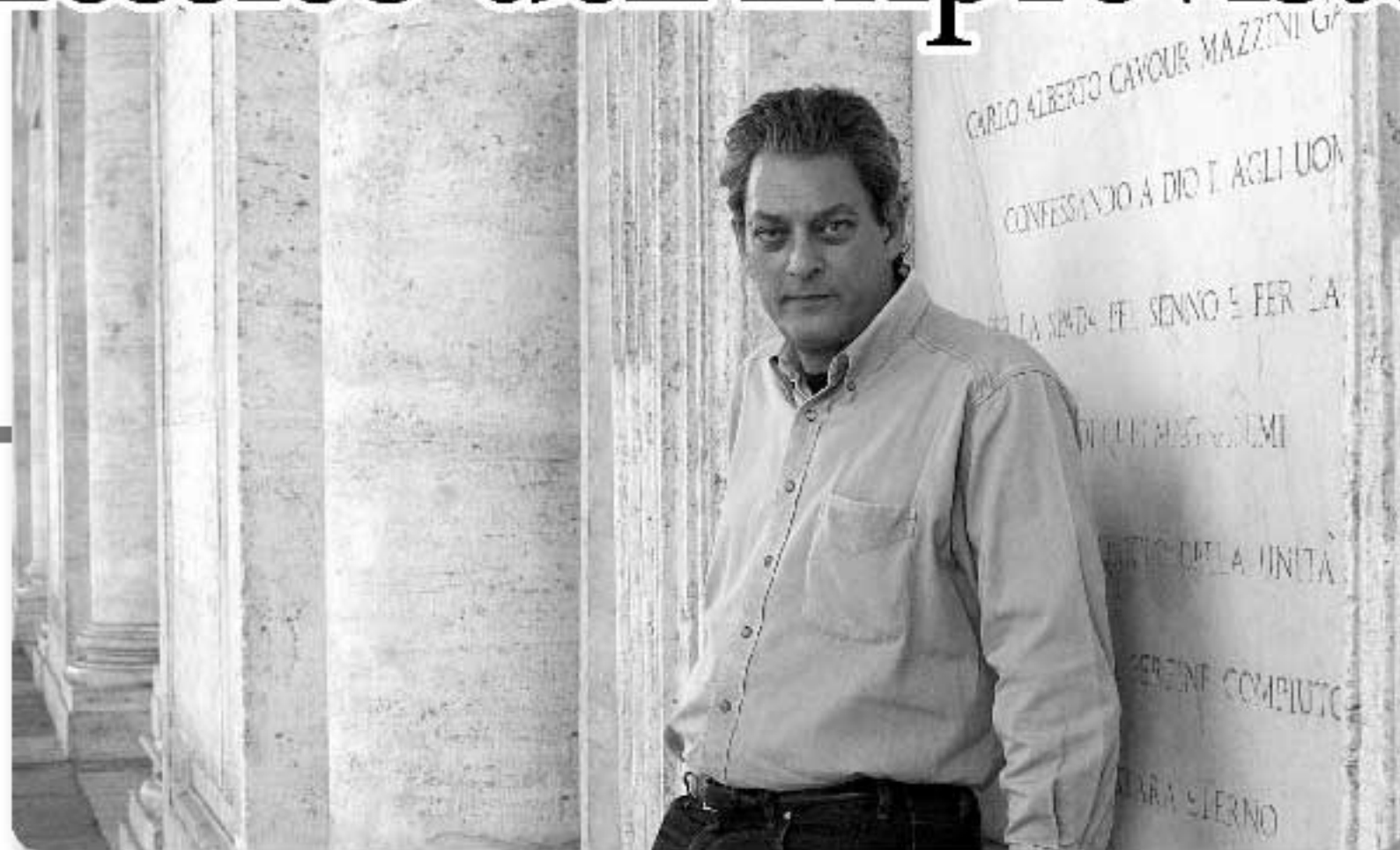
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Maria Serena Palieri

L'INTERVISTA

PAUL AUSTER

Lessico dell'imprevisto



Di Paul Auster è definibile lo stile: di testa, magistrale nella combinazione di storie e storie dentro le storie, come nell'errare tra mondi virtuali, la veridicità della sua amata New York romanzesca e brani di film o di romanzi, dentro il romanzo primario, che la riflettono. In più, suo è l'amore per la situazione forte: la morte, l'incidente, il disastro, come eventi dai quali sgorga il sentimento che viene raccontato. Che, anzi, viene diagnosticato come una sindrome. Quello che è imprevedibile, nello scrittore oggi cinquantaseienne, è il «cosa» da una stagione all'altra darà ai suoi lettori (diciamo meglio, i suoi devoti: fate un giro su www.paulauster.co.uk, il sito che degli adepti gli hanno dedicato). Poesie, racconti per bambini, romanzi, saggistica, film: ha «fatto» tutto, con un orgoglio, che traspare, per il governo dei diversi mezzi. Stavolta Paul Auster ci stupisce dandoci, semplicemente, un romanzo di media lunghezza e assolutamente austriaco, *La notte dell'oracolo* (Einaudi, pagg. 207, euro 16,50, traduzione di Massimo Bocchiola), dopo un precedente romanzo di media lunghezza e assolutamente austriaco, *Il libro delle illusioni*. *La notte dell'oracolo* è austriaco al meglio: nel senso che la complessità della struttura narrativa non ha momenti di gratuità, ed è una cavalcata che conduce il lettore verso un'agnizione che, dal finale, illuminerà di luce nuova la storia dal suo inizio. In scena un giovane scrittore, Sidney Orr, reduce da una malattia che stava per ucciderlo, sua moglie, la splendida Grace, e uno scrittore più anziano, John Trause, che li protegge ma che è in punto di morte. Poi c'è un taccuino che Orr compra e sul quale comincia a esercitarsi dopo mesi di inazione, c'è la sceneggiatura che gli commissionano, un rifacimento della *Macchina del tempo* di H.G. Wells, e che potrebbe risolvergli la débacle economica conseguenza della malattia, e molte cose strane che entrano piano piano nella trama. Auster ci racconta come e perché sia nato questo romanzo.

La gestazione della «Notte dell'oracolo» è stata assai lunga. Ce la riassumete?

Mi ci sono voluti anni per mettere insieme la trama. L'idea originale risale al 1982, quando stavo scrivendo un racconto su un taccuino incantato. Ma la storia non mi piaceva e la misi da parte. L'idea, però, era rimasta lì, non l'avevo abbandonata. Sette-otto anni dopo ricevetti una lettera da Wim Wenders: aveva letto i miei libri, gli erano piaciuti e pensava che avremmo potuto, prima o poi, fare un film insieme. Alcuni mesi dopo ci incontrammo, ci trovammo simpatici e io stesi un trattamento di quindici pagine. Ma il produttore si trovò in bolletta e il film non si fece mai. E anche quella di quel trattamento è una storia confluita nel romanzo: l'idea del libro nel libro, della *Notte dell'oracolo* che il mio protagonista, Sidney Orr, scrive ispirandosi a un passaggio del *Falcone maltese* di Dashiell Hammett. Poi, via via, sono arrivati altri elementi: nel 1997 sono andato a Varsavia e il mio editore polac-



A me interessa guardare il comportamento degli individui quando arriva quel «quid» che sconvolge i piani

co mi ha regalato un elenco telefonico della città del 1937. Me l'ha dato perché nell'elenco compariva un Auster: era un mio parente? era stato ucciso dai tedeschi durante la guerra? E l'elenco, che compare anch'esso nel romanzo, mi ha aiutato a cominciare a tirare le fila. Nel '98, dopo aver pubblicato *Timbuctù*, ho messo giù venti pagine. Poi sono passato al *Libro delle illusioni* e infine sono tornato definitivamente su questa storia.

Il «taccuino incantato» che costringe lo scrittore, dopo la malattia, a tornare a scrivere, e che, però, creando un cortocircuito tra presente e futuro, fa anche deflagrare la sua vita, qui è blu: è un quaderno portoghese che compra nella bottega di un enigmatico cinese, mister Chang. La sua personale biografia è piuttosto costellata di taccuini rossi. Cosa rappresenta il blu ai suoi occhi e cosa il rosso?

The red notebook era un mio libro di storie vere e si chiamava così semplicemente perché davvero il taccuino su cui man mano le avevo annotate era rosso. Se va a vedere anche nella *Trilogia di New York* compare un taccuino di questo colore. Mentre nel *Paese delle ultime cose* è blu quello della protagonista. Il blu per me è il colore della riflessione e della meditazione, il rosso dell'attività e dell'estroversione.

Insomma, l'importante non sono i colori ma i taccuini disseminati qua e là nei suoi romanzi che, spesso, sono infatti metanarrazioni. C'è un altro elemento ricorrente nella sua

Una malattia, un incidente
un tradimento amoroso
i suoi libri sono pieni
di «catastrofi» che cambiano
il senso della vita e del narrare
Anche nel suo nuovo romanzo
«La notte dell'oracolo»

Sopra lo scrittore americano Paul Auster fotografato in Campidoglio in occasione di una scorsa edizione del Festivalletterature

tra America e Europa

Lo scrittore americano è nato a Newark, nel New Jersey, nel 1947. Quando ha tre anni, nasce una sorellina che, a causa di gravi problemi psicologici, viene fatta interdire dai familiari. Nel 1959 i suoi genitori acquistano una grande casa, nella quale il giovane Paul trova numerose casse di libri lasciate da uno zio che aveva viaggiato parecchio per l'Europa; si getta a capofitto in quel tesoro, legge entusiasticamente di tutto e comincia ad amare la letteratura sopra ogni cosa; è la stessa età, quella dell'adolescenza, in cui comincia a scrivere poesie. Dopo il divorzio dei genitori e prima di iscriversi all'università, decide di fare un viaggio in Europa. Tornato in America, si iscrive all'Università della Columbia. Nel 1966 inizia a frequentare Lydia Davis, oggi una scrittrice di fama. Dopo essersi laureato, lascia gli Stati Uniti e si imbarca come marinaio su una petroliera. Tornato ancora una volta negli Stati Uniti, decide stavolta di partire per Parigi e dopo tre anni torna in patria, dove sposa la fidanzata e si trasferisce con lei e il figlio David in campagna. Un evento drammatico spinge Auster alla scrittura in prosa, attività che segnerà l'inizio della sua fama: la morte del padre, sulla quale scrive «L'invenzione della solitudine». Tra le sue opere la trilogia dedicata a New York («Città di vetro», «Fantasmi» e «La stanza chiusa»), «Nel paese delle ultime cose», «Il libro delle illusioni», «La musica del caso», «Timbuctù». Molte sue opere sono state trasposte cinematograficamente da «Smoke», «Blue on the face».

scrittura: la catastrofe. La catastrofe nei suoi ultimi libri va occupando un posto sempre maggiore: nel «Libro delle illusioni» il protagonista era reduce da un incidente aereo che gli aveva ucciso moglie e figli, qui la catastrofe è all'inizio, la malattia che è stata sul punto di portarsi via il protagonista, e un altro tragico disastro incombe, nuovamente, sul finale. L'idea del destino sotto forma di catastrofe è, a suo parere, molto americana?

No, è universale. Tutti sappiamo che la vita dipende da avvenimenti inaspettati. Può finire da un momento all'altro e non sai cosa succederà tra un attimo. A volte succedono cose bellissime, altre volte terribili: cadi, ti rompi il collo...

In questo romanzo l'amore che l'uomo, Sidney, prova per la sua donna, Grace, è tale che regge alla rivelazione del tradimento. Voleva, così, dirci qualcosa di più generale sull'amore?

Sono fatti, Sidney ama sua moglie in questo modo, la sua è una grande passione. In realtà la sua idea del tradimento di Grace è solo un'ipotesi: di certo sa solo che lei aveva avuto una relazione col suo amico, lo scrittore più anziano John Trause, prima di conoscerlo, poi annota sul taccuino blu il seguito, la ripresa del rapporto dopo, mentre lui stava male, ma è solo una sua speculazione. Pure, continua ad amare Grace: questo è l'amore nella forma più pura.

Mettiamo insieme un po' di parole del suo lessico: catastrofe, inaspettato, caso, coincidenze. Benché la sua scrittura sia spesso cerebrale, non crede di avere una visione della vita, tutto sommato, basata sul trionfo dell'irrazionale?

Noi umani abbiamo desideri, volontà, formuliamo pensieri sul futuro. Quello che è interessante, però, nella vita, è il fatto che siamo tutti capaci di fare dei piani per il domani, ma poi arriva l'inaspettato e interferisce coi nostri progetti. E, nonostante le nostre capacità decisionali, eccoci a dover fare i conti con l'imprevisto. Pensi alla guerra, che cambia la vita di masse di persone. Pensi alla malattia. O, anche, a semplici circostanze sociali: vorresti fare delle cose e sei troppo povero per farle. A me interessa guardare il comportamento degli individui quando arriva quel quid che sconvolge i piani.

In questo romanzo il «quid» della catastrofe che incombe sul finale è un ragazzo, Jacob Trause, il figlio di John: sembra il Male nella versione assoluta.

Sì, è il Male. In Occidente, oggi, ci sono tanti giovani con la personalità distorta, come lui, dall'uso delle droghe. Le droghe cambiano la personalità. È inevitabile che Jacob sia lì e si comporti in questo modo. Perché è la verità, ci sono ragazzi abbandonati a se stessi che finiscono così. Jacob ha avuto un padre part time e, si scopre, anche una madre non all'altezza.

Lei ha avuto un mentore nella scrittura, come lo è Trause per Sidney in questo romanzo?

Quando ero ragazzo molte persone mi hanno dato consigli. In particolare mio zio Alan Mandelbaum, era un traduttore famoso, tra gli altri aveva tradotto Dante. Quando ero sui sedici-diciassette anni gli davo da leggere le mie poesie. Più tardi, a Parigi, ho stretto amicizia con Edmond Jabes. Era come un nonno per me.

Jabes, il poeta ebreo egiziano che oppose il gran rifiuto a entrare nel gruppo dei Surrealisti?

Sì, ed è stato lui a dirmi una cosa alla quale penso ogni volta che mi accingo a scrivere: «Il sogno di ogni scrittore è cambiare le persone e questo è un sogno spesso irrealizzabile. L'avanguardia lavora sovvertendo grammatica e sintassi. Ma l'unica cosa che muove il mondo e le persone, in realtà, è la chiarezza». Prendiamo un esempio di scrittura chiara: Kafka. Le sue frasi sono nette. E ancora oggi ci parla.

Prossimo appuntamento con un romanzo, un film?

Un romanzo, ci lavoro da un anno e mezzo e sta andando avanti abbastanza bene. Poi credo che scriverò una sceneggiatura, ma per qualcun'altro, non credo che dirigerò di nuovo un film, per ora.

E il voto di Paul Auster, alle elezioni di novembre, a chi andrà?

Kerry. Bush è stato il peggiore presidente che abbiamo avuto, tra quelli che ho visto coi miei occhi. Ha danneggiato gli Usa e ha danneggiato il mondo intero.



Voterò per Kerry
Bush è stato
il peggiore presidente
che abbiamo avuto
Ha danneggiato gli Usa
e il mondo intero



Arte e Cultura



Musica e Teatro



Motori e Sport



Enogastronomia



Scolastico



Congressuale

Arte, musica, gastronomia e tempo libero: le Città d'Arte dell'Emilia Romagna sono tutto questo e molto altro. Un viaggio da non perdere attraverso gli splendori di questa terra.

Un viaggio nelle città d'arte dell'Emilia Romagna è ricco di emozioni. Impossibile non riempirsi il cuore di fronte a bellezze uniche come Piazza Maggiore e Piazza Santo Stefano a Bologna, città con i portici più lunghi del mondo, o palazzo Farnese a Piacenza, o l'atmosfera nobile e sensuale di Parma. O ancora alzando gli occhi sulla sfarzosa Basilica della Ghiara a Reggio Emilia. E ci sono addirittura 3 città nominate dall'Unesco patrimonio dell'Umanità: Modena con il suo Duomo romanico, Ferrara e il suo centro storico e la bizantina Ravenna con gli inconfondibili mosaici dorati. In Romagna, ecco Faenza, capitale mondiale della ceramica; infine Forlì, Cesena e Rimini dove, tra rocche e castelli, tutto parla delle nobili famiglie dei Malatesta e dei Guidi.

Nella terra della musica

In Emilia Romagna la vita comincia di sera. Concerti, opere liriche, musicals e commedie: ogni sera c'è un cartellone ricchissimo. Dai teatri storici di Piacenza, Reggio Emilia, Modena, Faenza e Forlì si passa al comunale di Ferrara, gioiello settecentesco dall'acustica perfetta. Parma ospita il meraviglioso Teatro Regio legato al melodramma verdiano e famoso per il suo pubblico appassionato ed esigente. A Bologna si spazia dal Teatro Comunale, con un prestigioso cartellone musicale, ai molti teatri cittadini come l'Arena del Sole.

La terra dei motori

L'Emilia Romagna è anche, per antonomasia la Terra dei Motori: miti e passioni che hanno visto la luce nella verde e fiorente pianura fra Modena e Bologna. E per chi all'asfalto preferisce itinerari "alternativi", sono possibili passeggiate, percorsi cicloturistici e di trekking fra borghi e centri storici. Nelle strutture aderenti alla catena di "bike hotel" è possibile anche noleggiare la bici.

Sulle vie del gusto

Con i suoi 22 prodotti Dop e Igp, l'Emilia Romagna detiene il più alto numero di marchi europei di qualità in Italia. E inoltre con le 13 Strade dei Vini e dei Sapori, in ogni città è possibile dedicarsi a veri e propri tour enogastronomici alla scoperta dei segreti di specialità come il Prosciutto di Parma, il Culatello di Zibello, l'Aceto Balsamico Tradizionale di Modena e Reggio Emilia e i numerosi vini DOC. Oppure fare sfiziose tappe fra cantine, frantoi, caseifici e botteghe dove gustare assaggi di Parmigiano Reggiano, Mortadella, Coppa piacentina, Coppa ferrarese o olio profumato di Romagna.

Imparare divertendosi

Come catturare l'attenzione dei ragazzi, ma soprattutto mantenerla? Le città d'arte dell'Emilia Romagna sono sempre più specializzate nel turismo scolastico e così anche le scuole stanno scoprendo i mille itinerari ambientali, storici e didattici offerti da questa terra, come il tour dei castelli o quello dei mosaici. Nei laboratori di molti musei è inoltre possibile assistere alla produzione di affreschi, a corsi di cucina o a narrazioni animate di testi letterari.

Tra lavoro e relax

Emilia Romagna significa anche abbondanza di strutture (circa 400, per 125.000 posti) per esigenze congressuali, tutte a due passi da luoghi d'arte, sport e buon gusto: l'ideale per coniugare lavoro e relax. Le città d'arte dell'Emilia Romagna sono luoghi felici perché mettono tutti d'accordo trasformando un semplice seminario in un successo. Le località regine sono: Bologna, Parma, Rimini e Salsomaggiore Terme.

gothanet.it

Città d'Arte dell'Emilia Romagna

Fax: 051/420.2612
Per scaricare gratuitamente le guide e i depliant
sulle Città d'Arte dell'Emilia Romagna
e per ulteriori informazioni su proposte commerciali o eventi consulta:

www.cittadarte.emilia-romagna.it



E LA RIVOLUZIONE PASSA ATTRAVERSO IL FOTOMONTAGGIO

Pier Paolo Pancotto

Tra le tante iniziative promosse nell'ambito del festival internazionale *Foto.Grafia* di quest'anno emerge sicuramente la mostra *L'utopia della visione* proposta dal Museo di Roma nella sede di Palazzo Braschi. L'esposizione, che presenta circa un centinaio di fotomontaggi realizzati in Unione Sovietica tra il 1917 ed il 1950 provenienti dal Museo del Cinema, la Casa della Fotografia e da alcuni archivi di Stato di Mosca oltre che da varie raccolte private, si rivela piuttosto preziosa. Non solo per la scarsa frequenza con la quale è possibile ammirare questo tipo di lavori, in un certo senso inediti per buona parte del pubblico, ma anche per l'elevato interesse artistico e sociale

che essi rivestono.

Si tratta infatti di un tipo di produzione sperimentale che trova i suoi immediati precedenti nel collage cubista adottando anch'essa l'uso di materiali diversi - immagini su carta, fotografie, testi scritti... - ritagliati e assemblati su tavole di dimensioni mai troppo ampie, avviato all'indomani della stagione rivoluzionaria da numerosi autori d'avanguardia. In un primo tempo tale ricerca ebbe un carattere essenzialmente pittorico, prossimo al linguaggio suprematista e costruttivista, al quale però, nel giro di poco tempo, venne a sovrapporsi un altro più marcatamente sociale. Infatti, a causa della loro formidabile capacità comuni-

cativa, determinata dalla semplicità espressiva e formale che li caratterizzava rendendoli comprensibili ad una utenza amplissima sotto il profilo culturale, i fotomontaggi furono riconosciuti come un efficace mezzo di diffusione e di propaganda politica contribuendo notevolmente alla divulgazione dell'ideologia sovietica, in ogni sua fase evolutiva. Avvenimenti come le campagne militari dell'Armata Rossa, le parate del Primo Maggio, l'industrializzazione, il lavoro nei campi e nelle fabbriche, le gare sportive... per buona parte della prima metà del XX secolo trovarono in queste composizioni un proprio medium linguistico di riferimento.

Alla loro realizzazione contribuirono anche alcuni tra i più significativi artisti del periodo, fatto nel quale risiede anche molto dell'interesse che ancora oggi essi mantengono. Anche El Lissitzkij, Varvara Stepanova, Petr Stepanovic GaladZev, Aleksandr Rodcenko - assai lodato a tal proposito da Majakovskij -, ad esempio, si applicarono nell'uso del fotomontaggio conferendo a questa produzione una qualità espressiva di grande raffinatezza ed incisività, spesso superiore a quella di altri autori.

L'utopia della visione
Roma, Museo di Roma - Palazzo Braschi fino al 19 settembre, catalogo Gangemi.

agendarte

- COMO.** Dan Graham *Half Square/Half Crazy* (fino al 31/10). In occasione del primo centenario della nascita di Giuseppe Terragni, l'artista americano Dan Graham, noto per i suoi interventi in spazi pubblici, ha ideato un padiglione in vetro e acciaio inox davanti alla Casa del Fascio. Una mostra su Graham è allestita dall'Associazione Borgovico. Ex Casa del Fascio, piazza del Popolo, 4 e Associazione Culturale Borgovico, via Borgo Vico, 33. Tel. 031.576029.
- FIRENZE.** Vitrum. *Il vetro fra arte e scienza nel mondo romano* (fino al 31/10). Attraverso oltre 400 reperti originali provenienti per lo più dall'Antiquarium di Pompei e dai depositi del Museo Archeologico di Napoli, l'esposizione illustra lo straordinario livello artistico raggiunto dai vetrai romani. Palazzo Pitti, Museo degli Argenti, piazza Pitti, 1. tel. 055.2654321.
- LUCCA.** L'occhio, l'orecchio, il cuore. *La musica nell'immaginario degli artisti contemporanei* (fino all'8/08). La mostra intende indagare il rapporto che lega l'immagine al suono attraverso opere realizzate appositamente per l'occasione da diciannove artisti tra i più significativi della nuova scena contemporanea italiana. Palazzo Ducale, piazza Napoleone. Tel. 800.300467.
- MARSALA (TP).** Renato Paresce (fino al 17/10). Importante antologica dedicata al pittore e giornalista Paresce (1886-1937), esponente con De Chirico, Savinio, Campigli, Tozzi, De Pisis e Severini del gruppo degli "Italiens de Paris". La mostra evidenzia inoltre la centralità del mito di Ulisse nell'opera di questi artisti. Convento del Carmine, piazza del Carmine. Tel. 0923.711631.

A cura di Flavia Matitti

Ed Ruscha, all'arte basta la parola

Una personale a Roma dedicata all'artista californiano che usa foto e frasi stampate

Renato Barilli

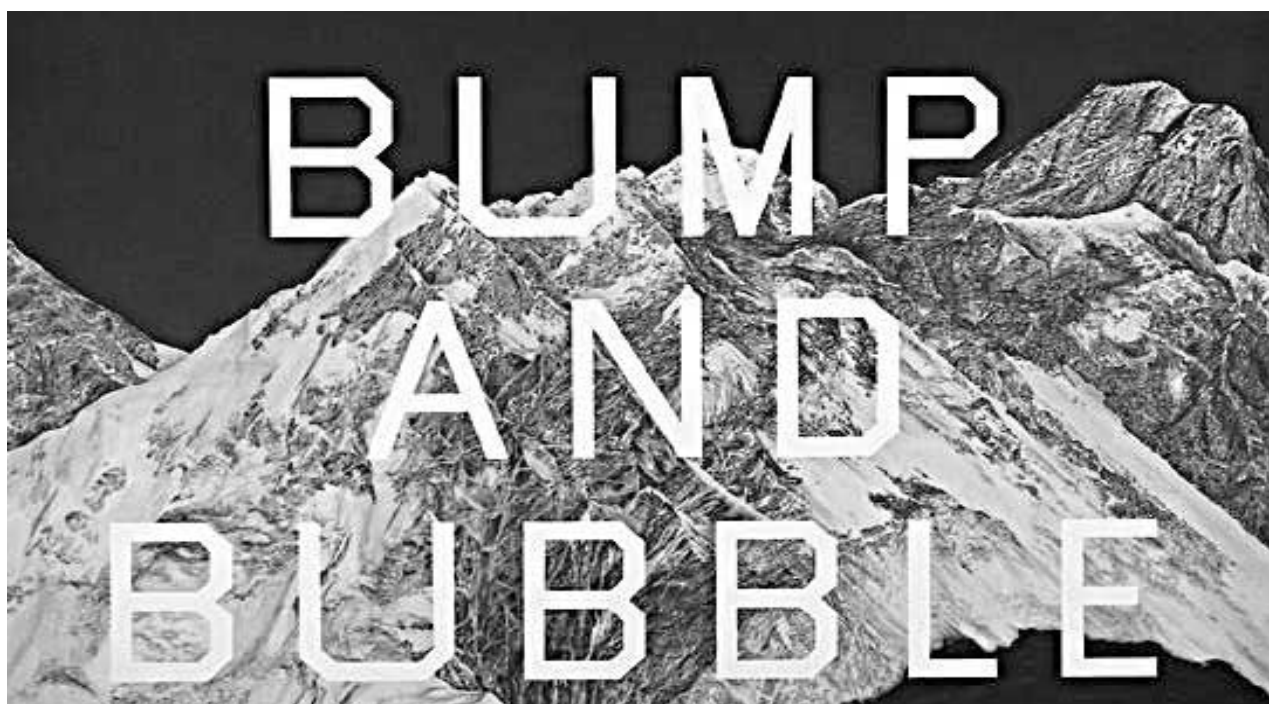
Merita ritornare in visita al romano Museo del XXI secolo (MAXXI) per esaminare il secondo dei due eventi congiunti nella mostra attualmente offerta da quel luogo, ahimè un po' fuori mano, e sofferente oltretutto della caduta d'interesse che colpisce l'arte nelle sue manifestazioni più

avanzate. Accanto a una scelta di bozzetti e progetti di Aldo Rossi, il numero uno dell'architettura postmoderna, le sale di quello spazio dispiegano un'eccellente personale dell'artista statunitense Ed Ruscha (nato nel 1937, residente in California), che a sua volta si presenta come uno dei più validi protagonisti dell'arte «concettuale» (a cura di Paolo Colombo, fino al 3 ottobre, cat. Gangemi). Può riuscire alquanto imbarazzante accordarsi sul significato da dare a quest'etichetta, ma forse il modo migliore di illustrarla è legato a un altro artista statunitense, più giovane di Ruscha, Joseph Kosuth (1945), noto anche al pubblico italiano dato che da tempo ha eletto quasi fissa dimora proprio a Roma. Ebbene, Kosuth, attorno al fatidico 1968, proponeva dei curiosi «triangoli», per esempio *Una e tre sedie* in cui, diligentemente, andava a vedere quali vie si diano oggi per rivolgersi a un oggetto qualunque, come appunto una sedia, o, in altri casi, un orologio da muro, una sega. C'è, prima di tutto, la via del «tale e quale», che consiste nel prendere l'oggetto così com'è, secondo l'invenzione del *ready-made* Duchampiano, e c'è la possibilità di surrogare la presenza materiale con quella fotografica, o infine un'ultima via, forse la più «concettuale» tra tutte, che è di nominare l'oggetto con lo strumento linguistico, riprendendone per esempio la definizione offerta da un buon vocabolario. Si esce così dal mondo delle immagini o degli oggetti plastici, per invadere il continente «invisibile» delle parole, dei significati, la cui prima peculiarità è di mettere in moto la sfera mentale con un minimo supporto fisico. Di queste tre vie, Ruscha è un cultore estremo di foto e parole, mentre non ha mai condotto prelievi oggettuali. Ancora prima, urge osservare che il «triangolo Kosuth» si giustifica se la realtà che ci circonda, e di cui si vogliono prendere le misure, è fatta da quel cumulo di circostanze anonime, ripetitive, impersonali che sono proprie della società di oggi. Quando Ruscha e compagni si sono messi al lavoro, il sociologo francese Marc Auger non aveva ancora proposto la sua nozione così significativa di «non-luogo», ma avevamo capito tutti che il nostro destino, di abitatori del pianeta massificato alle soglie appunto del XXI secolo, era di muoverci entro le smisurate coordinate di un unico «non-luogo». Tanto vale allora accettare una *full immersion* nel banale, nell'anonimo, adattarvisi, e tentare di trarne quel tanto di poesia, seppure a basso voltaggio, che non manca di avvolgerlo, malgrado tutto: quel di destini di ruminanti che non possono più sperare di inghiottire un cibo corposo e appetitoso, ma che devono pascersi di tonnellate di fieno per estrarne pazientemente un po' di nutrimento spirituale. O ci si può valere della similitudine con gli inceneritori, che ricavano energia dallo smaltimento di montagne di rifiuti.

Certo è che nel caso di Ruscha non vale parlare di una singola foto: egli ne coltivava, ai suoi inizi, anni

Ed Ruscha
Roma
MAXXI
fino al 3 ottobre

Un'opera di Ed Ruscha e sotto il poeta israeliano Meir Wieseltier e la poetessa palestinese Hanan Awwad



'60, lunghe successioni seriali, come avviene nei volumetti turistici che condensano, in tante vedute, le meraviglie standard di un luogo. Ecco così gli album in cui egli si produceva, ai suoi inizi, con enumerazione

puntigliosa: *26 stazioni di benzina, 24 parcheggi, 9 piscine*. E la mostra romana, in alcune teche, offre lo srotolarsi di queste serie, che si aprono a fisarmonica, come lunghe sfilate di fotogrammi in cui una medesima

immagine rimbalza e si frange in tante varianti. Beninteso Ruscha non è il solo, ad applicarsi a questa smorta poesia dei «non-luoghi», che anzi viene solidamente coltivata anche in Europa, a partire dalla coppia

tedesca Bernd e Hilla Becher, pronti a raccogliere con la medesima pazienza una documentazione di vecchi gasometri e di tanti altri manufatti caduti in balia dell'archeologia industriale. Unica differenza, i due Te-

deschi fanno ricorso alla tristezza assoluta del bianco e nero, mentre il nostro Ruscha non scorda di essere californiano, e quindi non disdegna affatto il colore, anche se si tratta di un colore anch'esso stereotipato.

Ma soprattutto questo artista si rende interprete efficacissimo della selva di scritte che entrano necessariamente nel paesaggio di oggi, attraverso la pubblicità, il cartellonismo, le infinite occasioni di veder comparire frasi fatte, slogan, parole d'ordine: dove oltretutto è pur necessario di fare ricorso a una piacevole variazione dei caratteri, passando dagli alfabeti più anonimi e seriosi ad altri fantasiosi, o addirittura recuperati dal museo, come sarebbe il gotico. In una serie di dipinti Ruscha ci offre una variazione infinita di modalità secondo cui la faticosa frase *The end* può comparire sugli schermi cinematografici. Insomma, le aste, gli occhiali, i «bastoni» dell'alfabeto hanno ormai sostituito la vegetazione di madre natura, fatta di alberi, di cespugli, e di questa difficile e contrastata poesia il nostro Ruscha sa essere il cantore insuperabile, come se la fantasia, la creatività, respinte dai suoi temi e soggetti per la porta, rientrassero impalpabilmente dalla finestra.

Gran pubblico e festa a Serrano per il premio a Hanan Awwad e a Meir Wieseltier

Arabi ed ebrei, è la poesia che fa la pace

Alon Altaras

Le speranze, delle volte, nascono nei posti meno aspettati, lontani dalle stanze chiuse di piani segreti di pace o di accordi ufficiali. Un miracolo del genere è accaduto in questi giorni in Salento, nella graziosa cittadina di Serrano. Non si parla di una svolta delle trattative tra israeliani e palestinesi o di una accelerazione del ritorno presunto o reale che Ariel Sharon promette negli ultimi mesi. Si tratta del premio «Olio per la poesia», un'iniziativa giunta alla nona edizione nella quale il Salento regala un quintale d'olio d'oliva a poeti illustri, e i poeti donano le loro parole. Nel passato hanno ricevuto l'insolito dono Edoardo Sanguineti, Alida Merini, Francesco Guccini, Giovanni Raboni, Roberto Vecchioni, il poeta cileno Morales. Quest'anno i promotori Giuseppe Conte, ideatore del premio, e Cosimo Marrocco, sindaco di Serrano, hanno deciso di sfidare la crudele realtà del conflitto israeliano-palestinese e di premiare una poetessa palestinese, Hanan Awwad e un poeta israeliano, Meir Wieseltier. C'è qualcosa nell'ospitalità delle terre del Salento che rende la diffidenza e l'ostilità una cosa assurda. Il console palestinese Amin Nabulsi che ha accompagnato la poetessa, ed io traduttore in italiano delle poesie di Wieseltier, siamo arrivati alcuni giorni prima della consegna del premio e abbiamo avuto modo di vedere come rancori e ostilità da entrambi le parti si siano sciolti bevendo un bicchiere di «Primitivo Salentino» e mangiando in abbondanza in un caldo mediorientale. La poetessa Awwad si presentava alle prime cene indossando una keffiyah con le frange dei colori della bandiera palestinese, ma a poco a poco la curiosità reciproca è prevalsa e la retorica di parole come «pace giusta», «due stati per due popoli», «muro

dell'odio» hanno lasciato il posto a fitte conversazioni sulla vicinanza fra l'ebraico e l'arabo, sulla necessità della letteratura e degli intellettuali di far sentire la propria voce senza demonizzare l'avversario, il nemico o, per meglio dire in questi giorni, l'amico, il compagno di una iniziativa di pace, olio e poesia.

Awwad è una poetessa militante, la poesia per lei è un modo di fare resistenza all'occupazione e di partecipare agli sforzi del suo popolo per arrivare ad uno stato. Preferisce un messaggio chia-

metaforico / ai tuoi figli sangue del tuo sangue». (traduzione A.A.)

Il miracolo è avvenuto nella serata della premiazione, la piazza gremita con oltre mille persone e in centinaia hanno chiesto autografi ai poeti insistendo d'averli in ebraico e in arabo, anche i carabinieri di guardia presso il palcoscenico. Awwad e Wieseltier firmavano come si trattasse di cantanti rock e non di autori che praticano un'arte tante volte definita una forma letteraria già superata, che non può parlare al cuore della gente.

Nei loro interventi non c'erano parole di odio o di demonizzazione dell'altro, non hanno elencato i peccati, non pochi, commessi da entrambe le parti in questi ultimi quattro anni. Wieseltier definiva i due popoli come aperti e intelligenti, pieni di risorse e di talenti umani capaci di creare un futuro comune. Awwad affermava la necessità di abbattere il muro, intendendo non solo quello fisico, fra i cittadini delle due società, quindi la Awwad ha regalato una keffiyah mettendola sulle spalle di Wieseltier, il pubblico si è alzato in piedi spontaneamente, anche noi sul palcoscenico, mentre il sindaco Cosimo Marrocco e il presidente della provincia Giovanni Pellegrino erano visibilmente commossi.

Gli intellettuali sono apparentemente impotenti di fronte a crudeltà e oppressioni che palestinesi e israeliani hanno vissuto in questi anni, ma nella letteratura c'è qualcosa che dà speranza, penetra nelle coscienze sicure di sé e insinua dubbi sulla vera forza della politica nel creare muri e abbattearli. In Salento, terra di tradizione multiculturale, è apparso evidente che educare le coscienze è possibile solo passando per la via del dialogo artistico e umano, in un soggiorno dove nemici mangiano, bevono e dormono nella stessa dimora e vivono come vicini, figli della stessa sorte umana.

GIORNI DI STORIA

Notte italiana

«Viva l'Italia, l'Italia del 12 dicembre, l'Italia con le bandiere, l'Italia nuda come sempre, l'Italia con gli occhi aperti nella notte triste, viva l'Italia, l'Italia che resiste»

FRANCESCO DE GREGORI, VIVA L'ITALIA

Milano, 12 dicembre 1969: piazza Fontana. E poi, di seguito: piazza della Loggia, l'*Italicus*, la stazione di Bologna, l'attentato della galleria sulla linea ferroviaria Firenze-Bologna. È la «strategia della tensione», il disegno neofascista di seminare il panico per favorire il colpo di Stato. A oggi molte indagini restano irrisolte. Tragicamente.

In edicola con l'Unità dal 30 luglio a euro 4,00 in più

l'Unità

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita 13 agosto

STORIA DELLE OLIMPIADI MODERNE

Il centrosinistra e il Nuovo Ulivo

Un ottimo risultato elettorale del centro sinistra nelle elezioni amministrative, la deriva rovinosa del governo Berlusconi e la sfiducia evidente degli elettori di Forza Italia e degli alleati nella sua leadership, non sono valsi a fugare le preoccupazioni che si manifestano con sempre maggiore insistenza nelle file del centro sinistra. Ne sono testimonianza i sondaggi che riguardano Prodi e le dichiarazioni preoccupate e responsabili di alcuni esponenti di primo piano della coalizione. Per quanto riguarda Prodi, io credo che l'impegno lontano dall'Italia non sia sufficiente a spiegare il calo nei sondaggi e che, forse, l'esposizione, anche mediatica, per favorire il patto elettorale tra DS e Margherita, vi abbia contribuito non poco e per due ragioni opposte ma convergenti: la lista unitaria è apparsa a molti come alternativa alla costruzione del Nuovo Ulivo, attraverso la convocazione della Costituente, che Prodi ha sempre sostenuto e ha deluso quanti l'avevano voluta pensando a un nuovo soggetto politico. Per fortuna nessuno finora ha messo in discussione la leadership di Romano Prodi, anche se i giornali insistono nel presentarla in crisi. Un cambio di rotta sarebbe rovinoso e c'è da augurarsi che Prodi riprenda in mano con vigore il Progetto dell'Ulivo. Le dichiarazioni preoccupate di alcuni espo-

nenti di spicco devono essere valutate con molta attenzione, soprattutto se provengono da persone abituate a parlare con moderazione. Bersani, in una intervista all'Unità ha detto: "La crisi è aperta, l'esito è incerto. Non è scontato uno sbocco a favore del centro sinistra. La credibilità del centro sinistra non è proporzionale al discredito del centro destra". Il risultato delle elezioni europee ha confermato senza tema di smentite quanto afferma Bersani e quanto autorevoli studiosi di flussi elettorali vanno ripetendo da almeno due anni e cioè dalla fine della luna di miele del governo Berlusconi. E l'ulteriore calo di consensi a Forza Italia, dopo le elezioni, non cambia la situazione perché i voti si ridistribuiscono all'interno della Casa delle libertà. Al punto in cui siamo che fare? Da tutte le parti si chiede il Programma come passaggio risolutivo delle difficoltà e Bertinotti propone una Convenzione Programmatica di tutto il centro sinistra. La proposta di Bertinotti è importante perché Rifondazione supera la posizione, dimostratasi

La Costituente rappresenta l'unica possibilità concreta per abbattere il muro delle astensioni che indebolisce la coalizione

ELIO VELTRI

perdente e dannosa, della mera alleanza elettorale. La storia del Programma che tutti vogliono, però, somiglia molto a quella dell'Ulivo,

vestito della domenica che si rimette nell'armadio il lunedì, che tutti dicono di volere, ma è rimasto al palo dal 1995. Il Program-

ma, chi avrebbe dovuto farlo se non quelli che lo reclamano da tre anni? Se non è stato fatto è perché il problema vero riguarda le opzio-

Italieni di Piero Sciotto

Un governo ridimensionato alla deriva

la nave dei Follini

Buttiglione

super spartes

Interrogativi

Ma Buttiglione non lo sente il senso della decenza?

Buttiglione al posto di Monti. Oramai è la norma: chi serve l'interesse pubblico viene emarginato, va avanti solo chi rende servizi a Berlusconi. Monti gode di grande stima all'estero non meno che in Italia e non solo come economista. Buttiglione non sente la decenza di dire no ad un ufficio altamente tecnico per il quale non ha alcuna competenza e per non diventare complice di chi vuole spaccare l'Italia? Follini dice di voler resistere: presto vedremo se fa sul serio. Non so se Buttiglione si rende conto che il giudizio su di lui coinvolgerà anche i vertici del Vaticano, con cui dice di avere stretti rapporti. Ma insomma il senso di vergogna è ormai bandito in tutti i settori del nostro Paese?

Paolo Sylos Labini

A BUON DIRITTO Promemoria per la sinistra

Giustizia per Dorigo

ANDREA BORASCHI LUIGI MANCONI

Per una volta, lasciamo la parola ad altri per una storia difficile da raccontare e difficile da credere: «Chiediamo l'immediata sospensione della pena per il veneziano Paolo Dorigo, condannato a tredici anni e sei mesi per un atto dimostrativo - il lancio di una bottiglia incendiaria contro la rete metallica di recinzione dell'aeroporto militare di Aviano nel 1993 - che peraltro non comportò danni contro alcuna persona. Le condizioni di salute di Dorigo, attualmente detenuto nel carcere di Spoleto, sono drammatiche: tanto che, dal primo giugno, è in sciopero della fame per ottenere di essere visitato in una struttura medica pubblica. Egli, inoltre, ha già scontato oltre i quattro quinti della pena, senza mai poter usufruire dei benefici della legge Gozzini.

Quello di Paolo Dorigo è un caso di assoluta ingiustizia: la sua detenzione è ingiustificata dal punto di vista giudiziario e rappresenta un accanimento sul piano umano. Chiediamo un'ampia mobilitazione delle coscienze democratiche per sostenere la sospensione della pena di Paolo Dorigo che, secondo la Corte Europea per la salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle Libertà fondamentali, non ha ricevuto un giusto processo dal momento che la sua condanna scaturì unicamente dalle dichiarazioni rese ai giudici da un collaboratore di giustizia, che vennero acquisite agli atti del processo come unica prova».

Luana Zanella, Giovanni Russo Spena
Michele Vinello

Scrivere a: abuondiritto@abuondiritto.it

Maramotti

FOLLINI, LE TUE DIMISSIONI DALLA CASA DELLE LIBERTÀ SONO STATE RISPINTE!



Sulla Cap Anamur è mancata la politica

GIANFRANCO SCHIAVONE FILIPPO MIRAGLIA

Il primo atto dell'odissea della Cap Anamur si è conclusa: tutti i 37 richiedenti asilo sono stati rimpatriati con accompagnamento alla frontiera. In tutta la vicenda, dal tentato respingimento in mare, al trattamento di tutti i richiedenti, all'esame delle domande di asilo, fino all'espulsione collettiva, il governo ha operato manu militari. I 37 richiedenti asilo non sono stati soggetti di diritto (avendo essi richiesto l'accertamento di un diritto costituzionalmente garantito quale l'asilo), ma semplici oggetti dentro trattative e scambi politici interni al governo. Non tutte le violazioni di legge e le forzature avvenute sono note ed alcune probabilmente, grazie all'avvenuto allontanamento degli stranieri, non emergeranno mai. Ciò che è noto è però sufficiente a delineare un quadro molto preoccupante. Tutti i profughi sono stati colpiti, immediatamente dopo il loro arri-

vo, da un decreto di respingimento alla frontiera emesso dalla questura di Agrigento, nonostante l'art. 33 della convenzione di Ginevra vieti in modo tassativo l'uso di questo provvedimento per i richiedenti asilo. Il fatto che i 37, identificati negli atti come aventi nazionalità sudanese, fossero richiedenti asilo nell'Unione Europea, era un elemento notorio ed indiscutibile, avendo essi già inoltrato istanza di asilo in Germania quando si trovavano ancora a bordo della nave. Il provvedimento di respingimento è stato alla base del trattamento dei richiedenti prima nel CPT di Agrigento poi in quello di Caltanissetta. Subito dopo è arrivata in loco la commissione centrale (dinanzi alla quale un richiedente asilo "normale" attende la convocazione mediata per oltre due anni) inviata a fare le audizioni con la massima velocità, anche in ore notturne. A nessuna associazione od ente di tutela

è stato permesso l'accesso ai CPT. Prima delle audizioni, in violazione dei principi di protezione dei richiedenti asilo, i 37 hanno ricevuto visite da parte di alcune rappresentanze diplomatiche, per accertarne la nazionalità. Contro le raccomandazioni internazionali dell'Acnur e delle stesse direttive UE, nessuno dei richiedenti asilo ha potuto godere di assistenza e di orientamento legale già inoltrata istanza di asilo, per tutti è perdurato il trattenimento. Nei giorni successivi il Governo ha dato il via a un balletto di indiscrezioni e di comunicati tra loro contraddittori sulla sorte dei 37 stranieri, mentre 14 venivano trasferiti al CPT di Ponte Galeria e gli altri rimanevano in quello di Caltanissetta. Infine l'epilogo: tutti saranno espulsi (anche coloro per i quali si prevedeva la protezione umanitaria) perché tutti sono "falsi" profughi (come è stato accertato? Perché dopo

le audizioni? Perché la commissione non viene chiamata a ascoltare di nuovo i richiedenti?); l'operazione avviene di notte (come le altre, di trasferimento da un CPT ad un altro) e a nessuno dei legali degli stranieri e dei parlamentari, accorsi all'aeroporto, è permesso di avvicinarsi. Nessuno di loro verrà riascoltato; nessuno potrà presentare ricorso contro la decisione di rigetto del riconoscimento dello status di rifugiato (non è neppure chiaro se tale decisione è stata notificata a parte di essi, e quando), se non dal paese di presunta provenienza. L'asilo è un diritto costituzionale inalienabile, un diritto soggettivo perfetto, dice la Corte di Cassazione; eppure nessuno dei 37 potrà più chiedere ad un'autorità giudiziaria che il suo caso venga riesaminato. Nessuno potrà chiedere di essere anche solo sentito, con l'assistenza di un legale, per esporre le proprie ragioni. Fuori dall'Italia e subito; non sono sudani

si dice; ma l'allontanamento avviene forse in esecuzione del decreto di respingimento di Agrigento in cui sono indicati come sudanesi? Che la Corte costituzionale dica quello che vuole; l'Acnur e gli enti di tutela faranno altrettanto. Il diritto d'asilo in Italia va così. Da sempre. Niente garanzie, niente tutele. Manca persino una legge, unico paese dell'Europa. E a fare qualcosa ci ha pensato, paradossalmente la Bossi-Fini. Da sempre il diritto d'asilo non interessa la gran parte della politica, in particolare la sinistra (la destra per le sue ragioni, se ne interessa di più, se non altro per dire che si tratta di un diritto superato, abusato da masse di "clandestini" pronte all'invasione del paese e alla distruzione della nostra civiltà). Mentre la vicenda della Cap Anamur era ancora in corso, nel silenzio generale il Governo ha annunciato di avere emanato il nuovo regolamento di attuazione della Bos-

si-Fini sull'asilo. Ci sarà una nuova procedura, i cui principi sono semplici nella loro brutalità: pressoché tutti i richiedenti asilo verranno trattenuti in centri comunemente chiusi (si chiamano CPT o centri di identificazione); l'accesso degli enti di tutela a tali centri sarà sottoposto ad "autorizzazioni"; la domanda d'asilo verrà esaminata in tempi brevissimi da commissioni locali i cui membri sono in larga maggioranza espressione dell'esecutivo; in caso di diniego l'espulsione sarà immediata (e certamente efficace, essendo gli interessati trattenuti); il ricorso al tribunale (non si sa neppure come né quando lo sventurato trattenuto potrà presentarlo) non sospende mai l'esecuzione del provvedimento. Si torna a casa, in Kurdistan, in Sudan, nella Sierra Leone. Lì i respinti, se sopravvivranno al carcere e alle torture, potranno recarsi presso le nostre solerti ambasciate per presentare i ricorsi. Che

ne sarà anche dei progetti di accoglienza, i cui principi sono sempre soliti pochi noti, la grande assente è stata la politica. Non certamente quella del governo. Ciò che è mancato, è la cosa dovrebbe far riflettere tutti, è stata una presenza ed un impegno dell'opposizione e dei suoi leader, che ancora oggi non hanno capito quale sia l'importanza per la nostra democrazia e per l'Europa del rispetto dei diritti umani e del diritto d'asilo, oggi ovunque negato.



cara unità

Grazie Unità per l'impegno sulla tragedia del Darfur

Stefano Savi direttore generale Medici Senza Frontiere

In tempi in cui i media sono avari di informazioni su crisi umanitarie che non abbiano una visibilità già testata, abbiamo accolto con piacere la richiesta de *l'Unità* di sostenere un nostro progetto nel Darfur come mezzo per aggiornare regolarmente i suoi lettori sulla grave emergenza in corso in quella regione da ormai 16 mesi. Da marzo 2003, Medici Senza Frontiere, sia in Italia che a livello internazionale, è impegnata nel Darfur, oltre che sul fronte operativo del soccorso medico e sanitario, anche su quello a noi familiare della denuncia. Da mesi segnaliamo che il ritardo degli aiuti, l'inadeguatezza dei mezzi, la sottovalutazione dell'emergenza e insomma, la disattenzione dei governi e dei media stanno facendo precipitare quella regione in una crisi umanitaria tra le più gravi degli ultimi anni. In particolare, in occasione del decimo anniversario del genocidio ruandese abbiamo lamentato l'ipocrisia di una pur dovuta commemo-

morazione a fronte dell'ennesimo mancato intervento per una situazione quale quella che vive la popolazione civile del Darfur e che speriamo non debba solo essere commemorata di qui a qualche anno.

A fianco di Lucio Flavio Pinto contro il moderno feudalesimo

Nicola Nicolosi Segreteria Cgil Lombardia

La storia del giornalista e «sociologo urbano» Lucio Flavio Pinto, denunciato sull'Unità del 19 luglio 2004 dal giornalista Maurizio Chierici, è raccapricciante. È l'ennesimo segnale di come il mondo, la stessa storia dell'umanità, non riesca a liberarsi di quello «stato di natura» antico, e faccia emergere la legge del più forte dove la violenza è lo strumento per sbrantare i nostri simili. È singolare che un uomo impegnato a dare voce ad un'area come l'Amazzonia che è quotidianamente depredata e violata nel nome del libero affare e del libero mercato oggi rischi di perdere la libertà personale e forse anche la vita, nel Brasile del presidente Lula. Noi della Cgil Lombardia, che abbiamo sostenuto piccoli progetti negli Stati dell'area amazzonica, che stiamo concludendo, dopo cinque anni, un progetto a favore di una piccola comunità di indigeni Guajà, nel sud-est dell'Amazzonia,

non possiamo che dichiararci a favore di Lucio Flavio Pinto. Le sue battaglie sono contro un moderno feudalesimo, e contro i crimini ecologici. La Cgil Lombardia è per la difesa del diritto; nel caso giudiziario dello Stato del Parà in Brasile, la giustizia rischia di essere calpesta, se spariscono prove, modifiche e se si affermano abusi di potere da parte di chi deve fare rispettare lo stato di diritto. Chi lotta per difendere la natura, l'ecosistema, i diritti dei nativi nell'area amazzonica o in qualunque parte del mondo è benemerito. La Cgil Lombardia, a fronte di una condanna viziata nelle motivazioni e nei contenuti contro un cittadino che si batte contro le prepotenze e l'egoismo proprietario, aprirà una campagna di denuncia per chiedere la libertà di Lucio Flavio Pinto che già sentiamo come amico e compagno.

Perché Berlusconi non usa auto italiane, lui di Forza Italia?

PierAntonio Nalesso

Egregio direttore, l'attuale governo sollecitato anche dal capo dello Stato preme affinché nelle cerimonie vi sia lo sventolio dei tricolori, l'inno di Mameli sia cantato da tutti i presenti, si porti la mano sul cuore (alla statunitense) e simili.

Per capire quanto questo patriottismo risulti anonimo, confuso, ossia «all'italiana», basta osservare il traffico su una qualunque via delle nostre città: la quota delle auto del gruppo Fiat è sconsolatamente bassa. Persino settori statali acquistano automobili costruite all'estero: la polizia di Stato, ad esempio, e quella municipale e altri ancora, anche qui a Padova.

I politici di vario ordine e grado, usano per i loro spostamenti «auto blu» quali Mercedes, BMW, Audi... Sarebbe come se all'estero si utilizzassero auto Alfa Romeo e Lancia; se lo facessero Chirac e Schröder (è solo un esempio) ne nascerebbe sicuramente una crisi nazionale. Da noi, invece, i «bravi maestri» non mancano: il presidente del Consiglio, per abitudine, usa auto non italiane. Al funerale dell'avv. Agnelli arrivò, addirittura, a bordo di un'Audi e fu, giustamente, fischiato. E pensare che ha fondato un movimento politico che si chiama Forza Italia.

Con ringraziamenti e distinti saluti.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Nonostante la sua spregiudicatezza
Bush è alle corde: ha detto troppe bugie
e ha davanti il disastro Iraq

Per questo dalla Convention democratica
verrà un messaggio di pace: più politica
più responsabilità, no all'avventura

Il ritorno dei democratici

FURIO COLOMBO

Segue dalla prima

È una situazione senza alcun precedente nella storia contemporanea. Un potentissimo esercito è isolato e inchiodato al suolo, il governo insediato da questo potentissimo esercito può morire - uno ad uno - ma non può governare. I cittadini uccidono o vengono uccisi o cercano inutilmente rifugio dall'orrore quotidiano. Risuona la frase chiave pronunciata dall'ex ufficiale pluridecorato, poi leader pacifista e adesso candidato alla presidenza degli Stati Uniti John Kerry, durante la campagna elettorale. Rivolto alle forze armate americane ha detto: «Vi prometto che non vi manderò mai a combattere una guerra da cui non sarò capace di tirarvi fuori».

È molto in voga ripetere, nelle fila della destra italiana, una frase sul candidato Kerry che dovrebbe deludere e scoraggiare coloro che questa guerra non l'avevano mai voluta, prima di tutto coloro che si sono appassionatamente opposti proprio perché - amando l'America - non avrebbero voluto vederla inchiodata al fondo di questa rovina. Ti dicono: «Se Kerry diventa Presidente non solo non ritirerà le truppe americane dall'Iraq ma ne manderà di più». La frase è vera e falsa. Vera, perché i soldati americani, tutti giovani volontari in cerca di una paga e della possibilità di andare al college, dovranno essere sostituiti prima che si faccia strada tra loro la disperazione. Già adesso il numero di suicidi è il più

alto che si sia mai registrato in alcun esercito. Ma la frase è falsa perché la rotazione è il primo passo di uno sganciamento che Kerry si è impegnato a realizzare entro il primo anno del suo governo. Ecco dunque l'azzardo della previsione. John Kerry sarà il prossimo presidente degli Stati Uniti perché nessun Paese democratico può vivere sull'orlo di un Paese occupato, devastato, in rovina e - ormai lo sanno tutti gli iracheni e lo sanno molti americani - l'Iraq non potrà

essere salvato da coloro che - con presunzione, imperizia e disordine - lo hanno occupato senza sapere che cosa farne dopo. Una seconda ragione è che gli americani non vorranno continuare a vivere spaventati dalle terrificanti predizioni di Bush e dei neo-conservatori. Hanno imparato che di Bush, e della voglia, esplicita e sbandierata, di guerra dei neo-cons, non ci si può fidare perché, quando si tratta di trasformare roboanti discorsi di poten-

za di un altro secolo, in fatti veri, il risultato è spaventoso. I soldati americani lo sanno e lo scrivono a casa. I mille morti del cosiddetto "dopo guerra" sono stati fatti tornare in segreto, ma mille morti sono troppi per fare finta di niente, come ha fatto George Bush che non ha mai partecipato ad alcun funerale dei suoi soldati. Gli americani sanno di essere il Paese più potente del mondo. E proprio per questo vorranno una guida responsabile, ca-

pace di tenersi lontano sia dalla tentazione di mentire per propaganda, sia dalla ricerca di gloria nella potenza con l'invenzione della guerra preventiva. Una iniziativa che - salvo compiacimenti servili - ha isolato Bush e il suo governo dal mondo. Infatti l'attacco preventivo è una azione arbitraria che viola leggi, patti, trattati e rapporti internazionali e rende il Paese ingiustamente colpito dal terrorismo esattamente ciò che il terrorismo voleva: portatore di guerra senza fine, autore di

stragi come le stragi subite. Votando, gli americani sanno che non cancelleranno il tremendo pericolo. Ma sanno anche che, invece di essere terrorizzati dal proprio governo, vorrebbero essere governati con mano calma e sicura.

Ecco il messaggio che riceveremo dalla Convenzione democratica di Boston, con Kerry, con Clinton, con Edwards, con Kennedy. Non si farà finta che non ci sia guerra in Iraq ma sarà un messaggio di pace. Non ci saranno segni di distrazione o di resa al terrorismo, ma ci sarà una dichiarazione di responsabilità di coloro che stanno per diventare i nuovi leaders degli Stati Uniti. Essi sanno e diranno che tocca al governo difendere un Paese, non gettare un Paese in una sorta di mobilitazione perenne che - di fronte al disastro iracheno - può diventare panico. Kerry ed Edwards diranno alla Convenzione ciò che la Commissione indipendente di inchiesta sull'11 settembre ha detto al Paese, con le parole: «Questo governo non ha difeso l'America». Gli americani conoscono il pericolo. E nonostante la pesante censura sull'Iraq e il tentativo di nascondere i morti, una cosa hanno capito: la guerra (ovvero la risposta voluta e cercata dal terrorismo) non solo non tocca il terrorismo, ma ne genera altro. Si sono fidati di Bush ma non succederà più. Lo prometteranno Kerry e Edwards e tutti i grandi del partito democratico alla Convenzione di Boston. E lo diranno in novembre i cittadini americani alle urne.

segue dalla prima

Palla al centro

Forse in Follini si cela non solo una rivendicazione di misero spazio politico, quella politichetta che contraddistingue l'epoca nostra, ma una rivendicazione di classe. Non voglio dire che abbia letto Marx, o Adorno, o Marcuse, ma forse ha letto il Vangelo secondo un'ottica della Teologia della Liberazione latino-americana, o nella prospettiva dei padri Comboniani, e ha trovato nel libro che è alla base del cristianesimo quegli aneliti di giustizia sociale, di eco-distribuzione del reddito, di liberazione dai potenti, che forse ispirarono il Cristo. Forse Follini ha visto di recente il «Vangelo secondo Matteo» di Pasolini nell'edizione restaurata. E ha avuto lo scatto giusto.

Follini non è come certi materialisti atei di cui Lei si può fidare totalmente, egregio Pres. del Cons. Non

concepisce la vita come una pappatoia. Non ha velieri. Non ha ville. Non è iscritto alla P2. Non ha amicizie oscure. Non sniffa. Soprattutto non sniffa, capisce? E questo fa la differenza, egregio Pres. del Cons., me lo consenta.

Forse il mio consiglio è superfluo, perché glielo avrà già dato il Suo bravo consigliere. Non certo sul giornale della signora Veronica, perché certi consigli si danno a voce, e poi io ne sono ignaro, il giornale della signora Veronica non lo leggo, e non solo perché non sono un giornalista, anche se è il giornale dei giornalisti, come lo ha definito un giornalista di "Repubblica". Ma questo importantissimo avvertimento, il Suo consigliere, glielo avrà dato davvero?

Non le voglio mettere una pulce nell'orecchio, egregio Pres. del Cons., ma quel Suo consigliere, quando era nelle grazie di Bettino Craxi, la sera andava a spifferare a una spia americana dietro la fontana del Pincio tutto quello che Craxi gli aveva confidato in

giornata. Proprio così. Lo sapeva? E se, poniamo, Lei non fosse più nelle grazie di Bush, e al suo posto fosse subentrato Follini? I politici sono dei cinicacci, egregio Pres. del Cons., e il mondo è tanto cattivo. A questa ipotesi non aveva pensato? Neppure Craxi ci aveva pensato, e guardi la fine che ha fatto. Io non mi fiderei di nessuno, egregio Pres. del Cons., semmai seguirei il saggio proverbio padano che è da sempre la filosofia dell'onorevole Tremonti: «Anco col sol mi ciapo l'umbrela», (cito a memoria). Egregio Pres. del Cons., non si fidi di nessuno. E soprattutto non si preoccupi della sinistra, lì non ci sono pericoli. Il problema è al centro, come dice Trapattoni, perché il centro è ignoto, ed è da lì che vengono i pericoli: ti rubano una palla in mezzo al campo, quello scappa, fa una fuga in avanti, addio catenaccio, fa un bel c'entro, qualcuno insacca di testa ed è finita la partita in zona Cesarini.

Antonio Tabucchi

Bolletta cara, se manca una politica energetica

ENRICO LORENZINI *



Cittadini indonesiani spingono le loro biciclette sul ponte di bambù a Yogyakarta. REUTERS/Dwi Oblo

Partiamo da una notizia sorprendente (fino ad un certo punto!): in Francia il governo vuole privatizzare Edf e Gdf. Il sindacato insorge e... "stacca la luce". Dove? Ad una stazione di Parigi, all'Eliseo, alle ambasciate, al Ministero degli Interni.... alla torre Eiffel! I sindacalisti della Cgt hanno fatto mancare la luce al Presidente del Medef (Confindustria francese), al Presidente "France television"... ai siti industriali della Michelin, della Nestlé e si sono accaniti contro la villa del primo Ministro Raffarin, a cui hanno estirpato il contatore dell'energia elettrica, e lo hanno mostrato alla folla.... come durante la rivoluzione si faceva con le teste di nobili e alti prelati. Come mai? La protesta è contro la liberalizzazione del mercato nazionale. Attenzione, che cosa produrrà questa protesta?

Se fossi un politico italiano, la esaminerei a fondo: nel decreto Marzano si parla di "reciprocità", che si deve estendere anche a quando Edf avrà le quote FIAT di Edison...

Seconda notizia... si badi, non indipendente dalla scelta europea di liberalizzazione messa in discussione dal sindacato francese. Tutti i mezzi di informazione hanno lanciato grida di dolore perché "la bolletta elettrica italiana è più cara del 50% rispetto alla media Ue", anzi aggiungo, è proprio la più cara di tutte rispetto al costo del kWh al netto delle imposte.

A dare l'allarme è stato il presidente dell'Authority per l'energia elettrica e il gas, l'ing. Ortis, persona sicuramente preparata e precisa. Finalmente! Poiché da tempo io (ma anche pochi altri) lo andavamo scrivendo e anche dicendo in interviste. Dice Spampinato: "Tutta colpa delle reti vecchie e mal gestite...", naturalmente uno straccio di responsabilità è impossibile trovarlo! E Ortis al Parlamento aggiunge: "l'Authority ha avviato specifiche istruttorie per verifica-

re eventuali responsabilità a carico di operatori del sistema elettrico nazionale...". Sarà vero? E soprattutto, chi sono gli esperti "indipendenti" che egli ha scelto? Ma da una denuncia così

grave che dovrebbe essere presa in seria considerazione dai Ministri competenti per trarne almeno qualche conclusione in merito alle responsabilità di chi guida "la politica elettrica", ne scaturisce invece che il commercialista Gnudi, presidente di ENEL, tuona "finché l'Italia continuerà a bruciare petrolio, le tariffe non caleranno... serve un nuovo mix di fonti, carbone in

primis". E questo su tutti i quotidiani, ma nessun commento. Alcune associazioni dei Consumatori plaudono alla denuncia-Ortis, ma solo molto confusamente fanno una riflessione, chiedono però una profonda modernizzazione del settore e alcuni il cambiamento delle dirigenze degli Enti energetici nazionali. Simili affermazioni tecniche, al solito non giustificate, ma evidentemente basate su ben altre motivazioni, dovrebbero essere vagliate e dibattute.

È quanto l'Università di Bologna vuole organizzare con un Convegno Nazionale sulla politica energetica italiana. Fra l'altro, si è proprio sicuri che passando da petrolio a carbone, la bolletta elettrica diminuirà? E i costi "che non si vedono"? Cioè i costi umani, li dimentichiamo? Io non ho mai visto "ville" di sostenitori del carbone pulito, presso le centrali a carbone. Come mai? Esistono articoli chiari di scienziati americani e inglesi su riviste internazionali inerenti all'inquinamento. Non sto parlando delle affermazioni di qualche "verde" un po' agitato! La soluzione del problema sta ben in altro: riguarda la gestione degli Enti produttori, l'utilizzo e la redditività del capitale degli stessi Enti, la efficienza termodinamica degli impianti, il concetto di modernizzazione, il processo di manutenzione ecc.ecc... Quando la conduzione sarà fatta in termini moderni di bilanci energetici e di politica di razionalizzazione dell'uso, considerando, questa volta, i bilanci energetici? Ecco, in sintesi, una managerialità ad alto livello. E' a questo livello la condizione di politica energetica degli Enti pubblici italiani? Il recupero di competitività industriale è essenziale per il rilancio dell'Italia, ma anche il singolo cittadino non può essere operato da balzelli che sono sempre i maggiori d'Europa!

* Professore di gestione dell'Energia Università di Bologna

L'errore del rito abbreviato per Anna Maria Franzoni

Salvatore Macca

Non posso non fare qualche riflessione sulla tragedia di Cogne, di cui ieri si è chiuso il primo tempo con un fior di condanna a 30 anni di reclusione di Anna Maria Franzoni, ritenuta responsabile del crimine ascritto. Penso che la scelta operata, quella del «Giudizio abbreviato», di cui agli art. 438-443 c.p.p., sia consigliabile solo quando non si tratti di crimine di estrema gravità e il reo sia confesso, o quando le circostanze del processo siano tali da lasciar prevedere che il giudizio possa concludersi con un'assoluzione. Ma quando manchi l'ammissione di responsabilità, e gli atti, e non solo gli atti, appaiono palesemente contrari alla persona incriminata, col rischio che il giudice per le indagini preliminari definisca il processo con una condanna, ritengo preferibile che il dibattimento abbia corso, costituendo esso la sede ideale perché luce venga fatta su tutti i risvolti del processo e, soprattutto, sulle precedenti carenze della fase istruttoria, che nel caso di Cogne sono molte e macroscopiche. Anche se il giudizio abbreviato ha uno svolgimento più rapido, e, soprattutto, meno faticoso per magistrati e difensori, rispetto a quello ordinario, che si conclude soltanto dopo un impegnativo e laborioso dibattimento, penso che nessuno sia disposto a privilegiare la minore propria fatica rispetto alla possibilità di raggiun-

gere la verità coi mezzi offerti dal vivo, e nella immediatezza, da un pubblico dibattito. Fra le gravi carenze istruttorie, che tuttavia non hanno dissuasivo gli inquirenti dall'attribuire alla Franzoni la responsabilità dei fatti, manca l'indicazione dell'arma del delitto, dell'esistenza o meno di tracce di sangue di persone diverse dalla vittima, e dunque dell'asserito assassino, che in certi casi, come in quello di Cogne, non sarebbero potute non rimanere, essendo certo che non si possono infliggere a una persona, come affermano i colpevolisti, 17 colpi di arma da taglio o contundente, in una frenesia omicida che rasenta quella sorretta dalla follia, senza che l'agente rimanga ferito nell'attuare la sequenza dei colpi. Non mi sembra proprio che, in una simile situazione, la scelta migliore sia stata quella del giudizio abbreviato, improvvisamente assecondata dal pubblico ministero e dal giudice che accolse l'istanza. Né si comprende perché si continui a rimandare dall'oggi al domani, (ora al 30 luglio; e perché no al 31?), l'indicazione dell'asserito vero responsabile, cosa cui si parla da mesi, e che la difesa afferma di conoscere, ma che, se realmente esistente, aveva l'obbligo, morale e legale, di indicare subito, quanto meno prima che fosse pronunciata la sentenza di condanna. Né si comprende, inoltre, perché il difensore abbia adombrato il ricorso a una nuova perizia psichiatrica, che da sola significa esplicita ammissione di responsabilità del fatto, mentre contemporaneamente continua a proclamare l'innocenza della Franzoni e promette, per una data precisa (il 30 luglio) la rivelazione del nome del «vero» assassino. Ma sono strategie, queste, sublimi strategie che non tutti possono capire!

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosa Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Etmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 24 luglio è stata di 145.242 copie</p>		



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Soprintendenza Speciale per il Polo Museale Fiorentino

Galleria dell'Accademia

Soprintendenza per i Beni Architettonici ed il Paesaggio e per
il Patrimonio Storico Artistico e Etnoantropologico
per le province di Firenze, Pistoia e Prato

Opificio delle Pietre Dure

Firenze Musei

Ente Cassa di Risparmio di Firenze

1 GIUGNO
29 AGOSTO
2004

Galleria dell'Accademia
via Ricasoli, 58-60 - Firenze

Orario: martedì-domenica 8.15 - 18.50

Chiusura: lunedì

La biglietteria chiude alle 18.20

Informazioni, prenotazioni
e visite guidate:

Firenze Musei - tel. 055 2654321



www.arteafirenzealtempodidante.it

L'ARTE A FIRENZE NELL'ETÁ DI DANTE 1250 - 1300

GENOVA

AMBROSIANO
Via Buffa, 1 Tel. 0106136138
300 posti
La ragazza con l'orecchino di perla
21.00 (E 5,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105969146
SALA A La donna perfetta
225 posti
21:15 (E 6,50)
SALA B Guardami
375 posti
21:30 (E 6,71)

ARENA ESTIVA VILLA ROSSI
Tel. 3478217425
Master & Commander - Sfida ai confini del
21:30 (E 5,5)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

SALA 1 Aurora - Copia restaurata
150 posti
17:30-20:30-22:30 (E 6,50)
SALA 2 Wild Side
350 posti
17:30-20:30-22:30 (E 6,50)

AURORA
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Riposo

CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti
Riposo

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo

CINEPLEX PORTO ANTICO

Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 0102541820

SALA 1 La donna perfetta
122 posti
14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
SALA 2 Il genio della truffa - Matchstick Men
122 posti
19:30-22:30 (E 3,50)

dopo
The Day After Tomorrow - L'alba del giorno
14:30-17:00 (E 6,50)

SALA 3 Ladykillers
113 posti
20:10-22:25 (E 6,50)

SALA 4 Il siero della vanità
454 posti
19:30-22:30 (E 3,50)

SALA 5 The Punisher
113 posti
15:05-17:25-19:45-22:05 (E 6,50)

SALA 6 Timeline
251 posti
15:15-17:35-19:55-22:15 (E 6,50)

SALA 7 House of the Dead
282 posti
15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 6,50)

SALA 8 SDF - Street Dance Fighters
178 posti
14:45-16:45-18:45-20:45-22:45 (E 6,20)

SALA 9 Talos - L'ombra del faraone
113 posti
14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,20)

SALA 10 Appuntamento da sogno
113 posti
14:30-16:25-18:20-20:15-22:10 (E 6,20)

CLUB AMICI DEL CINEMA

Via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti
Riposo

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
143 posti

SALA 1 Ladykillers
400 posti
21:15 (E 6,20)

SALA 2 Guardami
120 posti
21:30 (E 6,20)

EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti
Riposo

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779635
164 posti
Riposo

LA SCIORRA
Via Adamoli c/o Impianto Sportivo, 1 Tel. 0102473549
300 posti
Riposo

LUMIERE
Via V. Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti
Riposo

LUX
via XX Settembre, 258r Tel. 010561691
796 posti
Riposo

Nervi/Estate
Via Plebana - Località Nervi, 15r
Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
21:15 (E)

IL FILM: Timeline

Riparte la macchina del tempo
Ma il Medioevo di Donner non incanta

Ancora una macchina del tempo. Ancora i nostri eroi lanciati (nel tempo) al salvataggio. Ancora un romanzo di Michael Crichton (Jurassic Park, Congo) che si trasforma in cinema di super effetti speciali e poco più. Con Timeline ritroviamo alla regia Richard Donner, il maratona dei 4 Arma Letale, alle prese con il Medioevo, le frecce infuocate e i castelli da assaltare all'arma bianca. Un polpettone futur-cavalleresco interpretato dall'attore di 2 fast 2 furious che certo non alza la media dei già penosi film d'azione e d'avventura della stagione calda. Infinite battaglie a ripetizione ed altrettanti luoghi comuni fanno di questa pellicola un valido pretesto per mollare le città ed andare al mare.



Pornocrazia erotico

Di Catherine Breillat con Rocco Siffredi
Dopo Romance, torna l'accoppiata Breillat-Siffredi. Il titolo in greco stava a significare l'influenza negativa delle donne in politica. Mister "30 cm di dimensione artistica", ovvero l'attore hard-core più famoso dell'attore e basta, si cimenta in frasi ad effetto e sguardi impegnati verso un tentativo d'espressione. Il risultato non è un film porno, nemmeno trasgressivo, né tanto meno un'opera psicologica o dal valore simbolico (come avrebbe voluto l'autrice), e non è neppure un film e basta, purtroppo.

The Punisher azione

Di Jonathan Hensleigh con Thomas Lane e John Travolta
Altro fumetto Marvel trasportato su celluloido: è la storia di un prode agente Fbi - unico supereroe Marvel senza superpoteri - che intraprende una guerra spietata e personale contro il boss mafioso John Travolta, colpevole di avergli sterminato la famiglia (ma la cosa è reciproca). Un film tutto esplosioni e pallottole, girato in stile western, che ha ben poco del fumetto. E ha ben poco da dire in generale, se non per la volontà di esprimere un senso di giustizia fai da te che richiama pensieri un po' di destra andante.

The one & only commedia

Di Simon Cattan Jones con Richard Roxburgh, Justine Waddell
Commedia romantica anglo-francese che ci racconta l'intensa e fulminante storia d'amore soccata all'improvviso fra un uomo, Neil, che ha da poco deciso di adottare una bambina insieme alla moglie, e una donna, Stevie, in attesa di un figlio anche lei dal proprio marito. I due dovranno scegliere se seguire i palpiti del loro cuore oppure il senso del dovere - famiglia, fedeltà, oneri e responsabilità genitoriali - imposto dalla ragione. Una pellicola estiva di relativo interesse, buona per gli amanti del "m'amà non m'ama".

a cura di Edoardo Semmola

DON BOSCO
via ColAproso, 433 Tel. 0184290014
Riposo

LA SPEZIA

ARENA CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Riposo

ARENA PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo

CONTROLUCE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Riposo

COZZANI
Piazza Carrillo Benso di Cavour, 45 Tel. 0187736047
800 posti
Riposo

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti
Riposo

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti
Riposo

LA PINETA
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 0187778481
Riposo

La Pinetina
Tel. 3478047030
Riposo

ODEON
via Firenze, 39 Tel. 0187743212
589 posti
Riposo

PALMARIA
via Palmaria, 50 Tel. 0187518079
Riposo

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
SALA 1 Riposo
SALA 2 Riposo
SALA 3 Riposo

PROVINCIA DI LA SPEZIA

LERICI

ARENA ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187952253
Out of Time
21:30 (E 6,00)

ASTORIA

via Gerini, 40 Tel. 0187952253
308 posti
Riposo

SAVONA

ASTOR
via Pia, 1 Tel. 019854627
845 posti
Riposo

DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
SALA 1 Riposo
SALA 2 Riposo

SALA 3 Riposo
184 posti

SALA 2 Riposo
448 posti

SALA 3 Riposo
181 posti

ELDORADO

vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820563
721 posti
Riposo

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
Schulze vuole suonare il blues
17:30-20:30-22:30 (E 5,00)

SALESIANI

via Piave, 13 Tel. 019850542
300 posti
Riposo

PROVINCIA DI SAVONA

CINEMARECCO
Via Liceti, 1 Tel. 03478834846
600 posti
Riposo

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti
Riposo

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti
Riposo

SANT'OLCESE

Serra di sera
Via Carlo Levi, 1
Riposo

SANTA MARGHERITA LIGURE

CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti
Riposo

SESTRI LEVANTE

ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti
The Punisher
21:30 (E 6,50)

TORRIGLIA

Arena Torriglia
Riposo

IMPERIA

CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
20:00-22:40 (E 6,50)

DANTE

piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti
Riposo

IMPERIA

via Unione, 9 Tel. 0183392745
330 posti
Dopo mezzanotte
20:30-22:40 (E 5,00)

PROVINCIA DI IMPERIA

SANREMO

ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti
Riposo

CENTRALE

corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
864 posti
Crime Spree - Fuga da Chicago
16:00-22:30 (E 7,00)

RITZ

corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti
La donna perfetta
16:00-22:30 (E 7,00)

ROOF

corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070
ROOF 1 Riposo
350 posti

ROOF 2 Alla ricerca di Nemo
135 posti
15:30-22:30 (E 4,00)

ROOF 3 dell'Anello
135 posti
Il Signore degli Anelli - La compagnia
16:00-20:00 (E 7,00)

SANREMESE

corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti
Talos - L'ombra del faraone
16:00-22:30 (E 7,00)

TABARIN

corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti
Che ne sarà di noi
16:00-22:30 (E 3,00)

VALLECROSCIA

Nickelodeon
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti
Riposo

NUOVO CINEMA PALMARO

via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti
Riposo

ODEON

corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
280 posti
16:00-18:30-21:30 (E 6,50)

Sala Dopo mezzanotte
200 posti
16:30-18:30-20:40-22:30 (E 6,50)

OLIMPIA

via XX Settembre, 274r Tel. 010681415
800 posti
Riposo

ORFEO

Via XX Settembre, 131r Tel. 010564849
639 posti
Riposo

RITZ

Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti
Riposo

SAN SIRO

Via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 010302564
148 posti
Riposo

SIVORI

salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054
SALA 1 I diari della motocicletta
250 posti
17:30-20:15-22:30 (E 6,50)

SALA 2 Primavera, estate, autunno, inverno...
17:30-20:30-22:30 (E 6,50)

UCI CINEMAS FIUMARA

Tel. 199123321
SALA 1 50 volte il primo bacio
143 posti
22:30 (E 7,00)

Miracle
17:00-20:00 (E 7,00)

SALA 2 Troy
216 posti
22:00 (E 7,00)

Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
16:00-19:00 (E 7,00)

SALA 3 La casa dei 1000 corpi
143 posti
16:45-18:45-20:45-22:45 (E 7,00)

SALA 4 Talos - L'ombra del faraone
143 posti
17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 5 Appuntamento da sogno
143 posti
16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,00)

SALA 6 Out of Time
216 posti
16:10-18:20-20:30-22:45 (E 7,00)

SALA 7 SDF - Street Dance Fighters
216 posti
16:15-18:15-20:15-22:15 (E 7,00)

SALA 8 Timeline
499 posti
17:30-20:00-22:30 (E 7,00)

SALA 9 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
216 posti
17:30-21:00 (E 7,00)

SALA 10 House of the Dead
216 posti
16:50-18:50-20:50-22:50 (E 7,00)

SALA 11 The Punisher
320 posti
17:15-20:00-22:40 (E 7,00)

SALA 12 La donna perfetta
320 posti
16:20-18:20-20:20-22:20 (E 7,00)

SALA 13 La moglie dell'avvocato
216 posti
16:00-18:10-20:30-22:30 (E 7,00)

SALA 14 dopo
143 posti
20:20-22:50 (E 7,00)

Timeline
18:00 (E 7,00)

UNIVERSALE

Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461
SALA 1 Riposo
300 posti

UniStore il negozio online de l'Unità
apre UniStore

basta un click per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità

www.unita.it/store per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it



teatri
Genova
AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardina Sin. - Tel. 010589329
riposo
CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
riposo
DELLA CORTE
via Duca d'Aosta, - Tel. 0105342200
riposo
DELLA TOSSE FOYER
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo
DELLA TOSSE SALA AGORÀ
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo
DELLA TOSSE SALA ALDO TRIONFO
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo
DELLA TOSSE SALA DINO CAMPANA
piazza Renato Negri, 4 - Tel. 0102470793
riposo
DUSE
via Bagialupo, 6 - Tel. 010534220
riposo
GARAGE
via Casoni, 5/3b - Tel. 0105222185
Oggi ore 21.30 Flavio Greglio and Two Guitars Players
Rasssegna "Ridere d'agosto, ma anche prima", presso
l'Arena del Mare di Porto Antico
GUSTAVO MODENA
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
riposo
GUSTAVO MODENA SALA MERCATO
piazza Gustavo Modena, 3 - Tel. 010412135
riposo
POLITEAMA GENOVESE
via Bagialupo, 2 - Tel. 010839589
riposo

domenica 25 luglio 2004

TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
SALA 100	Riposo
SALA 200	Riposo
SALA 400	Riposo
AGNELLI	
📍 Via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Che ne sarà di noi 17.00-19.00-21.00 (E 4,70)
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Allieri	Riposo
Solferino 1	Kill Bill - Vol.I
120 posti	18.00-20.00-22.30 (E 7,00)
Solferino 2	Kill Bill - Vol.II
130 posti	17.30-10.00-22.30 (E 7,00)
AMBROSI0 MULTISALA	
📍 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	House of the Dead
472 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,75)
SALA 2	La donna perfetta
208 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,75)
SALA 3	50 volte il primo bacio
154 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
📍 corso Sommelller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	La donna perfetta
437 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,70)
SALA 2	Ladykillers
219 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massiaa, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
📍 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Il genio della truffa - Matchstick Men 17.45-22.30 (E 6,50)
	Master & Commander - Sfida ai confini del mare 15.10-20.00 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CIAK	
📍 corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011232029	
604 posti	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
📍 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	La donna perfetta
117 posti	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00)
	Timeline 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,00)
SALA 2	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
117 posti	16.30 (E 7,00)
SALA 3	SDF - Street Dance Fighters
127 posti	16.10-18.20-20.30-22.40 (E 7,00)
SALA 4	House of the Dead
127 posti	15.50-18.00-20.10-22.20 (E 7,00)
SALA 5	Il siero della vanità
227 posti	19.30-22.30 (E 3,50)
CORTILE SAN FILIPPO	
via Maria Vittoria, 76 Tel. 011541136	
	Riposo
DORIA	
📍 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Timeline 20.10-22.30 (E 7,00)
	Tre ragazzi per un bottino 16.00-18.05 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
📍 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Le forze del destino
295 posti	16.15-18.20-20.25-22.30 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	Ti do i miei occhi
149 posti	16.10-18.20-20.30-22.35 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	E' più facile per un cammello 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,50)
GRANDE	Balzac e la piccola sartha cinese 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,50)

ROSSO	Appuntamento da sogno 16.15-18.20-20.25-22.30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	La moglie dell'avvocato 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,70)
ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Riposo
120 posti	
SALA 2	Riposo
360 posti	
ESEDRA	
📍 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
ETOILE	
📍 via Bruno Buozzi, 6 Tel. 011530353	
337 posti	Riposo
FIAMMA	
📍 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
📍 Corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Nudisti per caso 16.40-18.40-20.40-22.35 (E 6,50)
Sala Groucho	L'amore di Marja 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,50)
Sala Harpo	Pornocrazia 16.45-18.45-20.45-22.35 (E 6,50)
FREGOLI	
📍 piazza S. Giulia, 2bis/B Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
📍 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
📍 Corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Timeline
754 posti	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 4,00)
SALA 2	La donna perfetta
237 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4,00)
SALA 3	House of the Dead
148 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4,00)
SALA 4	The Punisher
141 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4,00)
	SDF - Street Dance Fighters 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 4,00)
SALA 5	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
132 posti	15.00-17.30-20.00 (E 4,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
📍 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	House of the Dead 16.00-18.10-20.30-22.30 (E 7,00)
MASSIMO MULTISALA	
📍 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Dopo mezzanotte
480 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,50)
Sala 2	El Abrazo partido
149 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,50)
Sala 3	La stanza del figlio
149 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,20)
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	House of the Dead
262 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)
SALA 2	La donna perfetta
201 posti	16.35-18.35-20.35-22.40 (E 7,00)
SALA 3	Out of Time
124 posti	17.40-22.25 (E 7,00)
	The Punisher 19.55 (E 7,00)
SALA 4	The Company
132 posti	17.55-20.15-22.35 (E 7,00)
	The Company 17.55-20.15-22.35 (E 7,00)

Torino e provincia

cinema e teatri

SALA 5	Timeline
160 posti	17.25-19.50-22.15 (E 7,00)
SALA 6	Talos - L'ombra del faralone
160 posti	17.45-20.05-22.20 (E 7,00)
SALA 7	SDF - Street Dance Fighters
132 posti	16.40-18.40-20.40-22.45 (E 7,00)
SALA 8	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
124 posti	16.45-19.30 (E 7,00)
	50 volte il primo bacio 22.10 (E 7,00)
MONTEROSA	
📍 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
MUSEO SERA	
📍 via Giolitti, 38 Tel. 011535529	
300 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	I diari della motocicletta 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,50)
SALA 2	Wild Side 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,50)
NUOVO	
📍 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Riposo
300 posti	
SALA VALENTINO 2	Riposo
300 posti	
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Ladykillers 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7,00)
SALA 2	Tre metri sopra il cielo 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7,00)
PARCO RUFFINI	
Tel. 0118154258	
	Riposo
PATHE LINGOTTO	
📍 Via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	House of the Dead
141 posti	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7,50)
SALA 2	50 volte il primo bacio
141 posti	15.20-17.40-20.00 (E 7,50)
	The Call - Non rispondere 22.35 (E 7,50)
SALA 3	Timeline
137 posti	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 7,50)
SALA 4	The Punisher
140 posti	16.00-19.00-22.15 (E 7,50)
SALA 5	SDF - Street Dance Fighters
280 posti	15.40-18.00-20.15-22.30 (E 7,50)
SALA 6	Timeline
702 posti	23.00 (E 7,50)
	Miracle 15.00-17.40-20.20 (E 7,50)
SALA 7	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
280 posti	16.00-19.00-22.00 (E 7,30)
SALA 8	Ladykillers
141 posti	15.20-22.35 (E 7,50)
	Talos - L'ombra del faralone 17.45-20.15 (E 7,50)
SALA 9	Appuntamento da sogno
137 posti	15.30-17.50-22.10-22.30 (E 7,50)
SALA 10	La donna perfetta 15.15-17.30-20.00-22.30 (E 7,50)
SALA 11	Il Signore degli Anelli - Il ritorno del re 15.00-19.00-23.10 (E 7,50)

PICCOLO VALDOCCO	
via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Riposo
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
640 posti	14.50-17.25-20.00-22.35 (E 6,20)
SALA 2	Talos - L'ombra del faralone
430 posti	15.45-18.00-20.15-22.30 (E 6,20)
SALA 3	Out of Time
430 posti	15.40-17.50-20.10-22.30 (E 6,20)
SALA 4	Monster
149 posti	15.45-18.00-20.15-22.30 (E 6,20)
SALA 5	Troy
100 posti	16.15-19.15-22.15 (E 6,20)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Gli amori di una bionda 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6,50)
SALA 2	La donna perfetta 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,50)
SALA 3	Primavera, estate, autunno, inverno... 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Ladykillers 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 6,50)
VITTORIA	
📍 via Roma , 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
📍 Corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Riposo
BARDONECCHIA	
SABRINA	
📍 Via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	N.P.
BEINASCO	
BERTOLINO	
📍 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
📍 Tel. 01136111	
sala 1	House of the Dead
411 posti	16.10-18.20-20.30-22.40 (E 7,20)
sala 2	La donna perfetta
411 posti	17.50-20.00-22.10 (E 7,20)
sala 3	The Punisher
307 posti	17.00-19.40-22.20 (E 7,20)
sala 4	SDF - Street Dance Fighters
144 posti	18.10-20.20-22.30 (E 7,20)
sala 5	50 volte il primo bacio
144 posti	17.10-21.50 (E 7,20)
	Out of Time 19.20 (E 7,20)
sala 6	Timeline
544 posti	16.50-19.25-22.00 (E 7,20)
sala 7	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
246 posti	18.30-21.30 (E 7,20)
sala 8	Il Signore degli Anelli - Le due Torri
124 posti	21.00 (E 7,20)
	Looney Tunes Back in Action 14.50-16.55-19.00 (E 7,20)
sala 9	Mystic River
124 posti	19.05-21.50 (E 7,20)
	School of Rock 16.50 (E 7,20)
BORGARD TORINESE	
ITALIA	
📍 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Van Helsing 18.30-21.00 (E 6,20)
BUSSOLENO	
NARCISO	
📍 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Che ne sarà di noi 21.00 (E 6,00)

CARMAGNOLA	
CINEMA SOTTO LE STELLE	
dopo	The Day After Tomorrow - L'alba del giorno 21.45 (E 5,00)
MARGHERITA	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Riposo
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR	
📍 Via Xv Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Riposo
UNIVERSAL	
📍 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Riposo
CHIVASSO	
CINECITTA'	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	Riposo
MODERNO	
📍 Via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Riposo
POLITEAMA	
Via Ort, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Riposo
CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209884	
	La donna perfetta 18.30-21.00 (E 6,20)
COLLEGINO	
PRINCIPE	
📍 Tel. 0114056795	
400 posti	Riposo
REGINA	
Via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
149 posti	
STAZIONE	
📍 Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792	
270 posti	Riposo
STUDIO LUCE	
📍 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	Riposo
CUORIGNÈ	
MARGHERITA	
📍 Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	Riposo
GIAVENO	
S. LORENZO	
📍 Via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	Riposo
IVREA	
lVrea estate	
Piazza Castello, 1 Tel. 0125425084	
	Riposo
LA SERRA	
corso Botta, 30 Tel. 0125627573	
368 posti	Riposo
POLITEAMA	
📍 via Piave, 3 Tel. 0125641571	